

# STUDI ZANCAN

Politiche e servizi alle persone

novembre/dicembre n. 6 - 2016

Un futuro che ci aspetta

Azioni a corrispettivo sociale:  
problemi e potenzialità

Attività culturali e di ricerca 2016  
della Fondazione Emanuela Zancan



# STUDI ZANCAN

## Politiche e servizi alle persone

Rivista bimestrale della  
Fondazione «Emanuela Zancan» onlus  
Centro studi e ricerca sociale

Anno XVII - n. 6-2016

### Direttore responsabile

Tiziano Vecchiato

### Comitato di consulenza scientifica

Annamaria Campanini, Italo De Sandre, Milena Diomede Canevini, Paolo De Stefani, Cesare Dosi, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Lucia Fronza Crepaz, Paolo Giaretta, Maurizio Giordano, Maria Lia Lunardelli, Gianpaolo Pedron, Monica Pivetti, Emanuele Rossi, Giancarlo Rovati, Daniele Salmasso, Giovanni Sarpellon, Felice Scalvini.

### Redazione

Giulia Barbero Vignola, Ingrid Berto, Maria Bezze, Cristina Braida, Cinzia Canali, Devis Geron, Elena Innocenti, Roberto Maurizio, Elisabetta Neve, Mattea Paganin, Antonio Prezioso, Gerolamo Spreafico.

### Progetto grafico

Ingrid Berto

### Direzione, redazione e amministrazione:

Centro studi e ricerca sociale - onlus

FONDAZIONE

«EMANUELA ZANCAN»

Via Vescovado, 66 - 35141 Padova

tel. 049663800 - fax 049663013

C.f. 00286760285

e-mail: [studizancan@fondazionezancan.it](mailto:studizancan@fondazionezancan.it)

sito web: [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

c.f. 00286760285

La rivista utilizza un processo di peer review (revisione tra pari) per selezionare gli articoli da pubblicare. Chi desidera inviare testi per la pubblicazione deve attenersi ai seguenti criteri: il testo non deve essere già stato pubblicato; gli articoli non devono superare le 23.000 battute spazi inclusi (note e bibliografia vanno conteggiate). Tabelle e figure possono essere inserite se strettamente necessarie. La bibliografia va inserita a fondo articolo, mentre nel corpo del testo deve essere inserito tra parentesi il riferimento all'autore e l'anno di pubblicazione. Aggiungere all'articolo due sintesi di massimo 5 righe, una in italiano e una inglese. Gli articoli devono pervenire in formato Word. I contributi sono valutati in modo anonimo e imparziale da referee indipendenti, tenendo conto di originalità, qualità scientifica e chiarezza espositiva. La redazione si riserva di chiedere revisioni del testo sulla base delle valutazioni espresse dai referee.

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1680 del 23/12/99.

Copyright © 2016 Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro studi e ricerca sociale - Padova  
È vietata la riproduzione dei testi, anche parziale, senza autorizzazione.



Rivista associata all'Unione Stampa  
Periodica Italiana  
ISSN 2421-230X

# Sommario

- 3 Editoriale**  
Un futuro che ci aspetta
-  **Politiche e servizi**
- 5** Il corrispettivo sociale: problemi e potenzialità  
*Giuseppe Scaratti e Tiziano Vecchiato*
- 9** Azioni a corrispettivo sociale  
*Emanuele Rossi*
- 12** Generatività e ruolo strategico delle professioni  
*Elisabetta Neve*
- 16** Servizio sociale e pratiche generative  
*Cristina Braidà*
- 22** Servizio sociale e interventi generativi di comunità  
*Mirella Zambello*
- 28** Un welfare che rigenera se stesso generando società  
*Luigi Gui*
- 33** Attivarsi a beneficio proprio e della comunità  
*Luigi Petteni*
- 36** Lo scenario milanese e le politiche pubbliche locali  
*Ivan Lembo*
- 40** Il welfare come investimento sociale  
*Devis Geron*
- 44** Welfare e non lavoro  
*Gerolamo Spreafico*



## **Ricerche ed esperienze**

49 Attività culturali e di ricerca 2016 della Fondazione Emanuela Zancan



## **Rubriche**

70 Recensioni

71 Una finestra sul mondo

## U<sup>Editoriale</sup> n futuro che ci aspetta

**L**e regioni hanno condiviso con il governo la necessità di scelte unitarie per le vaccinazioni. Siamo lontani da quando ogni regione rivendicava se stessa e la propria autonomia. La scomposizione delle responsabilità sembrava la strada migliore per affrontare i problemi, in casa propria, in nome e per conto dei propri cittadini. Ma non tutti i problemi sono a misura di cartine geografiche, di circoscrizioni elettorali, di responsabilità limitate dai propri confini. I problemi sono problemi e agiscono su scala diversa: mondiale (lo sa il clima), continentale (lo sanno i migranti), nazionale (lo sanno le disuguaglianze), regionale (lo sanno quanti sperimentano il difficile accesso all'offerta sanitaria), comunale (lo sanno quanti pagano in modo diverso gli stessi servizi per l'infanzia da comune a comune). È un modo paradossale di affrontare i problemi senza spingere lo sguardo oltre i propri confini. Il focus è su di noi e non sui problemi, sulle nostre delimitazioni e non sugli incontri di capacità necessarie per affrontarli, sugli statuti giuridici e non sulle condizioni sociali per gestirli. La conseguenza è che sono i problemi a contenerci, a condizionarci, a trasformarci in perdenti. Avviene per la salute, la sicurezza, le disuguaglianze, i poveri, i migranti, lo sviluppo. È un'incapacità che non riguarda solo la sofferenza, i deficit di umanità, l'esclusione. Riguarda anche le potenzialità, lo sviluppo umano ed economico, la possibilità di investire in una migliore socialità.

È il paradosso dei «fai da te» che avevamo chiamato «federalismo». La Costituzione molto prima parlava di autonomie locali, di regionalismo... in un corpo unitario e solidale. È il vecchio da rimettere a nuovo, perché ogni parte impari a vedersi nel tutto necessario per guardare in modo organico i problemi. Non possono essere affrontati togliendo una foglia o un pezzo di radice, in questo modo si sviluppano più facilmente, si irrobustiscono, in certi casi diventano metastasi sociali.

L'insufficiente copertura vaccinale ha messo a rischio la vita di molti bambini e sta aggiungendo costi economici ai costi esistenziali. È alto rischio confuso con «liberi di scegliere», cioè di «farsi e fare del male». Ci parla anche di altre coperture immunitarie, necessarie per una socialità sofferente, in recessione di umanità. La sfiducia sta crescendo e anche l'irresponsabilità: è colpa delle nuove generazioni, si sono perse, è colpa dei non autosufficienti, si salvino dalla loro incapacità, è colpa dei poveri, se ne facciano una ragione. È facile sentir pensare

---

e parlare così, solo degli «individui» possono farlo. Non sono diventati persone, non hanno capito i segnali di pericolo, non hanno fatto niente per evitarli.

«Questo paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se non nascerà un nuovo senso del dovere». Lo diceva Aldo Moro, con una vista lunga, ben oltre il suo tempo e il nostro. Ma qualcosa sta cambiando. Come mai? La paura non è necessariamente distruttiva, in certi casi può aiutare a capire e a fare la differenza. Ma la paura non basta e non sempre è buona consigliera, mentre c'è chi sta costruendo mura di paura, cioè qualcosa di ben diverso dalla promozione umana. Come allora affrontare questi problemi, definire il cosa fare e come fare nei contesti e nei bacini di responsabilità necessari per vincere, senza dissipare tempo, risorse, fiducia insieme necessari per diventare socialità responsabile? Meglio ancora se sarà socialità solidale, ma è un punto di arrivo, non di partenza. La gestazione da individui a persone, dal regionalismo alle sovranità capaci di geometrie variabili è un futuro che non ci aspetta, se non lo costruiamo.

*Tiziano Vecchiato*

Giuseppe Scaratti e Tiziano Vecchiato

# Il corrispettivo sociale: problemi e potenzialità

L'idea di corrispettivo sociale ha a che fare con una sfida culturale e politica. Guarda all'incontro delle responsabilità come opzione etica e come fonte interpersonale di valore da redistribuire per meglio lottare contro la povertà e le disuguaglianze. Entrare quindi nel merito di come gestire la volontarietà e l'imprenditività dell'agire a corrispettivo sociale significa anche affrontare le questioni connesse come la premialità, il lessico, le logiche di azione, le narrazioni e quanto altro può sollecitare investimenti e sperimentazioni per dare espressione sociale a questa prospettiva.

**C**on questa monografia prosegue la ricerca sui potenziali di un welfare se le risposte da assistenziali diventano generative<sup>1</sup>. È un passaggio difficile perché ha a che fare con una nuova nascita dopo che i tentativi di riadattamento delle prassi tradizionali non stanno dando i risultati sperati. Vecchio e nuovo sono tra loro divaricati: da una parte l'assistenza tradizionale e dall'altra nuove pratiche di riconoscimento delle capacità di ogni persona. Da una parte tanto consumo di risorse e dall'altra potenziali di investimento e rendimento per poter rigenerare e condividere valore sociale.

Siamo partiti dalla lettura dei problemi sociali che, in un'ottica generativa, mettono a disposizione strumenti e condizioni per ripensare il senso delle azioni sociali finaliz-

zate al contrasto della povertà. Le critiche ai modi assistenziali e riparativi di molte risposte di welfare hanno comportato la ricerca di soluzioni coerenti con la necessità di meglio utilizzare le risorse a disposizione, di investire nelle capacità delle persone, di promuovere l'incontro delle responsabilità, di portare a valore sociale quello che diversamente sarebbe un costo assistenziale.

Il punto di discontinuità è stato cercato nel limite che ogni condizione di povertà rappresenta. È un limite di capacità economica, umana, esistenziale. È

## AUTORI

- *Giuseppe Scaratti*, Università Cattolica Milano.
- *Tiziano Vecchiato*, direttore Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.



un costo sociale aggravato dalle disuguaglianze nell'accesso al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla cultura. Sono dimensioni di una socialità inclusiva, mentre la povertà è precarietà, limitazione, esclusione. Se la lotta alla povertà fa propria questa specificità, la valorizza, la trasforma in emancipazione, la apre a forme di azione generativa, che non possono essere negate ai poveri, rendendo evidente la necessità di fare di questo limite una base da cui partire per sviluppare l'aiuto che aiuta con azioni a corrispettivo sociale (ACS).

A questa prospettiva, delineata nelle proposte di «welfare generativo», la Fondazione Zancan ha dedicato gli ultimi quattro rapporti sulla lotta alla povertà<sup>2</sup>, riconoscendo nelle condizioni di fragilità umana una faglia sociale in cui si concentrano forze che escludono ma che, a certe condizioni, possono affrontare la sfida necessaria e strategica per contrastare le disuguaglianze.

Le sfide al limite consentono di meglio verificare le soluzioni, la loro capacità di reggere la forza negativa dei problemi, la possibilità di affrontarli con soluzioni affidabili. Sotto questa luce la lotta alla povertà può rivelarsi terreno di elezione per capire se l'incontro tra mancanze e capacità può diventare generativo di valore umano e sociale.

A partire da queste premesse sono state considerate alcune domande chiave, attorno alle quali si è sviluppata la discussione a partire da contributi preliminarmente predisposti e di seguito presentati:

1. Come la lettura dei problemi sociali in un'ottica generativa può mettere a disposizione condizioni positive per allargare lo sguardo oltre le politiche passive di welfare e valorizzare il concorso al risultato degli aiutati?

2. Come i concetti di solidarietà, reciprocità, redistribuzione possono essere liberati dai condizionamenti del pensiero basato su diritti senza doveri e su forme di assistenza che non promuovono le capacità delle persone?

3. Come la generatività può diventare

strategia per riconfigurare le risorse e le opportunità a disposizione. Come le azioni a corrispettivo sociale possono esprimere il massimo valore possibile?

4. Come l'aiuto ai poveri può rivelarsi condizione generativa di valore non solo sociale ma anche economico, aumentando la capacità di redistribuzione e di riduzione delle disuguaglianze?

In gioco, rispetto a queste sollecitazioni, c'è lo spazio di azione generativa che si crea tra lavoro e volontariato. Le azioni a corrispettivo sociale, infatti, non sono lavoro e non sono volontariato. Si collocano in modi originali tra queste due dimensioni. Mentre agiscono producono valore personale e comunitario. Rappresentano un modo nuovo di sviluppare socialità, che la proposta di legge sulle ACS prefigura ma i cui potenziali devono essere meglio esplorati, identificando le questioni meritevoli di approfondimento. La figura 1 richiama alcune considerazioni che possono essere evidenziate a fronte della discussione e del confronto avvenuti tra i partecipanti.

Una prima indicazione emersa è che ci troviamo di fronte all'esigenza di una nuova narrazione per la costruzione di un nuovo senso che permei le espressioni di welfare emergente. In gioco è la creazione di condizioni perché il coinvolgimento di diversi attori generi la costruzione/ritessitura della socialità in termini di corresponsabilità. Tale narrazione coinvolge un approfondimento del tema della volontarietà, che tocca i temi dell'ingaggio, della premialità e dell'imprenditorialità. Su questo versante un tema da approfondire ulteriormente è quello dell'autorialità (essere autori, costruttori di percorsi e esperienze innovative).

Un ulteriore aspetto è quello relativo all'esigenza di rivisitare ruoli e profili professionali degli attori coinvolti in questi scenari, caratterizzati da ambiti plurali e multiformi di applicazione e dall'esigenza di muoversi in contesti i cui oggetti e riferimenti si spostano e cambiano rapidamente. Ne consegue una rilettura e riconfigurazione del lessico, dei linguaggi e delle retoriche

Fig. 1 - Per una società co-responsabile



in uso, in grado di sostenere la molteplicità delle forme e delle espressioni in cui le ACS possono manifestarsi e svilupparsi.

Di qui, ancora, l'esigenza di attivare sperimentazioni, esperienze pilota, monitoraggio di iniziative in grado di orientare gli investimenti formativi verso l'individuazione di possibili forme di capacitazione per vivere l'oggi nella sua problematicità complessa e sfidante, ma anche nel suo offrire potenzialità e opportunità promettenti.

Le ACS hanno certo bisogno di una precisazione dei meccanismi di attivazione delle responsabilità che sollecitano e di una vicinanza ai contesti di vita rispetto ai quali sono pensate e realizzate.

La prospettiva è quella di avviare un percorso di approfondimento che affronti la navigazione impegnativa di un mare frastagliato e reso impervio dalla criticità delle forme di partecipazione tradizionali e dall'esigenza di tenere in equilibrio il riconoscimento/rispetto delle diversità e l'esigenza di una convergenza verso omogeneità negoziate e condivise.

Il lettore troverà nei contributi seguenti agganci, approfondimenti e articolazioni degli aspetti appena tratteggiati, che si offrono come spunti per un cammino da sviluppare in tema di ACS nella direzione intrapresa.

## Note

- 1 La monografia nasce da un lavoro seminariale svolto il 10 ottobre 2016 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano in Largo Gemelli, 1 e coordinato da Giuseppe Scaratti (Università Cattolica Milano) e Tiziano Vecchiato (Fondazione E. Zancan Padova). Sono stati invitati esponenti di rilievo della comunità scientifica, che in prospettiva transdisciplinare viene sollecitata dal tema in oggetto, e interlocutori di mondi operativi che ruotano attorno all'esigenza di riflettere e prospettare nuove forme di welfare sostenibile.
- 2 Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015; Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014; Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013; Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012, edizioni Il Mulino, Bologna.



## **SUMMARY**

The idea of social contribution has to do with a cultural and political challenge. It considers the meeting of responsibilities as an ethical option and as an interpersonal source of value to be redistributed in order to fight better against poverty and inequality. Managing the voluntary initiatives of the people engaged in actions with social contribution requires addressing other related issues i.e. the ways of rewarding these actions, the lexicon for communicating them, their logic and anything else that may stimulate investments and experimentations giving social expression to this perspective.

Emanuele Rossi

# Azioni a corrispettivo sociale

La proposta di legge sul welfare generativo, elaborata da un gruppo di lavoro istituito presso la Fondazione Zancan e coordinato da Emanuele Rossi, introduce l'idea di azioni a corrispettivo sociale, definisce gli ambiti di applicazione, le modalità di realizzazione, le condizioni per valutare il loro rendimento e impatto sociale. In questo modo si concretizza il passaggio da opzione etica a forma giuridicamente definita dell'agire sociale solidale. È una transizione giuridica necessaria per meglio valorizzare e riconoscere quanto gli aiutati possono contribuire al bene comune.

**A**vendo partecipato attivamente al gruppo di lavoro che ha elaborato la proposta normativa, ritengo che il mio compito sia principalmente quello di ascoltare le osservazioni e le proposte, per riflettere successivamente su come la proposta stessa possa essere più proficuamente orientata al perseguimento degli obiettivi. Nondimeno vorrei sottolineare un aspetto del tema che costituisce, a mio parere, un nodo concettuale decisivo per la sua buona riuscita, ma anche un punto di debolezza sul quale merita riflettere. Mi riferisco alla natura volontaria della prestazione di azioni a corrispettivo sociale (ACS): in particolare a quanto contenuto nell'art. 6 della Proposta di legge, ove si intende stabilire che «Gli attori di ACS aderiscono alle proposte di ACS, ai sensi della presente legge, su base volontaria».

La riflessione teorica, che si è sviluppata sin qui, ha teso ad escludere, in merito alla natura giuridica della prestazione corrispettiva, che detta attività possa considerarsi alla stregua di un corrispettivo della prestazione sociale erogata, una sorta cioè di «pagamento» della prestazione ricevuta, da realizzarsi mediante lo svolgimento di un'attività obbligatoria. Consistenti ragioni hanno indotto e inducono ad escludere – sia sul piano della legittimità come su quello dell'opportunità – questo tipo di ricostruzione, come subito si dirà.

La proposta si muove in una prospettiva ancora diversa, che è appunto quella della volontarietà: come volontario – ad esempio – è il servi-

## AUTORE

- Emanuele Rossi, professore di diritto costituzionale, Scuola superiore Sant'Anna, Pisa.



zio civile secondo la legislazione vigente. E tuttavia si sottolinea che dette azioni non possono configurarsi alla stregua di un «volontariato» quale quello previsto e disciplinato dalla legge n. 266/1991: dunque azioni volontarie che non sono «lavoro» (in relazione, ad esempio, ai «lavori socialmente utili») ma neppure «volontariato». Qui sta il nodo concettuale che credo meriti di essere analizzato e approfondito.

Sgombriamo intanto il campo dalla possibilità di configurare, come si è accennato, dette azioni alla stregua di un obbligo: se tali fossero, infatti, occorrerebbe porsi il problema delle conseguenze giuridiche del loro inadempimento. Un obbligo senza sanzione, infatti, rischia di essere un mero *flatus vocis*, una mera intenzione rimessa alla disponibilità degli «obbligati»: con l'ulteriore negativa conseguenza di introdurre disparità irragionevoli (e insopportabili) tra soggetti che adempiono all'obbligo e soggetti inadempienti. D'altro lato, la previsione di eventuali sanzioni (anche di tipo pecuniario) non sembra concretamente realizzabile, considerando la situazione di chi si trovi in condizione di richiedere una prestazione sociale (oltre che risultare scarsamente compatibile con la logica solidaristica che dovrebbe ispirare l'intera costruzione). Quindi la via dell'obbligo giuridicamente sanzionato non pare percorribile.

Una sorta di via intermedia, e che in un primo tempo chi scrive aveva prospettato, è di prevedere il corrispettivo in questione soltanto in caso di servizi che abbiano le caratteristiche di continuità nel tempo, e per i quali dunque il mancato adempimento della prestazione richiesta possa avere come effetto l'impossibilità di continuare ad usufruire del servizio in questione. Ragione per cui avevo proposto di inquadrare le ACS nella categoria dell'onere: in sostanza, lo svolgimento di dette azioni è presupposto per poter continuare a ricevere prestazioni sociali; il mancato adempimento comporta la «sanzione» della perdita dei benefici e delle prestazioni.

Ma anche tale soluzione, *re melius per-*

*pensa*, suscita consistenti dubbi e difficoltà applicative. In primo luogo perché se quelle prestazioni sono connesse ad una posizione giuridica soggettiva di diritto di cui è titolare la persona, privare quest'ultima di esse significa limitarne il godimento del diritto: ragion per cui si era limitato tale effetto alle prestazioni non concernenti la garanzia dei livelli essenziali.

Ma anche tale limitazione rischia di non essere risolutiva. Peraltro, vi sono nell'ordinamento numerose previsioni che condizionano il godimento di un diritto all'adempimento di prestazioni: si pensi alla disciplina dei ticket sanitari, soltanto per fare un esempio. Tuttavia dato il valore particolare del welfare generativo e il modo con il quale esso si intende configurare (si veda il riferimento ai concetti di solidarietà, reciprocità ecc. che sono anche sottolineati nella scheda del presente seminario), non mi pare che questa strada possa essere proficuamente percorsa, pena la perdita di valore della proposta in sé considerata.

Dunque non rimane altra strada, a me pare, che quella della volontarietà: scelta coerente anche con la prospettiva di valore che sta alla base della proposta, vale a dire non costringere una persona che riceve una prestazione (come garanzia di un proprio diritto) a dover svolgere obbligatoriamente un'attività; ritenere che un'attività a vantaggio della collettività non possa essere imposta forzatamente ecc. Tuttavia anche tale soluzione si presta ad ulteriori profili problematici, di non facile soluzione.

In primo luogo, infatti, la scelta della volontarietà demanda ai soggetti coinvolti la concreta riuscita del WG: ciò significa, in altri termini, affidare la «riuscita» della legge (e più in generale della prospettiva del welfare generativo) alla volontà e all'impegno che i soggetti interessati decideranno di mettere – volontariamente, appunto – nella direzione indicata.

In secondo luogo, potrebbe crearsi una situazione di disparità tra soggetti destinatari delle stesse prestazioni: alcuni disponibili e impegnati a «rigenerare», altri disinte-

ressati a qualsiasi azione di restituzione. Il che rischia di porre problemi non soltanto in merito alla parità di trattamento e a possibili violazioni del principio di eguaglianza (profili che comunque potrebbero superarsi) quanto soprattutto in relazione ad un possibile effetto emulativo «al contrario»: in altri termini, se chi è disponibile a «rigenerare» percepisce che altri, nella stessa condizione della propria, ricevono uguali prestazioni senza nulla corrispondere, potrebbe essere portato ad adeguarsi rinunciando alla propria disponibilità.

In terzo luogo ancora, se tali azioni sono volontarie «ma non sono volontariato», e magari dovrebbero essere svolte in contesti poco gratificanti o all'interno di strutture (anche sociali) eventualmente lontane dai propri interessi e dalle proprie relazioni personali, il soggetto potrebbe essere indotto a «restituire» in altro modo e in altra forma, magari impegnandosi nel volontariato (quello «vero») e all'interno di organizzazioni più riconosciute e/o più vicine ai propri interessi e/o relazioni.

Non ho soluzione a questi dubbi, se non far mia una riflessione emersa nel corso del seminario e che condivido: vale a dire che il potenziale successo del WG risiede nella «ricompensa sociale» che il «lavoro volontario» è in grado di garantire. In altri termini, se chi «restituisce» avverte che la propria attività è positiva perché produce benessere e migliore qualità della vita in altre persone, non vi sarà bisogno di incentivarlo ulteriormente in tale impegno di restituzione: la motivazione sarà costituita infatti dalla soddisfazione personale, tale da superare ogni possibile altra valutazione. Per questa ragione, o meglio anche per questa ragione, le modalità attuative del WG saranno decisive quanto i profili organizzativi e ordinamentali.

## SUMMARY

The legislative bill on generative welfare, developed by a work group established by the Fondazione Zancan and coordinated by Emanuele Rossi, introduces the idea of actions with social contribution, defines the fields of application, the methods of implementation, the conditions to evaluate their return and social impact. In this way, a shift occurs from ethical option to juridically defined form of solidary social acting. It is a necessary juridical transition in order to better value and recognize how much the people who receive help can contribute to common good.

Elisabetta Neve

# Generatività e ruolo strategico delle professioni

I nuovi orizzonti che si aprono con la prospettiva del welfare generativo toccano i diversi livelli delle organizzazioni di servizi. In particolare è coinvolto il livello tecnico-professionale, la micro-realtà in cui avviene l'incontro diretto con le persone e con le comunità territoriali. Sono quindi chiamati in causa i professionisti a cui è richiesta capacità innovativa sia nella concezione dei bisogni e delle risorse, sia nell'attuazione di interventi generatori di nuove risorse. Occorre affrontare gli ostacoli e le resistenze che vi si oppongono, riscoprendo e valorizzando il potenziale generativo in realtà insito nel dna delle professioni di aiuto.

Quello che potremmo chiamare lo slogan del welfare generativo: «meno trasferimenti monetari, più servizi» sottintende una scelta di risposte che anteponga la mediazione professionale alla semplice distribuzione di prestazioni. Certamente questo mette in gioco la forza delle competenze e dell'abilità tecnica degli operatori: competenze e abilità che però non sono scindibili da una certa concezione del proprio ruolo di aiuto in una società che cambia, in un sistema istituzionale complesso sempre più povero di risorse.

Si pone cioè l'esigenza di una rivisitazione dei ruoli professionali che interroga tutte le componenti del mandato professionale: dall'assetto teorico-metodologico, ai riferimenti valoriali, ai sistemi di relazione

con le persone portatrici di bisogni, con le comunità di appartenenza, con l'organizzazione dei servizi pubblici e privati di risposta. Non si tratta certo di negare le identità professionali, ma se mai di ri-valorizzarne aspetti e potenzialità che, pur presenti nel dna delle varie professioni, sono stati sottaciuti o sottovalutati per circostanze storiche, per una certa involuzione del sistema istituzionale (e culturale) del nostro welfare. Un esempio emblematico è quello del Servizio sociale professionale, attualmente il più diffuso nel sistema dei servizi sociali e sociosanitari ma che, forse per questo, sembra soffrire di più

## AUTORE

► *Elisabetta Neve*, docente di servizio sociale nell'Università di Verona.

dell'attuale crisi economica, sociale, istituzionale.

Se il problema di fondo del nostro welfare è la prevalenza dei consumi rispetto agli investimenti, bisogna che le risorse immesse nel sistema producano un maggiore «rendimento», cioè abbiano la capacità di rigenerarsi producendo ulteriori risorse (anche se non esclusivamente economiche). Ma quali risorse e quali capacità hanno la caratteristica di non consumarsi? Quali modalità concrete di risposta ai problemi delle persone possono garantire lo sviluppo di ulteriori risorse e capacità?

Ci sono risorse che per loro natura si consumano e risorse che si autoalimentano, cioè hanno la proprietà di produrre ulteriori risorse. Tra le prime vanno annoverate in generale le risorse materiali, tra le seconde si possono includere gran parte delle risorse interne alle persone di tipo intellettuale, cognitivo, emotivo, relazionale, cioè, in concreto, le loro capacità, attitudini, competenze, aspirazioni, desideri... Ad esempio il denaro in sé è destinato a consumarsi, ma è la capacità dei soggetti – eventualmente incoraggiati e sostenuti dall'intervento professionale – di usarlo opportunamente a moltiplicarne il valore, a renderlo generatore di altre risorse. Questa osservazione è importante perché possiamo applicarla a quelle che nel sistema di welfare vengono chiamate le «prestazioni»: esse diventano risorsa generativa se pensate e usate entro un progetto e una relazione di aiuto che abbiano finalità di emancipazione e di crescita, per cui esse assumono un ruolo solo strumentale non neutro.

Nella proposta di welfare generativo, la centratura sulle risorse e capacità delle persone esige innanzitutto chiarezza e approfondimento di questi concetti, ampiamente usati – ma con sfumature e priorità diverse – dalle diverse professioni a servizio delle persone. Nell'economia di queste riflessioni riprendo la visione che ha del concetto di «risorsa» il servizio sociale professionale. Sono davvero numerosi, nell'ambito di questa professione, gli scritti sia nazionali

che internazionali, che insistono sulla necessità di analizzare e valutare non solo i problemi ma anche le risorse delle persone che chiedono aiuto, che vanno valorizzate e sostenute. Se ne parla sia sotto il profilo etico e deontologico, come imperativo che si basa sul reale profondo rispetto della dignità di ogni persona, sia sul piano tecnico-metodologico come modalità necessaria per progettare interventi cui l'utente è chiamato a partecipare attivamente, pena l'insuccesso del processo di aiuto<sup>1</sup>. Così come il campo privilegiato di studio e intervento del servizio sociale è l'interazione tra bisogni della persona e bisogni del suo ambiente di vita, anche ciò che è risorsa è visto sempre in linea di continuità tra le capacità-potenzialità delle persone che chiedono aiuto e le risorse ambientali-sociali, quali ad esempio: le persone presenti o disponibili nello spazio di vita di ciascuno, reti comunitarie collaborative o da costruire, servizi e reti di servizi, beni materiali (incluse le prestazioni dei servizi) e immateriali (valori positivi presenti nella comunità, tolleranza per il diverso...). Sono tutte queste che si mettono in moto nel momento in cui le risposte non si limitano a «dare» (prestazioni), ma accompagnano, promuovono, valorizzano, attivano... producono.

Allora, sul versante di «come» rispondere ai bisogni delle persone, generatività significa, da parte degli operatori, non solo dare, ma anche chiedere qualcosa alle persone: «aiutami ad aiutarti», ben sapendo che l'aiuto più efficace e più «etico» è quello che trasforma il «bisogno» in soggetto che riacquista dignità e potere di persona come le altre. È un aiuto esigente, che responsabilizza ma non obbliga (Rossi E., 2015), che dice «tu puoi»; è motivare e sostenere la persona a dare ricevendo, è dirle «io ti offro l'occasione e le condizioni perché tu sperimenti un percorso di emancipazione» (nel linguaggio generativo è «concorso al risultato»).

Va però sottolineato come si tratti di pratiche non semplici da realizzare. Oggi molti assistenti sociali sono invischiati all'incro-



cio di meccanismi che spingono verso il prestazionismo: dalle organizzazioni di servizi, che, data la scarsità di risorse, tendono ad utilizzare le capacità delle persone come criterio amministrativo-burocratico per selezionare i più meritevoli (cioè coloro che sanno attivarsi!), e lasciando i più fragili soli con i loro problemi. E pressioni vengono anche dalle persone stesse che, «diseducate» da una cultura assistenzialistica, reclamano diritti individuali, ritengono che i servizi debbano solo «dare». Viene così nei fatti negata l'inscindibile connessione – etica, ma anche proclamata dalla nostra Costituzione – tra diritti e doveri, tra diritti individuali e responsabilità di solidarietà sociale. È un problema che impone tra l'altro ai professionisti – non solo assistenti sociali – di rafforzare e alimentare le proprie competenze, di innovare tecniche e strategie capaci di far fronte all'invasione di regole amministrative sempre più dettagliate, di procedure rigide e standardizzate, che tendono di per sé a sostituire la discrezionalità e la valutazione tecnica dei professionisti (dei quali quindi si può anche fare a meno!).

Ma rispetto al concetto di «concorso al risultato» l'ottica generativa va oltre. Se davvero crediamo nelle capacità o potenzialità delle persone anche più fragili, nel valore di un aiuto che le riabiliti nel concorrere ad aiutarsi da sé, possiamo spingere l'intervento professionale nel far «produrre» alle persone azioni che vadano a beneficio anche di altri. È «capacità di fare, di dare», che restituisce a tutto tondo dignità e potere agli aiutati. In questo senso l'azione professionale è accompagnamento a produrre benefici per la comunità da parte di chi sa cosa significa sofferenza, povertà, calore della solidarietà. È «dividendo sociale», perché se gli ultimi riescono a coniugare diritti individuali con diritti sociali, diritti con doveri, hanno anche la valenza culturale di testimonianza per tutti.

È un'impresa che può sembrare di difficile attuazione: ma sono ormai numerose le esperienze che dimostrano la praticabilità di questa logica. Per gli stessi operato-

ri si apre un panorama vasto e prezioso di possibilità e di opportunità, che riassumo, a titolo esemplificativo, citando gli esiti di una ricerca pubblicata nel 2015 (Fondazione Zancan e Fondazione L'Albero della Vita, 2015): la gamma di azioni concrete degli «aiutati» va ad esempio dal prendersi cura di persone ammalate o fragili, a forme di sostegno tra poveri, di condivisione e vicinanza emotiva, ad azioni di cura – manutenzione di spazi comuni, al supporto ad attività o servizi di interesse collettivo anche sportivi, ricreativi ecc., alla partecipazione attiva in iniziative di volontariato, di aggregazione parrocchiale, assistenziale, culturale...

Vogliamo un professionista rinnovato: che sa ascoltare, valorizzare e potenziare il capitale umano degli aiutati, riscoprendo così anche le proprie capacità e risorse nell'apprendere, nel responsabilizzarsi verso le persone e verso la comunità. Un professionista che in questa logica è chiamato a dotarsi di sempre più raffinati strumenti capaci di dimostrare i migliori esiti che si ottengono operando davvero con e non per le persone.

## Note

- 1 Tra i molti autori che si potrebbero citare, è interessante notare come già nel 1963 Emma Fasolo Paglia sottolineava il fatto che questa caratteristica degli assistenti sociali di concepire l'aiuto come un progetto di accompagnamento e non una mera distribuzione di prestazioni, non era in pratica semplice da realizzare (Fasolo E., 1963).

## SUMMARY

The new horizons opened by the generative welfare perspective regard the different levels of the organizations providing services. In particular the technical-professional level is involved, the micro-reality where the direct meeting with people and territorial communities occurs. Professionals are therefore required to express innovation capacity both in interpreting needs and resources and in carrying out interventions generating new resources. It is necessary to face the obstacles and the resistance opposing it, by rediscovering and valuing the generative potential actually inherent in the DNA of helping professions.

## RIFERIMENTI

### BIBLIOGRAFICI

- Fasolo E. (1963), *Introduzione*, in W.A. Friedlander, *Principi e metodi di servizio sociale*, Il Mulino, Bologna, p. XIV (traduzione da *Concepts and Methods of Social Work* (1958), Englewood Cliffs, N. J. Prentice Hall).
- Fondazione Zancan e Fondazione L'Albero della Vita (2015), *Io non mi arrendo. Bambini e famiglie in lotta contro la povertà*, Il Mulino, Bologna.
- Neve E. (2015), *Le professioni sociali in un welfare generativo. Quale contributo?*, «Studi Zancan», 3, pp. 53-59.
- Rossi E. (2015), *Una proposta di legge sul welfare generativo: perché e come*, in Fondazione E. Zancan, *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà, Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna, pp. 119-129.

Cristina Braida

# Servizio sociale e pratiche generative

Interpretare l'aiuto professionale nella prospettiva del welfare generativo impegna l'assistente sociale a promuovere il concorso al risultato della persona favorendone l'assunzione di responsabilità di sé verso gli altri. Il punto di vista dei diretti interessati, le domande delle persone in carico ai servizi sociali, le possibili valenze degli aiuti con «corrispettivo sociale» sono delineati e proiettati nel futuro delle pratiche professionali.

**A**ttaverso la responsabilizzazione degli aiutati, l'approccio di welfare generativo intende favorire la rigenerazione delle risorse disponibili, resa evidente dalla produzione di eccedenze, misurabili in termini di valore sociale, cioè di benefici a favore della comunità e non solo del singolo individuo. L'orizzonte verso cui muove tale approccio è dunque quello della promozione di benessere attraverso il rafforzamento del tessuto sociale, dal quale possono scaturire beni relazionali a sostegno di quanti partecipano attivamente alla tessitura di questi legami inclusivi e socializzanti.

Operare all'interno di una logica di welfare generativo richiede dunque di sviluppare competenze professionali per facilitare spazi all'interno dei quali coloro che sono considerati fragili e «da assistere» possano invece esprimere anche il proprio potenziale generativo, cioè la propria capacità

di contribuire alla realizzazione del bene comune che diventa «bene umano» nel momento in cui i rapporti riescono a preservare le dimensioni della reciprocità e della fiducia. Sono queste, due dimensioni estremamente importanti sulle quali la relazione di aiuto deve necessariamente dedicare specifiche attenzioni per promuovere la piena dignità della persona. Investire sul suo potenziale generativo, offrendo l'opportunità delle azioni a corrispettivo sociale, significa allora investire sulla promozione di capitale sociale come risorsa soggettiva e collettiva (Geron D., 2015) e contrastare insieme il rischio della dipendenza assistenziale.

Nella prospettiva del

## AUTORE

- *Cristina Braida*, assistente sociale del Comune di Caorle, dottore di ricerca in Fondamenti e metodi delle scienze sociali e del servizio sociale, Università di Sassari.

welfare generativo, le relazioni sociali diventano il bene da tutelare attraverso una reciproca responsabilità che porta i destinatari degli interventi sociali a non rimanere confinati nel ruolo di beneficiari passivi della solidarietà offerta dai corpi intermedi, ma a divenire co-autori e co-responsabili della realizzazione del bene comune. Ed è proprio l'assunzione di responsabilità di sé verso gli altri a dare una connotazione originale all'approccio proposto. L'aiuto in chiave generativa riprende, infatti, i concetti di attivazione e di empowerment, già ben evidenziati negli attuali orientamenti delle politiche di welfare, ma li porta oltre, nella direzione della solidarietà reciproca, della fraternità antropologicamente e costituzionalmente intesa (Pizzolato F., 2012).

La proposta del welfare generativo riporta sotto i riflettori la rilevanza per la persona dell'impegno sociale, il suo bisogno di condurre una esistenza significativa e di esprimere la sua soggettività, con la conseguente necessità di trovare un equilibrio tra spinte verso libertà individuali e spinte verso l'assunzione di responsabilità sociali, tensione che contraddistingue l'uomo nella società post-moderna. L'esercizio della libertà responsabile (Cesareo V. e Vaccarini I., 2006) da parte del soggetto capace di farsi carico dei vincoli di solidarietà che sono inerenti ai legami sociali in cui è coinvolto, pare essere la cornice più appropriata entro la quale interpretare l'aiuto nella prospettiva del welfare generativo, da realizzarsi nel concreto con la proposta delle azioni a corrispettivo sociale, intese pertanto come opportunità per la persona e non come condizione vincolante ad una prestazione di welfare.

L'insistenza dell'approccio di welfare generativo sulla necessità di pensare ai diritti sociali in termini di «diritti che hanno una portata oltre la persona» e non come «diritti individuali sotto vuoto relazionale e sociale» (Fondazione Zancan, 2012), muove nella direzione di un benessere che ciascun individuo può conseguire solo nel momento in cui ha la possibilità di esprimere anche

il suo essere persona in relazione con altri. Operare in una prospettiva di welfare generativo significa allora recuperare le basi solidaristiche del sistema di protezione sociale, avendo presente che queste saranno tanto più solide quanto più sapranno includere «tutti», promuovendo una responsabilità sociale allargata e diffusa anche tra chi viene considerato solo come beneficiario degli aiuti e della solidarietà altrui.

Intervenendo nel processo di «redistribuzione delle risorse», l'assistente sociale è chiamato a favorirne la rigenerazione, interpretando l'aiuto come opportunità per sostenere la capacità della persona di essere responsabile del bene proprio e insieme di quello della collettività. All'interno di tale prospettiva, l'incontro professionale diventa lo spazio privilegiato per avviare questo processo di trasformazione che porta il cittadino-utente a superare il paradigma del cliente-consumatore di prestazioni, per recuperare la dignità di uomo che affronta con altri le difficoltà incontrate nel suo percorso di vita.

«Partire da dove è la persona», nella prospettiva delineata dal welfare generativo, diviene questione cruciale per la presa in carico dell'assistente sociale. Se l'orizzonte prefigurato è quello di un aiuto che sappia valorizzare il potenziale generativo presente in ciascun soggetto, accompagnare e sostenere la persona nella scoperta o riscoperta delle proprie capacità e risorse, richiede una ridefinizione nella relazione di aiuto del ruolo del «sapere esperto», per fare spazio alla «verità dell'altro». In una prospettiva di welfare generativo, il sapere tecnico orienta l'azione professionale verso un sostegno che incoraggia la persona ad esprimere le sue capacità, senza mai sostituirsi alla stessa con le sue verità: la relazione di aiuto diviene generativa proprio attraverso l'incontro tra le parti, che consente di unire più visioni, più prospettive e più punti di vista. Secondo l'approccio del servizio sociale costruttivo (Dal Pra Ponticelli M., 2010), «partire da dove è la persona» richiede di cogliere anzitutto i vissuti, le motivazioni



e le aspettative con le quali la persona si è rivolta ai servizi per chiedere aiuto e che possono non coincidere con le rappresentazioni dell'operatore sull'aiuto, sulle sue finalità, sulle modalità di coinvolgimento delle parti. Promuovere nell'ambito della relazione di aiuto, il concorso al risultato e l'opportunità del corrispettivo sociale, impegna il servizio sociale a operare professionalmente per una presa in carico della persona che muove dai significati attribuiti dalla stessa alla sua situazione esistenziale, perché attraverso la loro comprensione potranno essere riconosciute e azionate le «leve motivazionali» per il cambiamento.

Al bisogno delle persone di incontrare operatori in grado di ascoltare i propri problemi esistenziali e relazionali, sperimentando accettazione e comprensione dei propri vissuti, i servizi rispondono sempre più con risposte burocratiche, amministrative e standard, che alimentano le rappresentazioni del welfare come erogatore di risorse attraverso le quali conseguire un benessere materiale. Tanto il prestazionismo delle politiche sociali, quanto l'attivismo dell'operatore, non possono costituire un terreno fertile per un'azione generativa, perché impediscono l'incontro di volti, la spinta motivazionale verso il cambiamento e la maturazione di una azione responsabile verso sé e verso gli altri: la pratica riflessiva dell'assistente sociale (Sicora A., 2005) diventa pertanto pre-condizione allo sviluppo di una relazione generativa.

A quali condizioni l'aiuto riesce a promuovere la rigenerazione delle risorse, valorizzando i potenziali delle persone e innescando cambiamenti in grado di produrre esiti favorevoli per la persona e per la comunità? Quali i possibili risvolti di interventi professionali capaci di riequilibrare l'unidirezionalità dell'aiuto, offrendo alle persone anche opportunità per esprimere le proprie capacità e per generare, con il proprio contributo, un bene per la collettività?

A partire da questi interrogativi è stata condotta una ricerca nell'ambito della

Scuola di Dottorato in Scienze Sociali - Indirizzo Fondamenti e Metodi delle Scienze Sociali e del Servizio Sociale dell'Università degli Studi di Sassari, che ha inteso raccogliere le voci dei diretti interessati, le persone che accedono ai servizi sociali, e il punto di vista degli operatori, gli assistenti sociali dei Comuni che operano a diretto contatto con situazioni di marginalità ed esclusione sociale. Nello specifico sono state realizzate complessivamente 15 interviste, di cui 9 a beneficiari del Servizio civico comunale, introdotto nel 2009 dalla Regione Autonoma della Sardegna all'interno della programmazione annuale delle «Azioni di contrasto della povertà», quale «forma alternativa all'assegno economico». Le restanti 4 interviste sono state effettuate a persone in carico ai servizi sociali della Città di Rovereto (TN) per interventi di natura economica, ai quali è stata offerta anche l'opportunità di partecipare a delle attività a titolo di corrispettivo sociale, nell'ambito delle iniziative previste dal Piano di sviluppo del capitale e della coesione sociale adottato nel 2013 (Bezze M. e Vecchiato T., 2013).

Il percorso di ricerca si è rivelato particolarmente ricco e stimolante per i contributi originali che ogni singolo intervistato ha offerto.

La prima considerazione porta a sottolineare come la generatività, pur essendo una dimensione costitutiva del servizio sociale, prende forma nell'operatività dell'assistente sociale solo nel momento in cui viene consapevolmente scelta dallo stesso e volutamente promossa all'interno della relazione di aiuto. Tratti storici del welfare marcatamente assistenzialistici, logiche manageriali, pressioni legate al consenso politico, per recuperare solo alcune delle «spinte» agite nell'arena del welfare che hanno trovato riscontro nella ricerca condotta, pongono continuamente l'operatore di fronte alla necessità di individuare le strategie più opportune per affermare nel concreto questo orientamento etico. La generatività, pur essendo presente nel Dna della professione, richiede all'operatore di «dedicarsi» alla sua

espressione, mantenendo come punto di partenza un solido ancoraggio all'etica professionale.

La prospettiva del welfare generativo suggerisce una leva importante da tenere presente per affrontare con maggiori speranze di successo l'impegnativo viaggio del servizio sociale per raggiungere e incontrare la persona: la leva del concorso al risultato. Considerare l'altro per le sue capacità e per le sue risorse è anzitutto principio etico e quindi bussola per orientare la propria operatività, ma è anche condizione necessaria per portare a termine l'impresa dell'incontro.

La presenza tutelante nel momento in cui si rende necessario gestire l'emergenza, offrendo alla persona protezione e assistenza è sicuramente una funzione propria del servizio sociale, ma è il «prenderci cura» che ne qualifica l'intervento ed è in questa direzione che muove l'approccio generativo.

I protagonisti della ricerca hanno raccontato di una richiesta di aiuto che come prima condizione non li rendesse anonimi ma anzi li rendesse visibili per quello che sono e che possono dare. La generatività ha espresso le sue eccedenze nel momento in cui a ciascuno di loro è stata offerta l'opportunità di lasciare una traccia positiva della propria presenza, di mettere a disposizione di altri la ricchezza custodita al proprio interno e nascosta da una corazza esterna non particolarmente attraente agli occhi della società. Il concorso al risultato della persona ha consentito di portare a termine l'impresa che l'assistente sociale con il solo suo bagaglio professionale, o gli stessi servizi con il loro bagaglio istituzionale, non avrebbero comunque mai potuto realizzare.

Su questa specifica dimensione, il lavoro di ricerca restituisce un punto di fragilità del servizio sociale che può compromettere la navigazione non per cause esterne, ma per un cedimento strutturale interno: la difficoltà di promuovere un aiuto che parta dalle capacità della persona e le sappia valorizzare «per sé e per gli altri». L'assenza di

questa attenzione porta l'azione professionale a concentrarsi sui soli aspetti deficitari restituendo un'immagine parziale della persona, quella problematica, lasciando in ombra quella della persona che invece potrebbe «dare», consentendole di rigenerarsi e di diventare generativa anche per altri, come hanno testimoniato le persone intervistate.

Certamente la possibilità di progettare e intervenire partendo dalle risorse della persona è condizionata anche dagli strumenti amministrativi a disposizione degli operatori. Ciò non toglie l'esigenza di affinare, anche da un punto di vista metodologico, quelle attenzioni che possano restituire fin dal primo contatto con la persona il suo valore, i suoi tratti di unicità sui quali investire per consentirgli di «crescere», di «tirare fuori il meglio di quello che ha», per «fare anche solo un passo in avanti», come i protagonisti dei racconti hanno ben indicato.

La stessa lettura dei bisogni, se orientata alla ricerca di possibili leve motivazionali verso un agire generativo, può essere già una prima attenzione metodologica per co-costruire una progettazione individualizzata a partire dalla persona, attenuando il rischio di attivismo dell'operatore e di delega dell'utente. I punti di fragilità nelle biografie personali possono così rivelare non solo il volto della ferita, ma anche quello della generatività resa possibile attraverso l'incontro con l'altro. Nelle risorse della persona, possono essere invece individuati i punti di forza ai quali l'assistente sociale può ancorare la sua azione professionale per avviare una relazione di aiuto che non abbandoni la persona a se stessa dopo l'intervento messo in atto per gestire l'emergenza; una relazione di aiuto che si proietta nel tessuto sociale all'interno del quale ciascuno necessita di trovare riconoscimento e inclusione.

Il corrispettivo sociale diventa una opportunità per facilitare questo percorso di inclusione, offrendo alla persona la possibilità di «fare la sua parte» e di sentirsi «chiamata per nome». La generatività restituisce eccedenze già solo consentendo di



tornare a essere visibili, tanto agli occhi altrui quanto al proprio sguardo introspettivo, consentendo alla persona di riprendere contatto con le componenti creative della propria esistenza.

Il lavoro di ricerca ha reso evidente come proprio l'esperienza del chiedere e ricevere aiuto necessiti di essere accompagnata dalla possibilità di una «restituzione» sul cui senso ci si è soffermati con particolare attenzione, ritenendolo un passaggio attraverso il quale la proposta del welfare generativo può svelare tutta la sua portata, ma anche essere strumentalizzata per fini che vanno in tutt'altra direzione.

Al di fuori della logica dello scambio, che finirebbe per attribuire alla persona il ruolo del «debitore» e al welfare quello di «creditore», il corrispettivo sociale, da quanto emerge attraverso le narrazioni degli intervistati, assume valore nel momento in cui offre la possibilità di entrare a far parte del circuito del dono e della reciprocità, esprimendo così non solo il volto della persona bisognosa ma anche quello della «persona che può dare».

Negare questa opportunità significa promuovere un aiuto che confina la persona sempre più nell'area della marginalità, impedendo alla stessa di potersi «collegare all'interno di quella catena che fa sentire di non essere soli ma di appartenere a qualcosa di più vasto che è l'umanità» (Goudbout J., 1993).

Le testimonianze raccolte danno voce ad un bisogno che il servizio sociale fatica a rilevare nel momento in cui imposta la sua operatività con approcci assistenzialistici che portano a mettere in atto prevalentemente pratiche erogative, con finalità riparative. La questione certamente non va riportata solo sul piano professionale e metodologico, poiché è la cornice più ampia delle politiche di welfare a dettare in buona parte le regole per giocare «la partita con il caso» (Gemignani P., 1996). Tuttavia prestare maggiore attenzione al «bisogno di reciprocità» delle persone in carico ai servizi e alla portata che possono avere soluzioni

capaci di includere i «soggetti svantaggiati» dentro a circuiti nei quali esprimere il loro volto di persone che possono dare e non solo persone in difficoltà, diventa necessario se si vuole pensare ad un welfare realmente capace di promuovere coesione sociale e capitale sociale.

«È la mancanza di reciprocità nei loro [riferito agli individui di status più basso] scambi sociali a costituire la spiegazione fondamentale dello stigma che è associato ai destinatari di elemosine, di facilitazioni fiscali o di assistenza sociale» (Turner B.S., 1989). Lavorare nella direzione del corrispettivo sociale significa allora incidere anche sul versante della rappresentazione sociale, come i progetti di Rovereto hanno inteso promuovere, contrastando le possibili derive di un altruismo sociale che apre solo a una parte della popolazione la possibilità di agire per il bene altrui, e così facendo alimenta una maggiore distanza tra i «primi» e gli «ultimi».

## SUMMARY

Interpreting the professional help from the perspective of generative welfare involves the social worker in promoting the contribution of people by making them responsible for themselves and for the others. The article reports the viewpoint of the people involved, those assisted by the social services, as regards the possible values of support with «social contribution».

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bezze M. e Vecchiato T., (2013), *Il piano di sviluppo del capitale sociale*, «Studi Zancan», 5, pp. 5-14.
- Cesareo V. e Vaccarini I. (2006), *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Dal Pra Ponticelli M. (2010), *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Fondazione E. Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.
- Gemignani P. (1996), *La partita con il caso*, in M.A. Toscano (a cura di), *Introduzione al servizio sociale*, Laterza, Bari.
- Geron D. (2015), *Capitale sociale e welfare generativo*, «Studi Zancan», 3, pp. 39-48.
- Godbout J.T. (1993), *Lo spirito del dono*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Sicora A. (2005), *L'assistente sociale riflessivo. Epistemologia del servizio sociale*, Pensa Multimedia, Lecce.
- Turner B.S. (1989), *Ageing, Status and Sociological Theory*, «British Journal of Sociology», 4, pp. 588-607.

Mirella Zambello

# Servizio sociale e interventi generativi di comunità

L'importanza del servizio sociale per la promozione di politiche di welfare generativo è evidenziata partendo dalla definizione internazionale più recente del servizio sociale che sottolinea un ruolo promozionale dell'assistente sociale tale da incidere sulle politiche sociali, orientato alla promozione del «cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione sociale, (...) per migliorarne il benessere». Sono presentate le considerazioni principali emerse dalle oltre 40 tesi di laurea seguite in qualità di docente sul tema del welfare generativo (a.a. 2014/2016). Queste tesi hanno osservato la presenza di aspetti generativi nell'ambito di progettualità e interventi nei servizi sociali e sociosanitari dei territori, in particolare del Veneto, ricercando nei diversi ambiti di intervento esempi di buone prassi. In questo percorso viene evidenziato il potere trasformativo dell'assistente sociale e quanto questo sia un elemento fondamentale per un cambiamento di rotta. Il passaggio a un'ottica «generativa» deve puntare sulle potenzialità delle persone, anche delle più vulnerabili, attraverso la costruzione di nuove risposte locali, di servizi locali che possano rappresentare l'inizio di una nuova partecipazione politica.

**L**a definizione internazionale più recente del servizio sociale sottolinea un ruolo promozionale dell'operatore assistente sociale tale da incidere sulle politiche sociali.

«Il servizio sociale è una professione basata sulla pratica e una disciplina accademica che promuove il cambiamento sociale e lo sviluppo, la coesione e l'emancipazione

sociale, nonché la liberazione delle persone. Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il servizio

## AUTORE

► *Mirella Zambello*, docente di Metodi e tecniche di servizio sociale, Università Ca' Foscari di Venezia e Università degli Studi di Padova.

sociale. Sostenuto dalle teorie del servizio sociale, delle scienze sociali, umanistiche e dai saperi indigeni, il servizio sociale coinvolge persone e strutture per affrontare le sfide della vita e per migliorarne il benessere»<sup>1</sup>.

Tutela dei diritti e giustizia sociale, sono temi che vengono evidenziati anche dalle recenti Giornate internazionali del servizio sociale (*World Social Work Day*) che seguono le Linee programmatiche dell'Agenda globale 2012-2016, con gli obiettivi da raggiungere e il ruolo che può assumere il servizio sociale professionale per la promozione di un adeguato sviluppo sociale<sup>2</sup>.

Gli operatori, che si trovano a lavorare tra le istituzioni e i cittadini, sempre più sono chiamati a far da mediatori tra le due parti e ad essere stimolatori di partecipazione e responsabilizzazione.

In un contesto di crisi economica, che caratterizza sia il livello internazionale, sia quello nazionale, viene richiesto un ruolo promozionale e innovativo del servizio sociale, in grado di rinnovare i suoi strumenti specifici, con l'obiettivo di rendere le persone il più possibile autonome, e favorirne l'*empowerment*.

L'approccio proposto dal servizio sociale di comunità, rinforza l'utilità degli interventi sociali e riafferma il valore della partecipazione dei diversi soggetti e istituzioni sin dalla fase di programmazione dei servizi, seguendo la logica della programmazione partecipata.

Nel Titolo VI del Codice deontologico (Cnoas, 2009) della professione vengono esplicitate chiaramente le responsabilità che l'assistente sociale ha nei confronti della società, riguardanti la promozione del benessere sociale e della partecipazione<sup>3</sup>. E ancora, all'art. 45, Capo 1: «l'assistente sociale deve impegnare la propria competenza professionale per contribuire al miglioramento della politica e delle procedure dell'organizzazione di lavoro, all'efficacia, all'efficienza, all'economicità, e alla qualità degli interventi e delle prestazioni professionali»; contribuendo alle azioni di

pianificazione e programmazione, nonché al razionale ed equo utilizzo delle risorse a disposizione. L'autrice Elena Allegri (2012) in un articolo dal titolo *Tra disincanto e innovazione: la ricerca di un senso comune nel servizio sociale*, conclude indicando la necessità del passaggio dall'auto-referenzialità all'etero-referenzialità, sviluppando, tra le altre competenze, quelle dell'innovazione; curando il rapporto con gli amministratori locali, diventando loro insostituibili consulenti; sviluppando una mentalità di ricerca empirica nel servizio sociale, orientata non solo alla ricerca delle buone prassi, ma anche all'analisi comparativa di progetti simili attuati in territori differenti, che possano suggerire protocolli operativi più consolidati e riconosciuti dalla comunità scientifico-professionale del servizio sociale.

Come docente di servizio sociale nei corsi di laurea delle Università di Padova e di Venezia da circa 3 anni (a.a. 2014/2016) ho seguito lavori di tesi, al momento 40, tra quelle di conclusione dei corsi di laurea triennali e quelli magistrali. Queste tesi hanno osservato la presenza di aspetti generativi nell'ambito di progettualità e interventi nei servizi sociali e sociosanitari dei territori, in particolare del Veneto, ricercando nei diversi ambiti di intervento esempi di buone prassi, anche a livello nazionale.

Si è proposta una griglia di lavoro orientata a valutare approcci e organizzazione dei servizi dei territori, attraverso anche interviste a operatori, a figure politiche (es. assessori alle politiche sociali dei comuni), e ai protagonisti/utenti, come le famiglie coinvolte in progetti di sostegno, o gruppi di utenti dei servizi stessi. In questo percorso di riflessione e di osservazione è emersa la necessità della riscoperta e potenziamento del ruolo dell'assistente sociale, come operatore che lavora per e con le persone e che può essere «ponte» tra esse, i nuovi bisogni, le organizzazioni, i referenti politici.

Dalle diverse tesi è emerso il potere trasformativo della professione e quanto questo sia un elemento fondamentale per un cambiamento di rotta verso un welfare



che sappia realmente valorizzare le persone e quindi le risorse, i loro diritti ma anche i loro doveri, riconoscendo la capacità di autodeterminazione di ogni persona, e di *empowerment* delle stesse Comunità.

Assumono pertanto una particolare importanza le proposte di processi che favoriscono il recupero dell'autostima e di un ruolo sociale attivo delle persone, coinvolgendo la rete presente nelle comunità per avviare percorsi di reinserimento sociale, recuperando «valore» e capacità delle persone, che, diversamente, se rimanessero inattive, innescherebbero meccanismi di esclusione, emarginazione, isolamento e un'amplificazione di diversi costi sociali.

Il passaggio a un'ottica «generativa» deve puntare sulle potenzialità delle persone, anche delle più vulnerabili, sostenendo la capacità di fronteggiare i problemi quotidiani, attraverso la costruzione di nuove risposte locali, di servizi locali che possano rappresentare l'inizio di una nuova partecipazione politica. Può altresì contribuire a sviluppare il legame tra i diritti e i doveri, verso processi di responsabilizzazione.

I lavori di tesi degli studenti hanno permesso di raccogliere diverse considerazioni significative per individuare gli interventi professionali di servizio sociale considerati più utili per favorire un approccio generativo: l'attivazione di percorsi di ascolto, la promozione di forme di collaborazione tra i soggetti istituzionali e informali, il lavoro per progetti su cui collegare le diverse partnership, il favorire legami sociali con obiettivi condivisi, l'attivazione della partecipazione dei cittadini senza escludere il coinvolgimento delle persone vulnerabili all'interno di percorsi partecipativi (es. forum, *net work*, consulte).

La promozione della responsabilità e della partecipazione dei cittadini/utenti dei servizi/persone aiutate rappresenta la proposta dell'ultimo Rapporto sulla Povertà presentato dalla Fondazione Zancan (2015), dal titolo *Cittadinanza Generativa*, che nella terza parte affronta il tema delle innovazioni giuridiche necessarie per facilitare

pratiche di tipo generativo, a livello locale, regionale e nazionale. E ancora importante può essere l'apporto dell'assistente sociale per impostare strategie di politiche sociali «generative», formulando regolamenti e criteri di accesso ai servizi che non sviluppino assistenzialismo, bensì azioni da parte degli stessi utenti di forme di «restituzione» di partecipazione e responsabilizzazione del «bene comune». Diventano perciò importanti le forme di programmazione e partecipazione dei servizi, come nel processo avviato dai Piani di zona (legge n. 328/2000).

Queste sono tutte competenze che permettono e favoriscono la presa in carico comunitaria, ossia «la capacità dell'insieme dei soggetti locali, istituzionali e sociali, di attivare e condividere responsabilità e risorse, per garantire risposte ai bisogni delle persone in difficoltà e azioni coordinate, in grado di favorire processi di promozione, di prevenzione e di benessere»<sup>4</sup>.

L'approccio del *Community care* e quello del lavoro di rete, ai quali appartengono le competenze citate, rappresentano il patrimonio metodologico e valoriale che caratterizza il servizio sociale, che in questo periodo di crisi necessita sempre più di venir riscoperto (Ziliani A. e Rovai B., 2007).

Il lavoro sociale consiste proprio nel valorizzare i contesti sociali, andando oltre la mera risoluzione dei problemi singoli o collettivi specifici, producendo coesione sociale e rafforzando la disponibilità alle relazioni e all'azione cooperativa del territorio, della comunità in cui si opera.

Si tratta di impostare una *governance* innovativa, una modalità di esercizio della funzione di governo in cui l'implementazione delle politiche pubbliche diventino un prodotto di una pluralità di soggetti di diversa natura e operanti a diversi livelli che interagiscono fortemente tra loro (Ranci Ortigosa E., 2015). Questi aspetti possono riqualificare le politiche sociali e rendere più efficaci gli interventi sociali, che possono contare sull'apporto del servizio sociale promozionale e innovativo.

L'assistente sociale può promuovere processi di empowerment della comunità, sviluppando «le capacità di agire e partecipare alle decisioni da parte dei singoli utenti dei servizi sociali, di gruppi e organizzazioni della società civile» (Dal Pra Ponticelli M., 2003). All'assistente sociale vengono richieste competenze manageriali per la gestione dei casi, per formulare piani di intervento integrati, che intreccino le diverse risorse presenti nel territorio al fine di offrire le risposte più appropriate alle persone e alle famiglie, trasformando tali risorse da costi a investimenti.

Anche il *Nuovo dizionario di servizio sociale*, che esce a distanza di otto anni, non è solo un'edizione aggiornata, ma un testo nuovo arricchito da una sessantina di voci e dalla riscrittura o integrazione di molti temi già presenti, resi più aderenti al contesto attuale, con esperienze e istanze innovative (Campanini A.M., 2013). Di fronte ai notevoli cambiamenti nei sistemi di welfare, è necessario che gli operatori sociali adottino una metodologia «relazionale»: la competenza professionale deve essere messa in relazione con l'esperienza di coloro che vivono in presa diretta i problemi di vita; gli apporti della famiglia, del volontariato e di tutti i soggetti disponibili a darsi da fare per un singolo o una comunità devono essere riconosciuti e valorizzati (Folgheraiter F., 2013). Quest'ottica di investimento rappresenta una strategia in grado di avviare nelle comunità dei «moltiplicatori» di capitale sociale e può rigenerare capacità e risorse (Fondazione Emanuela Zancan, 2013).

Attraverso tali metodologie di lavoro il servizio sociale può contribuire allo sviluppo di un sistema sociale e di servizi orientato a rigenerare le capacità, a partire dalle proprie competenze, richiamando l'attenzione al recupero della dignità delle persone e alla condivisione delle responsabilità (Fondazione Emanuela Zancan, 2015).

Le numerose esperienze attivate per contrastare il grave fenomeno della povertà hanno permesso di rilevare le «povertà di relazioni e di senso» che coinvolgono

anche chi è benestante economicamente. Deve infatti essere sviluppata una maggiore attenzione per riuscire a vedere «la povertà della ricchezza e la ricchezza della povertà»<sup>5</sup>, per usare un titolo efficace, che vuole mettere in evidenza le fragilità ma anche le potenzialità, seppur residue, di tutte le persone.

Nel considerare le politiche di sostegno al reddito anche la sociologa Chiara Saraceno (2016) ritiene che sia opportuno affiancare gli interventi economici con misure di «abilitazione», che rafforzino il capitale umano e le capacità di chi li riceve (...). In tal senso sono significativi gli interventi e progetti sociali che hanno saputo valorizzare le capacità anche quelle più fragili, attraverso la promozione dell'auto mutuo aiuto, della solidarietà tra famiglie, esperienze rivelatesi realmente «generative». Alcuni esempi sono rappresentati dai progetti delle «Famiglie in rete» con forme di sostegno alla genitorialità fragile, e dall'azione dell'Associazione «Agevolando», attivata per iniziativa degli stessi ragazzi allontanati dalle loro famiglie di origine e accolti nelle comunità, che hanno avviato esperienze concrete per il sostegno nella fase di uscita, in quanto divenuti maggiorenni<sup>6</sup>.

Lo sguardo «fresco» ed entusiasta dei giovani laureandi ha permesso in moltissime occasioni ai professionisti «osservati» all'interno dei servizi, di riflettere sul proprio lavoro (riflessività). L'occasione dell'accoglienza degli studenti per il lavoro di tesi spesso ha assunto una funzione di stimolo che ha portato gli stessi servizi ad avviare processi di cambiamento nell'ottica generativa, come, ad esempio, la modifica dei regolamenti comunali per i contributi economici, inserendo l'impegno di svolgere lavori di pubblica utilità per chi viene aiutato, o l'avvio di progetti innovativi e partecipativi. Diventa così interessante anche l'azione di supporto che l'Università può svolgere nei confronti dei servizi sociali e sociosanitari, con il reciproco vantaggio di collegamento con le reali sfide legate alla complessità sociale della rete dei servizi.

Da quanto esposto e dal continuo lavoro di connessione tra i contesti formativi universitari e le realtà dei servizi, ritengo si possa affermare che il servizio sociale può offrire un utile contributo, accanto alle altre professioni del sociale, per innovare il sistema del welfare, operando per generare relazioni di collaborazione tra i servizi pubblici, il non profit e la società civile e per sostenere prassi virtuose in grado di rendere valore sociale condiviso.

Se consideriamo la celebre affermazione di Edgard Morin, «Tutto ciò che non si rigenera, degenera»<sup>7</sup>, va confermata l'importanza di un impegno, a tutti i livelli, per promuovere professionalità e politiche sociali orientate a rigenerare le nostre Comunità, affinché diventino contesti di vita più giusti e solidali.

## Note

- 1 Traduzione in italiano dall'inglese «Global definition of Social Work» anno 2014; a cura di A. Sicora v 1 dd. 30.04.14. Dalla definizione del ruolo dell'assistente sociale da parte dall'International Association of Schools of Social Work (IASSW) e dall'International Federation of Social Workers (IFSW).
- 2 La Global Social Agenda è stata formulata dagli organismi: federazione internazionale degli assistenti sociali (IFSW), associazione internazionale delle scuole di servizio sociale (IASSW) e consiglio internazionale del welfare sociale (CSW), <http://logintest.webnode.com/internazionale/global-agenda/>Gli obiettivi: promuovere l'uguaglianza sociale ed economica, tutelare la dignità e il valore di ogni persona, operare per una maggiore sostenibilità ambientale, sostenere lo sviluppo di relazioni umane promozionali, ribadire la centralità dei principi e dei valori che da sempre costituiscono il fondamento del servizio sociale professionale. Gli impegni prioritari che l'Agenda individua riguardano: il ruolo del servizio sociale per garantire in ogni situazione la dignità e il valore della persona, l'attivazione di ogni sforzo per lo sviluppo di comunità solidali e attive capaci di interagire
- con le forze economiche e politiche per uno sviluppo sociale sostenibile, la promozione del benessere attraverso lo sviluppo di relazioni interpersonali e sociali pro-attive e solidali, lo sviluppo di una formazione e di un'operatività professionale del servizio sociale tendente a realizzarne i valori fondanti e a incoraggiare la ricerca delle strategie più adeguate per affrontare i cambiamenti dell'attuale situazione sociale.
- 3 L'A.S. – deve contribuire a promuovere una cultura della solidarietà e della sussidiarietà, favorendo o promuovendo iniziative di partecipazione, (...); – deve contribuire a sviluppare negli utenti e nei clienti la conoscenza e l'esercizio dei propri diritti e doveri nell'ambito della collettività e favorire percorsi di crescita anche collettivi (...); – ha il dovere di avere una precisa conoscenza della realtà socio-territoriale in cui opera (...); – deve contribuire alla promozione, allo sviluppo e al sostegno di politiche sociali integrate favorevoli alla maturazione, emancipazione e responsabilizzazione sociale e civica di comunità e gruppi marginali e di programmi finalizzati al miglioramento della loro qualità di vita (...).
- 4 Come la definisce Franco Vernò – docente di servizio sociale al Corso di laurea specialistica in Scienze per le Politiche sociali e del Terzo settore all'Università Cattolica di Milano – nel Dizionario di Servizio Sociale (Dal Pra Ponticelli M., 2005).
- 5 Titolo dell'edizione 2016 di incontri, dal 30 settembre al 2 ottobre, di Loppiano Lab. Fare rete per il Bene Comune, Questo è l'obiettivo a cui punta questo laboratorio nazionale di economia, cultura, comunicazione, formazione e innovazione che ha preso il via nel settembre 2010 a Figline e Incisa Valdarno (FI), 2016.
- 6 Associazione Agevolando (BO) con i Progetti: «Il Passaggio» di Verona; «Più In. L.A. Ragazzi» (Più Inclusione, Lavoro, Autonomia per Ragazzi) nei comuni dell'Emilia Romagna.
- 7 Edgar Morin è uno dei più importanti tra i filosofi e sociologi francesi viventi, noto per gli studi sulla teoria della complessità (analizzati a cominciare da Introduzione al pensiero complesso, Sperling & Kupfer, 1993) e per l'approccio transdisciplinare, oltre che per aver sviluppato il tema della Società liquida.

## SUMMARY

The importance of social work in terms of promotion of generative welfare policies, is highlighted starting from the most recent international definition of Social Work that underlines the promotion role of the social worker in influencing social policies, aiming at promoting the «social change and development, social cohesion, and the empowerment and liberation (...) to enhance wellbeing». The contribution presents the main considerations emerging from more than 40 theses that the author supervised as a teacher on the theme of generative welfare (years 2014/2016). These theses noticed the presence of generative aspects within projects and interventions in the territorial social and socio-health services, particularly in Veneto, looking for examples of good practices in the different fields. In this path the transformative power of the social work profession is highlighted and how much this is an essential element for changing direction. The shift to a «generative» perspective needs to value the potential of people, also of the most vulnerable ones, through the construction of new local answers, of local services that can represent the beginning of a new political participation.

## RIFERIMENTI

### BIBLIOGRAFICI

- Allegri E. (2012), *Tra disincanto e innovazione: la ricerca di un senso comune nel servizio sociale*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», 9, pp. 19-21.
- Campanini A. (2013), *Nuovo Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma.
- Cnoas (2009), *Codice Deontologico dell'Assistente Sociale*, CNOAS, Roma.
- Dal Pra Ponticelli M. (2005), *Dizionario di Servizio Sociale*, Carocci, Roma.
- Dal Pra Ponticelli M. (2003), *Empowerment e servizi alla persona*, in AA.VV., *La Sociologia delle solidarietà. Scritti in onore di Giuliano Giorio*, FrancoAngeli, Milano, pp. 142-148.
- Folgheraiter F. (2006), *La cura delle reti. Nel welfare delle relazioni (oltre i Piani di zona)*, Erikson, Trento.
- Fondazione E. Zancan (2013), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza Generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.
- Morin E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Ranci Ortigosa E. (2014), *Quale risposta alla povertà che cresce?*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», 11, p. 1
- Saraceno C. (2016), *Non contrapporre lavoro e sostegno al reddito*. Intervista di C. Cefaloni, in AA.VV., *Povertà, Dossier di Città Nuova*, Roma, pp. 57-64.
- Ziliani A. e Rovai B. (2007), *Assistenti sociali professionisti. Metodologia del lavoro sociale*, Carocci, Roma.

Luigi Gui

# Un welfare che rigenera se stesso generando società

La proposta di adozione di una prospettiva «generativa» rappresenta una potenziale inversione di rotta rispetto alle tradizionali politiche assistenziali. Prefigura la personalizzazione delle azioni di aiuto, uscendo dalla logica del «livello» come parametro materiale, oggettivo, standardizzato. La personalizzazione (propriamente l'inter-personalizzazione) dell'assistenza richiede di mantenere alta l'attenzione sull'investimento necessario, in ore di lavoro e competenza relazionale, progettuale, valutativa espressa dai servizi sociali, sociosanitari e socioeducativi. La valutazione di esito non trova applicazione in termini di standardizzazione uniforme, richiedendo invece di correlare le mete di volta in volta co-determinate e i mezzi impiegati. Il tema è cruciale perché attiene ai processi di costruzione e riproduzione del consenso sociale, culturale sulle nuove possibili politiche sociali.

**L'**emergente evidenza dei processi di impoverimento affermatosi da alcuni anni anche nelle società a industrializzazione avanzata, che nella seconda metà del secolo scorso ambivano a definirsi «società del benessere», portano alla ribalta l'urgenza di ripensare profondamente l'impostazione delle politiche sociali degli stati europei e, in senso lato, dei paesi ritenuti ricchi del Nord del mondo.

Anche in relazione alla dirompente crisi economico-finanziaria degli ultimi dieci anni, appare sufficientemente assodata la constatazione della crescente divaricazione tra élite sempre più ristrette che aumentano la loro ricchezza con il relativo controllo di ingenti flussi finanziari, e masse crescenti di popolazione che vedono contrarsi la

dotazione di risorse economiche e il ventaglio delle opportunità di realizzazione delle proprie aspirazioni (Saraceno C., 2015).

È il manifestarsi della cosiddetta forbice tra chi sagoma il futuro e chi se ne sente privato, generatrice di un crescente risentimento fra le classi medie che si sentono minacciate nelle loro sicurezze, infragilite, sfiduciate nei confronti delle promesse di welfare pubblico, intolleranti e rancorose nei confronti delle persone ancor più fragili e povere, che si affacciano da condizioni di maggiore disagio per beneficiare dei pur ridotti benefici redistributivi delle economie occidentali (Revelli M., 2010).

Da tale pro-

## AUTORE

► *Luigi Gui*, docente di sociologia, Università di Trieste.

spettiva pare necessario ripensare le dinamiche ricchezza/povertà e le politiche che avevano orientato e giustificato lo sviluppo del welfare novecentesco. In particolare, però, va evitato il rischio di un approccio riduttivo e semplicistico che, banalizzando la condizione dei poveri, degli impoveriti e dei vulnerabili, li consideri solamente per quanto attiene l'accesso a quote di denaro, o, ancor peggio, alla mera capacità di spesa. Povertà, piuttosto, è un concetto assai ampio e inclusivo di diverse dimensioni, a seconda che si considerino gli aspetti materiale, relazionale, identitario, culturale ecc., così come si possono anche considerare: povertà relativa o povertà assoluta, misurata sul reddito o sulla capacità di consumo ..., oppure povertà come incapacitazione (Sen A.K., 1992), emarginazione, vulnerabilità; parimenti, e per converso, si dica dei concetti di bisogno, benessere, dignità (Nussbaum M.C., 2011). È dunque chiaro che riduzione e contrasto alla povertà non può fermarsi ad approntare sistemi distributivi di capacità d'acquisto.

Per questo, tematizzare sulla prospettiva «generativa» degli interventi sociali di contrasto alla povertà avanzata dalla Fondazione Zancan (Fz) (2014; 2015) entro politiche coerenti, richiede, sembra, un iniziale sforzo di chiarificazione, di condivisione culturale, di distinzione analitica dei significati. Pena, il rischio di veder usare nuove etichette verbali sottendendo vecchi contenuti.

Per iniziare, va considerato che le politiche sociali redistributive, definite da Fz «passive», o più propriamente «passivizzanti», si sono articolate secondo un approccio culturale che tendeva a oggettivare le condizioni di bisogno e specularmente le condizioni di agio, di soddisfazione, di benessere. Nella prospettiva generativa, fermarsi a erogare denaro o prestazioni (più o meno esigibili come diritti) a persone «bisognose», senza consentir loro di essere artefici del proprio e dell'altrui benessere equivale a deprimere più che a sviluppare capacità e nuove risorse.

Le politiche assistenziali centrate sulla mera transazione economica per colmare il deficit di reddito di chi non ha, le potremmo, con una certa semplificazione, definire «materialiste», in quanto concentrano l'attenzione sulle condizioni e sui beni materiali, ritenuti oggettivi e misurabili. Il welfare orientato in tale direzione si è impegnato a parametrare il disagio così come le risposte ad esso («livelli» o soglie minime, indicatori economici equivalenti, elenchi diagnostici, assegnazione di punteggi percentuali ecc.) e hanno inteso l'obiettivo di equità redistributiva nella prospettiva del tendenziale «livellamento» dei parametri essenziali, di accesso/consumo di risorse (reddito) come garanzia del godimento di diritti (Sen A.K., 1992).

I servizi sociali, entro quest'alveo culturale, sono stati interpretati come «appartato» (organizzativo, tecnico e professionale) volto alla normalizzazione delle condizioni personali, letteralmente nel senso di riconduzione alla norma come moda statistica, cioè come «modalità caratterizzata dalla massima frequenza» di condizioni di vita per universi di persone presenti in ogni particolare società.

Il paradigma implicito di welfare, in questo caso, sembra dunque essersi fondato sulla presunzione che sia culturalmente, scientificamente, economicamente e dunque politicamente auspicabile riconoscere il «buon funzionamento», tanto individuale (benessere personale) quanto sociale (welfare) a cui tutti i cittadini di una certa società debbano, per il loro stesso bene, poter essere ricondotti (Ferrera M., 2012).

In contesti politico-culturali liberali e democratici, tale spinta omogeneizzante non ha imboccato derive coercitive prescrivendo i comportamenti e reprimendo le devianze<sup>1</sup>, ma ha portato a concentrarsi, piuttosto, sull'enfatizzare le mete da perseguire e sui mezzi da adottare (Merton R.K., 1936) per l'edificazione di benessere/welfare.

Le mete di benessere dichiarate erano, e in buona parte sono, il terreno per la con-



quista del consenso da parte del ceto politico; i mezzi avrebbero dovuto essere, e in parte sono, il campo di interesse e di produzione dei servizi (sociali, sanitari, educativi complessivamente dei servizi del terziario).

Lo spazio esperienziale (talora tristemente vuoto) tra condizione reale e mete da perseguire verrebbe presumibilmente colmato grazie ai mezzi resi disponibili:

– mezzi individuali: capacità di conseguire reddito, comportamenti positivi, cioè «normali» nel senso su indicato, risorse e performance personali, conformità alle mete e relative capabilities, (mutuando il concetto proposto da Sen), capacità soggettiva di massimizzare i benefici traibili dalle provvidenze pubbliche o sociali;

– mezzi sociali: politiche redistributive, regolazione normativa per il godimento dei diritti (individuali) e per l'esercizio dei doveri (individuali), allestimento di infrastrutture e regolazione di mercato, sistema dei servizi di formazione, di promozione, di cura e riabilitazione, di assistenza.

Nella relazione mete/mezzi pare essersi giocata la legittimazione del welfare (più o meno *State*) nella seconda metà del Novecento.

Tuttora, l'inerzia culturale e politica sembra restare su quest'asse, anche se nella post-modernità da un lato sembrano essersi moltiplicate e scomposte le mete, dall'altro lato sembrano frammentarsi, dis-integrarsi, sottrarsi i mezzi.

Ma la molteplicità crescente di mete di benessere virtualmente perseguibili, sempre più particolari, soggettivamente percepite e individualisticamente ambite, mina alla base la costruzione di un consenso convergente verso mete comuni. In questo modo si perde di vista la possibilità stessa di un bene comune, così come pare dileguarsi il significato proprio di bene pubblico, di un bene, cioè, di cui nessuno ha singolarmente la proprietà, ma ciascuno ne beneficia.

La società destrutturata, efficacemente descritta da Bauman (2001) con la metafora della liquefazione, fatica a convenire

su mete di benessere sociale da assegnare come obiettivo ai «propri» sistemi di welfare; d'altro lato, proprio per questo, tale società fatica a legittimare lo sviluppo (e i relativi costi crescenti) di assetti di welfare a spesa pubblica.

Non si tratta, dunque, nella difficile difesa del welfare, solo di un problema di quantità (più o meno scarsa) di risorse economiche spese, investite o redistribuite, cioè di mezzi approntati, messi a disposizione per «soddisfare i bisogni»; si tratta piuttosto, pare di poter affermare, del dissolversi dell'unitarietà di attribuzione di senso (valore) di ciò di cui si ha individualmente e collettivamente bisogno e, a seguire, di accordo sui mezzi atti alla soddisfazione.

Si potrebbe pertanto ritenere che lo stesso welfare vada «desocializzandosi», lungo una deriva di individualizzazione delle attese di benessere e di tentativi di capacitazione sempre più soggettivi e solitari. Talora, forse, neppure più di attesa di miglioramento, quanto di strenua difesa di quanto resta di un benessere acquisito.

Da queste prime e parziali considerazioni possiamo azzardare alcuni commenti sulla proposta di adozione di una prospettiva «generativa», tanto nelle politiche che negli interventi attuati dai servizi sociali.

Il primo elemento di potenziale inversione di rotta sta nell'accogliere la prospettiva di personalizzazione delle azioni di aiuto, in relazione alla soggettività delle mete esistenziali percepite, uscendo dalla logica del «livello» come parametro materiale, oggettivo, standardizzato tanto per la misurazione dell'agio e della soddisfazione quanto per l'omogeneizzazione delle prestazioni.

Elemento necessario di azioni generative è l'interazione che implica i soggetti in reciproche responsabilità, dilatando immediatamente tali implicazioni responsabilizzanti ad altri soggetti ancora.

Se l'elemento generativo sta nell'effetto moltiplicatore per cui l'agio di ciascuno è accresciuto anche attraverso il suo impegno a occuparsi dell'agio di altri, potremmo riconoscere che interventi d'aiuto (o

se si preferisce di «servizio») assumono in primo luogo una valenza risocializzante del welfare, cioè ottengono un primo effetto di ricomposizione e di estensione di consenso (pur a livello micro) sulle mete di benessere da raggiungere e sui mezzi più idonei da adottare. Solo in tal modo, ciò che la Fondazione Zancan chiama corrispettivo sociale (ottenuto grazie al concorso fattivo dell'aiutato in prima istanza) può dirsi realmente «sociale». In questa linea visuale, sembra riaffacciarsi un orizzonte possibile di «beni comuni» di cui forse si stavano perdendo le tracce.

Se però adottiamo questa prospettiva, va tenuta alta l'attenzione sullo stretto legame che unisce l'interazione corresponsabilizzante, innescata da chi si candida a «servire» in chiave generativa (operatori professionali, volontari o cittadini attivi) coinvolgendo i soggetti assistiti e co-assistenti, con la definizione e l'accesso alle «risorse»: sia nella forma della disponibilità economica atta a sostenere progetti di uscita personale dalla povertà, sia nella forma di risorsa umana (persone competenti e il loro tempo di lavoro professionale) dedicata ad avviare, accompagnare e monitorare tali progetti personalizzati.

La personalizzazione (propriamente l'interpersonalizzazione) dell'assistenza presenta il conto in termini d'investimento in ore di lavoro e competenza relazionale, progettuale, valutativa espressa dai servizi sociali, sociosanitari e socioeducativi. La «risorsa» impiegata e resa fruttuosa per un welfare generativo è in buona parte risorsa umana, che non sostituisce, ma è complementare alla risorsa economica, necessariamente erogata e spesa; anche tale risorsa umana richiede, allora, un'attenta contabilizzazione e adeguati investimenti, traduzioni operative e organizzative congruenti.

In secondo luogo va osservato che la valutazione d'esito in questi casi non trova facili applicazioni in termini di standardizzazione uniforme, richiedendo, invece, un'attenta correlazione tra mete di volta in volta co-determinate e mezzi impiegati

(Gregori D. e Gui L., 2012).

Il tema è cruciale perché attiene ai processi di costruzione e riproduzione del consenso sociale, culturale, politico sulle nuove possibili politiche sociali.

Per quanto sin qui detto, allora, non saranno tanto la ragionevolezza astratta o la bontà etica di quanto si propone come nuova pista per il welfare, a bastare in sé per conferire legittimazione sociale e forza a politiche generative, quanto piuttosto, si crede, saranno tutte quelle diffuse pratiche di «promozione/assistenza» generative che si mostreranno capaci di estendere occasioni contingenti e ripetute, fra più attori (servizi sociali, cittadini, *network* associativi, organizzazioni profit e non profit ecc.), di forte consenso a un rinnovato benessere condivisibile (individuale e sociale al contempo) a risocializzare un welfare che rigenera se stesso generando società.

## Note

- 1 Se non per una certa «desublimazione repressiva» che il capitalismo moderno mette in atto attraverso una martellante induzione dei bisogni e il correlato massificato orientamento ai consumi. Si veda Marcuse (1955).

## SUMMARY

The proposal of adopting a «generative» perspective potentially represents a radical change of direction in comparison with the traditional policies. It implies the personalization of assistance, abandoning the logic of the «level» as a material, objective, standardized parameter. The personalization (actually, the inter-personalization) of assistance requires keeping the focus on the necessary investment, in terms of hours of work and competence (in relations, projects, evaluation) of the social, socio-health and socio-educational services. Secondly, outcome evaluation cannot be applied in a standardized way, since it rather requires linking the specifically co-determined goals with the employed means. The issue is crucial because it pertains to the processes of creation and reproduction of social, cultural, political consensus on the new possible social policies.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z. (2001), *Missing Community*, trad it. di S. Minucci, *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.
- Ferrera M. (2012), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza Generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. Lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna.
- Gregori D. e Gui L. (2012), *Povertà. Politiche e azioni per l'intervento sociale*, Carocci, Roma.
- Marcuse H. (1955), *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino.
- Merton R.K. (1936), *Social Structure and Anomie*, trad it. edizione ampliata, *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 1966.
- Nussbaum M.C. (2011), *Creating Capabilities. The Human Development Approach*, trad. it. R. Falcioni, *Creare capacità*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- Revelli M. (2010), *Poveri, noi*, Einaudi, Torino.
- Saraceno C. (2015), *Il lavoro non basta. La povertà in Europa negli anni della crisi*, Feltrinelli, Milano.
- Sen A.K. (1992), *Inequality Reexamined*, Oxford University press, Oxford, trad it. A.K. Sen, *La disegualianza*, Il Mulino, Bologna, 2000.

Luigi Petteni

# Attivarsi a beneficio proprio e della comunità

Negli ultimi anni, anche a seguito della crisi economica, stanno cambiando le regole del gioco del sistema di welfare tradizionale. Tra le tendenze in atto, figura la crescente diffusione di forme di welfare integrativo contrattato. Più in generale, appare necessario adottare modelli di protezione più capaci di tutelare le nuove difficoltà presenti nel mercato del lavoro. Un modo per farlo è puntare su forme di tutele attive, per cui chi riceve prestazioni è anche chiamato ad attivarsi, a beneficio proprio e della comunità. Enormi risorse di capitale umano possono e devono essere canalizzate in una dimensione sociale, comunitaria che produca non solo volontariato generico, ma soprattutto azioni a valore sociale positivo. Le azioni a corrispettivo sociale possono quindi aprire un nuovo fronte che oggi può contare su un terreno fertile in diversi ambiti: economico, del lavoro, dell'inclusione sociale, dei corpi intermedi, delle comunità.

**D**urante tutti gli anni della dura crisi economica recente ci siamo detti che nulla sarebbe stato più come prima, anche se abbiamo fatto poi fatica ad individuare cosa veramente sarebbe cambiato e come.

Uno degli ambiti che invece sta davvero rivedendo le regole del gioco è proprio il tema del welfare, dell'inclusione sociale, delle condizioni con le quali identifichiamo il benessere o la povertà di una persona, di una comunità, di categorie di cittadini.

Da sindacalista non posso che partire con una riflessione che riguarda direttamente il mondo del lavoro che conosciamo.

Per lunghi decenni, grazie anche alla nostra azione di rivendicazione e di contrattazione delle tutele (non a caso la Cisl preferisce parlare di tutele concrete e confezionabili sulla base di esigenze diversificate e non solo di diritti) anche nel nostro paese avere lavoro corrispondeva ad avere benessere crescente ma soprattutto ad avere welfare e una condizione di protezione sociale abbastanza valida.

Q u e s t o meccanismo non solo è andato in crisi, ma non risponde più sia

## AUTORE

► *Luigi Petteni*, segretario confederale Cisl, Roma.



a nuove forme di lavoro che si stanno diffondendo, sia alla condizione di benessere delle persone. Tradotto: ci sono lavoratori che non riescono a conquistare un livello di benessere sociale sufficiente (pensiamo ad esempio alla crescente diffusione nella economia moderna post crisi di rapporti di lavoro a part time involontario), vi sono lavoratori con buona occupazione e reddito che tuttavia non trovano nel sistema di welfare classico risposte adeguate a problemi di benessere o di carattere sociale.

Dobbiamo così renderci definitivamente conto che il benessere sociale non è solo garantito dal reddito da lavoro o da integrazioni di reddito mancante, che il concetto di povertà non è più solo legato alla assenza di reddito, che l'inclusione sociale è il nuovo obiettivo, la nuova condizione da garantire a tutti ma con forme nuove non basate solo su reddito o su un welfare di carattere statale.

Il sindacato ha provato in questi anni a generare una prima risposta, una via interna per contribuire positivamente alla ricomposizione dei nuovi bisogni di lavoratori sempre più individui e con bisogni articolati.

Questa risposta sta nel welfare integrativo, ovvero nel far sì che la contrattazione tra impresa e lavoratori non punti solo sui classici temi storici del rapporto di lavoro, ma si preoccupi di fornire ai lavoratori risposte che meglio possano conciliare vita e lavoro, che meglio possano tutelare e riconoscere bisogni sociali (sanitari, di istruzione, di assistenza) non solo per sé, ma anche per i propri familiari.

Il welfare integrativo contrattato sta così rapidamente muovendo passi interessanti, costruendo risposte basate proprio sul mutualismo, sulla solidarietà, sulla redistribuzione delle opportunità tra i soggetti che partecipano ad una comunità lavorativa. La rapida crescita di interesse tra aziende e lavoratori per questi nuovi strumenti è dirompente e in quanto tale i modelli che si stanno generando sono diversi.

Il crescente interesse anche di chi gover-

na a finalmente riconoscere queste forme e sostenerle fiscalmente è molto utile e opportuno, ma non basta.

Occorre puntare a un modello non commerciale, evitando di banalizzare il welfare passandolo come prestazioni esentasse.

Occorre anche porsi il problema della protezione in un mercato del lavoro che si basa su una crescente mobilità tra i posti di lavoro. Se perdo il lavoro e perdo il welfare non è che rischio il doppio?

Per questo occorre costruire un modello nuovo che estenda le tutele nella transizione da un posto a un altro, che generi anche per il disoccupato, per il cassintegrato, per il giovane assunto a tempo determinato forme di continuità nelle tutele, proprio per evitare buchi crescenti tra condizione di lavoro e benessere.

Solo in questo modo saremo capaci di capire la distinzione che pure esiste tra precarietà e flessibilità, che nel lavoro sono oggi una costante realtà. Sono precario se tra un rapporto di lavoro e l'altro non ho nient'altro, sono flessibile ma ho una condizione sociale se tra un rapporto e l'altro posso partecipare a forme di tutele attive, nelle quali non solo ricevo prestazioni, ma mi attivo.

Pensiamo concretamente al fatto, ad esempio, che per molti giovani vale più avere una nuova opportunità formativa nella quale impegnarsi e aumentare le proprie competenze piuttosto che avere reddito.

Si apre in questo senso tutto il tema delle politiche attive e della loro necessità e modernità. Ovvero non esiste più il fatto che mentre ricevo un sostegno al reddito per motivi di crisi lavorativa (cassa integrazione, disoccupazione) io non sia tenuto ad attivarmi concretamente sia per ritrovare occupazione che per la comunità.

Le recenti riforme del lavoro sembrano per la prima volta puntare su questo nuovo approccio. I lavori socialmente utili non devono come in passato essere concepiti come un modo precario di occupare disoccupati di lungo periodo, ma sono una nuova norma che ora costruisce una rela-

zione tra chi ha un sostegno al reddito e la comunità. Anche perché l'inattività ha fatto in questi anni più danni rispetto al calo del reddito.

Una terza questione emerge relativamente all'invecchiamento attivo. Se nel secolo scorso le regole sociali via via riviste hanno scandito in modo certo e rigido la separazione tra lo studiare, il lavorare e l'andare in pensione come fase conclusiva e residuale, la nostra società presenta oggi il più alto capitale umano di persone competenti, attive, capaci di andare in pensione secondo le regole in vigore, ma per nulla desiderose come in passato di ritirarsi a vita privata.

Si tratta di una questione moderna, che necessita di una riflessione e di una nuova impostazione. Dalla società del lavoro stiamo passando a quella dell'attività, al di là dei rapporti di lavoro. È un fattore socialmente rilevante, favorito dai fattori demografici in forte evoluzione nel nostro paese.

È un tema per il quale occorre un supplemento di riflessione e la costruzione di sperimentazioni e risposte. Sono risorse enormi che possono e devono essere canalizzate in una dimensione sociale, comunitaria che produca non solo volontariato generico o la coltivazione di hobbies, ma soprattutto possibili azioni a valore sociale positivo.

È il caso ad esempio dei gruppi di «automutuoaiuto» che in vari campi, anche in quello dei disoccupati, si danno una reciproca mano in un paese dove i centri per l'impiego non riescono a costruire reti e azioni per la ricerca attiva di una nuova occupazione, stanno diffondendosi e diventando una presenza e un'azione sociale di tutto valore con competenze ed esperienze professionalmente significative.

Il fronte nuovo che le azioni a corrispettivo sociale possono aprire, gode quindi oggi di un terreno fertile, presente anche nei settori dell'economia, del lavoro, dell'inclusione sociale, dei corpi intermedi, delle comunità. Da tutto ciò chi ha a cuore il benessere e il rilancio di questo paese non potrà prescindere.

## SUMMARY

Over the last years, also due to the economic crisis, the rules of the game in the traditional welfare system are changing. Among the current trends, there is a growing tendency to adopt occupational welfare schemes. More generally, it seems necessary to adopt social protection models that are more capable of safeguarding those people who face new difficulties in the labor market. A way to do it is to promote active policies, based on which those who receive benefits are also required to become more active, for the benefit of themselves and of the community. Great resources of human capital could and should be channeled into a social and community dimension creating not only general volunteering or hobbies but, above all, actions with positive social value. Generative actions can therefore open a new perspective that nowadays can count on a favorable climate in different fields: economy, labor market, social inclusion, intermediate organizations and communities.

Ivan Lembo

# Lo scenario milanese e le politiche pubbliche locali

La programmazione delle politiche pubbliche può contribuire a mettere a sistema le buone pratiche di welfare generativo, da un lato valorizzando il ruolo degli operatori sociali, dall'altro lato favorendo la qualificazione della spesa sociale in un'ottica generativa. Vengono descritte alcune esperienze messe in campo negli ultimi anni dal sindacato, in particolare dalla Camera del lavoro di Milano, che hanno riguardato il tema della disoccupazione (gruppi di auto-mutuo-aiuto e Job Club) e la figura del delegato sociale.

**I**l territorio milanese si è caratterizzato negli ultimi anni per una buona diffusione di pratiche e progettazioni che rientrano nelle esperienze di welfare generativo.

In primo luogo va riconosciuta la capacità di molti attori dell'associazionismo, del privato sociale, del volontariato, che hanno messo al centro del proprio agire e dei propri percorsi di inclusione sociale la partecipazione e la responsabilizzazione dei soggetti fragili presi in carico. In secondo luogo, le amministrazioni locali, anche in virtù delle minori risorse a disposizione, si stanno facendo progressivamente contaminare. Un ruolo chiave è stato giocato inoltre da quei soggetti, in primis Fondazione Cariplo, che hanno veicolato i propri finanziamenti alle politiche di welfare locale a quei progetti che andassero in questa

direzione. A titolo esemplificativo possono essere qui ricordati i progetti *Welfare in azione* del Comune di Milano e *Oltre i perimetri* dei Comuni del Rhodense.

Credo sia importante mettere in evidenza quella che è stata la capacità di superare la retorica, molto anglosassone (anche nei termini utilizzati), dal welfare al *workfare*, in cui la deriva della richiesta di attivazione e responsabilizzazione dell'utente è rappresentata dall'ultimo film di Ken Loach *Io, Daniel Blake*, per abbracciare un approccio che metta al centro la dimensione collettiva, la costruzione di reti, la comu-

## AUTORE

- *Ivan Lembo*, responsabile Politiche Sociali presso la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano.

nità territoriale, il confronto e lo scambio tra «aiutati» per creare percorsi di autonomia e, al contempo, benessere collettivo.

In che modo le buone pratiche, le esperienze, i progetti di welfare generativo possono diventare sistema?

Io credo che una prima risposta a questo quesito passi dal tema della programmazione delle politiche pubbliche, a partire da quelle territoriali.

Nell'epoca che stiamo attraversando di esaltazione delle soggettività individuali, delle solitudini, della precarietà di vita e di lavoro, dell'incertezza e della paura, della crisi della rappresentanza e della mediazione, la programmazione delle politiche pubbliche attraverso l'alleanza tra soggetti istituzionali e società civile è fondamentale per sistematizzare percorsi di welfare generativo.

Tale programmazione deve avere, dal mio punto di vista, almeno due assi di intervento.

Il primo riguarda la necessità di intervenire sul ruolo degli operatori sociali, intendendo con questi tutte quelle professionalità che, a vario titolo, si trovano ad ascoltare e prendere in carico situazioni di disagio.

Chi lavora nei servizi pubblici territoriali vive di procedure e di schemi, improntati ad un sistema prestazionale, che non consentono, se non in forma molto limitata e assolutamente sperimentale, di erogare nuovi servizi che favoriscano nuove modalità di partecipazione e responsabilizzazione degli utenti. Nelle associazioni e nel volontariato stanno nascendo tantissime nuove figure (facilitatori, mediatori, attivatori di comunità) che devono essere diffuse e valorizzate. Al contrario, come è stato messo in evidenza da alcuni lavori di ricerca, queste persone vivono delle stesse fragilità dei propri assistiti (precarietà occupazionale, condizioni di lavoro pessime, incertezza del futuro). Queste figure, un po' di confine, sono fondamentali per attivare le risorse del territorio e per favorire l'attivazione dei soggetti fragili. È necessario realizzare un sistema che moltiplichi le co-

siddette antenne sociali, che crei prevenzione per evitare che situazioni di vulnerabilità diventino di marginalità, che metta insieme tutti i soggetti, da quelli pubblici ai corpi sociali (terzo settore, sindacato), a chi svolge attività di volontariato sotto varie forme (dalla mensa dei poveri alle associazioni dei genitori).

Il secondo asse di intervento è quello della ricomposizione e qualificazione della spesa sociale in un'ottica generativa. Un tema complesso, articolato. Il nostro sistema è caratterizzato dall'estrema frammentazione della spesa sociale in una elevatissima quantità di prestazioni sociali erogate da vari enti, a livello nazionale, regionale e comunale per i vari soggetti con fragilità. Dal 2015 è attivo il Casellario dell'assistenza che mette in evidenza il livello di parcellizzazione estremo delle prestazioni e la loro natura prettamente assistenziale, che mal si concilia con una programmazione delle politiche di inclusione sociale a livello territoriale che ricomponga tutte le risorse del territorio e le rigeneri.

## Camera del lavoro di Milano e welfare generativo

Vorrei terminare queste brevi considerazioni sulle pratiche di welfare generativo descrivendo alcune pratiche messe in campo negli ultimi anni dal sindacato, e in particolar modo dalla Camera del lavoro di Milano, che hanno riguardato il tema della disoccupazione (gruppi di auto-mutuo-aiuto e Job Club) e la figura del delegato sociale.

I gruppi di auto-mutuo-aiuto lavoro nascono nel 2012 dall'iniziativa della Camera del lavoro di Milano con lo scopo di affrontare il tema del disagio sociale e delle ricadute psicosociali derivanti dalla perdita del posto di lavoro.

Il lavoro rappresenta non solo un mezzo di sussistenza, ma è elemento essenziale per la costruzione della propria identità, personale e collettiva, dei propri percorsi di



vita e anche delle proprie relazioni e affetti. Il lavoro è dignità e la sua assenza produce, in molti casi, frustrazione, perdita di autostima, senso di rabbia e di vergogna.

Sempre più spesso, inoltre, è isolamento e solitudine, è difficoltà nei rapporti con la famiglia, è allontanamento dagli amici e dalla quotidianità. La crisi che viviamo è anche una crisi delle relazioni, una crisi del tessuto sociale che sembra sgretolarsi, parcellizzarsi e disgregarsi.

Di fronte a questa situazione, l'idea maturata è stata quella di proporre alle persone disoccupate la creazione di spazi di confronto e di dialogo, nella forma di auto-mutuo-aiuto, in cui ci si potesse raccontare le proprie esperienze di vita, rompere l'isolamento, scambiarsi informazioni e soluzioni, condividere sofferenze e conquiste.

L'obiettivo del progetto è quello di consentire alle persone di ripartire, recuperare le energie che hanno perso, ridando protagonismo alle loro storie di vita in una dimensione collettiva.

In un contesto sociale caratterizzato dal forte indebolimento dei legami e delle relazioni e in cui si diffondono forme di welfare comunitario, l'interesse per l'esperienza di auto-mutuo-aiuto per le persone disoccupate ha suscitato fin da subito molto interesse, tanto da essere riproposta fin da subito in altre Camere del lavoro e inserita in alcuni progetti territoriali volti a favorire la ricollocazione delle persone disoccupate.

Su queste basi nel 2013 Comune di Milano e Camera del lavoro hanno sottoscritto un protocollo di intesa volto a favorire l'attivazione di percorsi di auto-mutuo-aiuto per cittadini disoccupati, inoccupati e in cassa integrazione. In particolare, il protocollo ha previsto la sperimentazione dell'auto-mutuo-aiuto all'interno del catalogo degli interventi del servizio supporto attivi per il lavoro del Comune.

All'esperienza dell'auto-mutuo-aiuto, ancora oggi attiva, si è aggiunto e integrato il progetto del Job Club, anch'esso rivolto ai disoccupati. Il Job Club è un gruppo di persone disoccupate che si aiutano a vicenda

a trovare lavoro. Il gruppo si ritrova a cadenze regolari per prepararsi e supportarsi nella fase attiva della ricerca di lavoro.

La sperimentazione del Job Club è stata proposta da una realtà associativa del territorio, è coordinata dal Comune di Milano e vede la partecipazione di diverse realtà (associazioni, cooperative sociali, spazi di *coworking*), tra cui il sindacato, che ospitano e organizzano gli incontri nelle proprie sedi.

Obiettivi del progetto sono quelli di favorire lo sviluppo di un sistema integrato di orientamento e sostegno delle persone in cerca di lavoro tra enti pubblici e privati attraverso la sperimentazione di una metodologia innovativa e di offrire al cittadino una gamma di servizi, «spazi di condivisione» e attività complementari ed efficaci per sostenerlo nel superamento delle fasi di transizione professionale.

La Cgil milanese ha aderito alla rete dei soggetti che partecipano a questo progetto e ha dato vita nel maggio 2016 al Job Club in una delle Camere del Lavoro della città.

Questa esperienza sta manifestando aspetti assai interessanti, oltre a quelli inizialmente previsti. Infatti, oltre ad aver agito positivamente sulle motivazioni e sulle competenze dei diversi partecipanti, ha determinato la nascita di una serie di progetti per la città, alcuni molto innovativi e con finalità sociali. In altri termini, l'esperienza si sta dimostrando come uno spazio all'interno del sindacato in cui i bisogni e le competenze di un gruppo di persone, al momento disoccupate, possono emergere, incontrarsi, aggregarsi, dando vita a nuovi legami e proposte progettuali che molte volte pongono il tema dell'auto-imprenditorialità.

Il delegato sociale è una storica esperienza della Camera del lavoro Milanese, che ha visto la formazione nel corso degli anni di delegati in grado di sviluppare relazioni, pratiche sindacali ed esperienze contrattuali che favoriscano l'attivazione delle risorse disponibili nel luogo di lavoro e nel territorio per contribuire al miglioramento delle

condizioni di vita delle persone. Il delegato sociale è antenna dei bisogni, è attivatore di processi di inclusione sociale, è collettore tra istanze individuali e dimensione collettiva. Relazione, mediazione, ascolto attivo sono fattori determinanti per l'agire quotidiano del delegato sociale. È tessitore. È soggetto di reti sociali e ne favorisce la costruzione. Il delegato sociale conosce e si relaziona con i servizi del territorio per favorire la presa in carico di situazioni di disagio e vulnerabilità e la contaminazione tra luogo di lavoro e comunità territoriale. Il delegato sociale è esploratore, promuovendo l'indagine sociale nel luogo di lavoro e nel territorio. Il delegato sociale è innovatore. Nel leggere la complessità dei vecchi e nuovi bisogni e nell'agire come attore del territorio promuove un modello di sindacato che vive e «lavora» i bisogni della comunità, sperimenta temi contrattuali che escono dal confine dell'azienda, attiva in questa ottica le energie già presenti nelle reti associative e di volontariato.

## SUMMARY

The planning of public policies can contribute to extending the good practices of generative welfare, on the one hand by valuing the role of professionals in the social field, on the other hand by characterizing social expenditure from a generative perspective. The article describes some experiences implemented by the trade union over the last years, particularly by the Chamber of Labor (Camera del Lavoro) in Milan, regarding the issue of unemployment (self-help and mutual support groups, and «Job Clubs») and the figure of the «social delegate».

# Il welfare come investimento sociale

Cosa accadrebbe se parte della spesa per assegni familiari fosse destinata al finanziamento di asili nido? Se attuato, questo passaggio «da trasferimenti a servizi» rappresenterebbe un passo significativo verso politiche di spesa di welfare più capaci di generare rendimento sociale, in termini di incremento occupazionale, esito sui beneficiari, impatto per la comunità.

## I servizi per la prima infanzia in Italia<sup>1</sup>

Vari contributi scientifici negli ultimi anni hanno evidenziato gli effetti positivi della diffusione dei servizi socioeducativi per la prima infanzia (Canali C. e altri, 2014). Un primo risultato immediato è un aumento dell'occupazione, soprattutto femminile. Ma la frequenza di un asilo nido di qualità produce anche (soprattutto) effetti positivi per i bambini accolti, facilitandone in particolare lo sviluppo cognitivo e relazionale, particolarmente per quanti provengono da contesti familiari svantaggiati sul piano socio-economico (Del Boca D. e Pasqua S., 2010). Nonostante queste evidenze, l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi europei e dai valori di altri Paesi avanzati per quanto

riguarda la fruizione di servizi socioeducativi da parte di bambini fino a 3 anni<sup>2</sup>. Negli asili nido comunali, inoltre, negli ultimi anni è andata aumentando pressoché costantemente la quota di compartecipazione al costo dei servizi da parte delle famiglie (Barbero Vignola G. e altri, 2013; Istat, 2016).

## Investire nei servizi per la prima infanzia

Un modo per estendere la fruizione di servizi socio-educativi per la prima infanzia è ampliare e stimolare

### AUTORE

- *Devis Geron*, ricercatore Fondazione «Emanuela Zancan», Padova.

lare l'offerta di questi servizi. Una potenziale fonte di risorse aggiuntive da destinare a questo scopo può essere individuata in un intervento di welfare erogato alle famiglie sotto forma di trasferimento periodico: gli assegni familiari. Secondo i Conti della Protezione sociale Istat, il valore complessivo delle risorse destinate ad «assegni familiari» negli ultimi anni si è aggirato fra i 6 e i 6,5 miliardi annui<sup>3</sup>. È possibile ipotizzare scenari di utilizzo alternativo di una parte delle risorse destinate agli assegni familiari, salvaguardando il diritto degli attuali percipienti ma facendo in modo che la fruizione venga potenziata, ad esempio prevedendo un accesso facilitato ai servizi per la prima infanzia.

## **Simulazione di scenari alternativi**

Vengono di seguito presentati i risultati delle simulazioni di scenari alternativi, relative ai potenziali effetti derivanti dalla destinazione di risorse pubbliche aggiuntive all'ampliamento dell'offerta di asili nido. I calcoli delle simulazioni prendono le mosse dai dati Istat sugli utenti di «asili nido comunali» (intendendo con questa espressione sia strutture comunali sia rette e contributi pagati dai comuni per utenti di asili nido privati) nell'anno 2010/2011<sup>4</sup>.

Sulla base di stime relative ai bambini frequentanti per addetto (educatore o altro) nel 2011 (Bezze M. e altri, 2013) e di alcune ipotesi di estensione delle stesse, dalle simulazioni risulta che, aumentando la spesa per asili nido di mezzo miliardo (scenario simulato n. 1), il numero di addetti potrebbe aumentare proporzionalmente di quasi 14 mila unità (da 42 mila a quasi 56 mila addetti). Aumentando la spesa di 1 miliardo (scenario n. 2) e 1,5 miliardi (scenario n. 3), si otterrebbe rispettivamente un incremento di circa 28 mila e 42 mila occupati, per un totale ipotetico di addetti pari a quasi 70 mila e 84 mila. La professionalizzazione delle risposte di welfare è una delle conse-

guenze più rilevanti dei servizi rispetto ai trasferimenti monetari. Il risultato non sarebbe soltanto occupazionale, considerando anche l'efficacia misurabile in termini di riduzione di povertà e disuguaglianze. Sono effetti sottolineati dalle ricerche relative ai rendimenti individuali e sociali di un adeguato investimento in «capitale umano» nelle prime fasi della vita e dalle evidenze circa gli impatti dei servizi per la prima infanzia in termini di riduzione della povertà infantile (Förster M. e Verbist G., 2012).

Un maggior investimento nei servizi di asilo nido può determinare un incremento del numero di bambini frequentanti. Se questo aumentasse in modo coerente con la spesa (e gli addetti), ipotizzando un aumento di spesa di 1,5 miliardi – cioè raddoppiando l'ammontare delle risorse impiegate attualmente – il numero di bambini accolti in asili nido pubblici potrebbe aumentare di oltre 201 mila unità, portando il numero totale di bambini serviti a 403 mila e il tasso di copertura al 24%, valori circa doppi rispetto a quelli attuali (tab. 1).

Sulla base dei dati di spesa, nonché di dati disponibili sull'incidenza del costo del personale (Istituto degli Innocenti, 2012), si può inoltre stimare che una maggiore spesa di 1,5 miliardi per asili nido implicherebbe un maggior costo per il personale pari a quasi 1,1 miliardi. Applicandovi i valori di carico fiscale nell'ambito sociale (Istat, 2013), si può ottenere una stima approssimativa del maggior gettito fiscale corrispondente: con un aumento complessivo di spesa per asili nido di 1,5 miliardi, il gettito da imposte e contributi sociali a beneficio delle «casse pubbliche» potrebbe aumentare di oltre 500 milioni rispetto allo scenario di partenza (scenario «zero»).

Quello qui presentato è uno scenario di welfare alternativo a quello che conosciamo, che sottrae ai bambini piccoli e ai loro genitori l'opportunità di ricevere risposte più efficaci. È una proposta «a risorse invariate», quindi realizzabile anche in tempi di crisi e anzi utile per contribuire a uscirne.



Tab. 1 – Stime dell'aumento di spesa e bambini serviti, asili nido comunali e sovvenzionati dai comuni

Scenario	Attuale (0)	1	2	3
Aumento di spesa ipotizzato	0	500.000.000	1.000.000.000	1.500.000.000
Aumento ipotetico bambini serviti	0	+67.116	+134.231	+201.347
Totale ipotetico bambini serviti	201.640	268.756	335.871	402.987
Bambini serviti su 0-3 residenti (a)	12%	16%	20%	24%

(a) I valori percentuali sono approssimati all'unità

È anche un invito a formulare altre proposte che siano coerenti con soluzioni di welfare generativo (Fondazione Zancan, 2012; Vecchiato T., 2013), per concorrere a una rinnovata capacità di sviluppo sociale.

### Note

- 1 Il contributo riprende, sintetizzandoli, i contenuti degli articoli «Effetti degli investimenti per la prima infanzia» (Geron D. e Vecchiato T., 2014) e «Una proposta per investire sulla prima infanzia» (Geron D. e Vecchiato T., 2015).
- 2 Nell'anno scolastico 2013/2014, il 12,9% dei bambini con meno di 3 anni era in carico a servizi socio-educativi comunali, in buona parte (11,9%) presso asili nido (Istat, 2016). Considerando anche l'offerta privata, la copertura supera di poco il 20% (Istituto degli Innocenti, 2015).
- 3 Nel 2015 la spesa per «assegni familiari» rilevata dall'Istat è stata pari a quasi 6,3 miliardi. Fonte: <http://dati.istat.it>
- 4 Erano 201.640 utenti, per una spesa impegnata complessiva (spesa pubblica e degli utenti) pari a poco più di 1,5 miliardi, corrispondente ad una spesa media per utente di quasi 7.450 euro (Istat, 2012). Si tratta di

dati indicativi della situazione di utenza e spesa negli asili nido italiani negli ultimi anni, essendo rimasti su livelli analoghi negli anni successivi. Ad esempio, nell'anno 2013/2014 (l'ultimo per cui sono disponibili dati) gli utenti erano 191.163, per una spesa impegnata complessiva (spesa pubblica e degli utenti) pari a poco più di 1,5 miliardi, corrispondente ad una spesa media per utente di circa 7.920 euro (Istat, 2016).

### SUMMARY

What would happen if part of the expenditure on family allowances were devoted to financing day-care centres for children aged 0-3? If implemented, such a shift «from transfers to services» would represent a significant step towards welfare policies that are more capable of generating social return, in terms of occupation, outcome for beneficiaries and impact for the community.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barbero Vignola G., Canali C., Geron D. e Vecchiato T. (2013), *Bambini poveri: chi sono, cosa chiedono, cosa ricevono*, Quaderno Tfrey n. 1, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it).
- Bezze M., Canali C., Geron D. e Vecchiato T. (2013), *Servizi per l'infanzia: risorse e professionalità*, Quaderno Tfrey n. 2, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, [www.tfreyitalia.org](http://www.tfreyitalia.org).
- Canali C., Geron D. e Vecchiato T. (2014), *La valutazione dei servizi per la prima infanzia*, Quaderno TFIEY n. 4, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan, [www.tfreyitalia.org](http://www.tfreyitalia.org).
- Del Boca D. e Pasqua S. (2010), *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.
- Förster M. e Verbist G. (2012), *Money or Kindergarten? Distributive Effects of Cash Versus In-Kind Family Transfers for Young Children*, Oecd Social, Employment and Migration Working Papers, 135, Oecd Publishing.
- Geron D. e Vecchiato T. (2014), *Effetti degli investimenti per la prima infanzia*, «Studi Zancan», 3, pp. 5-12.
- Geron D. e Vecchiato T. (2015), *Una proposta per investire sulla prima infanzia*, «ReS Politica Società Cultura», 15, pp. 94-103.
- Istat (2012), *L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*, [www.istat.it](http://www.istat.it).
- Istat (2013), *Il carico fiscale e contributivo sul lavoro e sulle famiglie. Anno 2010*, [www.istat.it](http://www.istat.it).
- Istat (2016), *Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia: il censimento delle unità di offerta e la spesa dei comuni. Anno scolastico 2013/2014*, [www.istat.it](http://www.istat.it).
- Istituto degli Innocenti (2012), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2011*, [www.politichefamiglia.it](http://www.politichefamiglia.it).
- Istituto degli Innocenti (2015), *Monitoraggio del Piano di sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Rapporto al 31 dicembre 2014*, [www.minori.it](http://www.minori.it).
- Vecchiato T. (2013), *Verso un welfare generativo: da costo a investimento*, «Prospettive Sociali e Sanitarie», 3, pp. 3-6.

# Welfare e non lavoro

Il welfare generativo contribuisce alla creazione di una cultura del «bene comune» che ha in sé valori positivi di benessere e di aumento del capitale sociale. Un approfondimento dei sistemi di «presa in carico» o di «cura del disoccupato», di accompagnamento del «lavoratore in crisi» suggerisce che si debba andare ben oltre l'analisi delle «politiche attive del lavoro». Un lavoratore entra in crisi come «matricola di una impresa» ma si «rigenera» solo con il «suo nome e cognome» e possibilmente se è messo in situazione di concorrere al risultato.

## Le ragioni<sup>1</sup>

Lavoro e welfare sono oggi entrambi in forte sollecitazione sia a livello della elaborazione culturale che nelle declinazioni nei contesti geografici globali e locali. Le dinamiche delle trasformazioni delle professioni sono particolarmente rapide e intense, così come l'accesso al lavoro di popolazioni precedentemente escluse. L'espulsione di fasce di persone competenti è costantemente in evoluzione dal punto di vista quantitativo nei vari territori. Dal lato dei sistemi di welfare particolarmente evoluti in molti Stati occidentali, si assiste ad una nuova ricerca di modelli che riescano ad essere maggiormente sostenibili da un punto di vista economico ed efficaci da un punto di vista sociale e del benessere generato. Affermare che tali sollecitazioni

siano in atto sia a livello globale che locale o regionale significa accettare la sfida della complessità estesa a livello mondiale ed evitare analisi parziali o ridotte ad alcuni Stati Nazionali. La crisi economica di scala mondiale, gli instabili equilibri politici in vaste aree del pianeta, le migrazioni di portata epocale, insieme ad alcuni elementi di forte innovazione tecnologica nella produzione di beni (la quarta rivoluzione industriale), nel commercio di beni e servizi, la mobilità della conoscenza delineano uno scenario particolarmente complesso nel quale collocare la nostra riflessione. In questo contributo si tenterà una riduzione al nostro contesto e al nostro Paese, ma lo sguardo cercherà di re-

### AUTORE

- Gerolamo Spreafico, pedagogista, docente a contratto Università Cattolica di Brescia.

stare alto e aperto a visioni ampie. Queste sono le ragioni con cui ci accingiamo a presentare questo contributo.

Possiamo partire da alcune delle evidenze più fondate per inquadrare il tema della relazione welfare-lavoro. La parola evidenza è un poco più completa della parola effetto, ma non è ancora la parola causa. Il *main stream* sul tema dell'occupazione ruota infatti intorno alla ricognizione degli effetti spesso senza individuare le cause. Si parla di disoccupazione e di giovani-non-occupati: queste sono alcune delle evidenze. Queste due categorie che intendiamo considerare (i senior e i giovani) si trattano con parametri essenziali quali il tasso di disoccupazione e la percentuale di Neet (*Not in Employing Education and Training*). Non è consueto trovare analisi profonde sulle cause della generazione di disoccupazione e tanto meno analizzare con profondità le traiettorie o le strade che conducono alcuni giovani (ad alto potenziale talvolta) nella «riserva dei Neet». Una trattazione esaustiva delle cause, ma anche una ricognizione completa degli effetti non è possibile ora ma si rende necessaria per fare un passo avanti in questo campo.

Dato che ci interessa guardare alle cause, scendere in profondità e andare oltre il *main stream* in circolazione, riteniamo utile segnalare una minima base di contributi utili a comprendere questi fenomeni. Per quanto riguarda le proiezioni di economia del lavoro richiamiamo gli studi di Lorenzo Cappellari (2014) (Università Cattolica); per quanto riguarda una comprensione della sociologia del lavoro e delle sue mutazioni segnaliamo le pubblicazioni di Serafino Negrelli (2013) (Università Bicocca di Milano); circa le politiche attive del lavoro segnaliamo le ricerche di Roberto Rizza (2014; 2015; 2016) (Università di Bologna); sul tema dell'analisi delle storie di perdita di lavoro, dei Centri per l'impiego e il ruolo giocato da essi nel reinserimento di non occupati segnaliamo il lavoro di Maurizio Ambrosini (2014) (Università Statale).

Questo primo inquadramento giustifi-

ca la scelta del titolo ovvero non tanto di parlare solo di lavoro ma anche dell'esatto contrario cioè del non-lavoro.

Passiamo ora a inquadrare la prima parte del titolo ovvero il welfare e dichiariamo subito la scelta del modello di welfare che ci interessa. Si tratta del modello di welfare generativo elaborato dalla Fondazione Zancan (2012; 2013; 2014; 2015) e oggetto di studio da almeno quattro anni. Tralasciamo una comparazione con altri modelli di welfare in sperimentazione o in elaborazione in Italia e andiamo al cuore del modello, cui abbiamo aderito a partire da 2013. Le ragioni sono tanto di natura economica quanto di natura sociale e culturale:

- Una ripresa del lavoro o una previsione nota delle dinamiche del mercato del lavoro significa una stima compiuta delle entrate finanziarie disponibili al sistema di welfare. Viceversa si è costretti a pianificazioni approssimative, incerte, deboli. Resta poi da mettere sotto controllo la spesa del welfare e pianificare l'uso delle risorse in una logica di investimento e non solo di consumo.

- Rigenerare la persona che ha perso il lavoro è un risultato umano di valore forse superiore alla resa economica. Vi è in questo un vertice di natura etica per una comunità umana, oltre che la messa in azione di alcuni passi della Costituzione italiana (art. 4).

Il modello di welfare generativo pone le basi per generare lavoro ex novo trasformando i sussidi in servizi (che impiegano persone), contribuisce alla creazione di una cultura del «bene comune» che ha in sé valori positivi e di benessere o di aumento del capitale sociale. Il modello di welfare generativo ha inoltre una robusta dote di elementi finanziari e anche possiede una elaborazione giuridica compiuta.

## Le possibilità di rigenerare il lavoro

Un precedente lavoro (Sprefico G. e Inzoli A., 2016) condotto con metodo em-



pirico (mancando un mandato specifico e risorse di ricerca) ha portato in risalto la necessità di accostarsi alla persona in situazione di non-lavoro con un approccio di analisi profonda per poi supportare la stessa verso un processo di consapevolezza e di ricerca di un accompagnamento «su misura» per pervenire ad una completa autonomia. Abbiamo cominciato ad utilizzare il termine «fenomenologia della non-occupazione» e abbiamo fatto chiarezza e messo sotto misura gli *outcome* generati dai servizi per il lavoro. Per usare il linguaggio della sanità si tratta di costruire un dispositivo per la diagnosi della «gravità del non-lavoro» e approntare un rimedio personalizzato tra i dispositivi disponibili. A questo livello un approfondimento dei sistemi di «presa in carico» o di «cura del disoccupato», di accompagnamento del «lavoratore in crisi» ci convince che si debba andare ben oltre le pur interessanti «politiche attive del lavoro». Un lavoratore entra in crisi come «matricola di una impresa» ma si «rigenera» solo con il «suo nome e cognome» e possibilmente se è messo in situazione di concorrere al risultato. La fenomenologia di una disoccupazione e la successiva rigenerazione è simile in taluni casi a situazione di grave emarginazione. Termini quali dipendenza da lavoro, depressione da non-lavoro, lutto per la perdita del lavoro, richiesta di aiuto, gruppo di mutuo aiuto ricordano storie di marginalità o sofferenza umana di altra natura.

A questo livello si apre un campo enorme per la ricerca sociale o di progettazione che in prima approssimazione potrebbe essere così riassunto:

- modellizzazione di alcune traiettorie di espulsione dal mondo del lavoro;
- verifica e valutazione della efficacia/efficienza di alcuni dispositivi per riattivare il lavoro;
- formazione di professionisti che sappiano personalizzare storie di rigenerazione lavorativa;
- osare/utilizzare il meglio della formazione manageriale utilizzata dalle imprese

per investire ad alta intensità nella formazione di non-occupati. Logica dell'*empowerment* di «usare mezzi forti con i deboli e non mezzi deboli con i deboli»;

– creazione di ambienti pre-imprenditoriali che consentano a persone empowerizzate di realizzare il proprio desiderio (Incubatori?). La base di queste azioni che può essere il patto tra persone che ha fatto nascere la storica cooperazione sociale italiana, può svilupparsi nell'ambiente della più moderna impresa sociale. Occorre in ogni caso un salto di qualità e accogliere queste persone fuori da una logica assistenziale ma in un ambiente favorevole alla impresa. Si pensa a laboratori di creatività, al credito agevolato, a soluzioni di leggerezza fiscale.

Una nota a completamento. In questi 3/4 anni il tentativo dello scrivente di avvicinare il welfare generativo al mondo del lavoro non ha sortito costruite relazioni significative con gli attori competenti in questo campo. In verità ci sono state alcune esperienze circoscritte ma significative solo con alcuni centri per l'impiego (Provincia di Cremona – Settore Lavoro) e di recente con la Parrocchia e la Sezione Acli di Schio (VI). Vi sono spazi molto ampi guardando al Sindacato e alle sue Agenzie di Formazione, agli stessi Centri di Formazione Professionale, alle Associazioni di Categoria (PMI, Confindustria, Camere di Commercio). Una intuizione molto chiara che venne dalla lettura del primo rapporto di Fondazione Zancan fu di osservare come agiscono le Agenzie per il lavoro. Le Agenzie per il Lavoro (ex Agenzie Interinali) sono attive nel rigenerare il lavoro. Se si analizzano i bilanci economici dei più importanti player in questo campo si vede una crescita molto alta. È un settore che gode di grande salute e sono avvenute e ancora in corso importanti fusioni sia nel nostro Paese che a livello internazionale europeo ed extra europeo. Il *know how* di codeste Agenzie è esattamente ciò che serve al nostro scopo. Una differenza dovrebbe essere quella di non operare come operatore privato nel mercato della intermediazioni

di manodopera ma di avere una interfaccia con il Governo del paese nel quale si opera. Non crediamo che vi sia chiusura in questo senso da parte di queste Agenzie, ma di fatto dovrebbe essere sorvegliato il fatturato di questi gruppi multinazionali, in continua ascesa in modo inversamente proporzionale all'aumento della povertà in soggetti colpiti da disoccupazione. Su un altro piano si dovrebbe anche avviare un monitoraggio reale e profondo dei dispositivi di Politiche Attive del lavoro maggiormente in uso nel nostro Paese che al momento risulta diversificato da Regione a Regione. Si pensi ad esempio ai dispositivi: Dote Unica Lavoro-DUL e Garanzia Giovani?

### **I giovani: percezione del welfare e prevenzione alla mutazione Neet**

Un tema che riteniamo altrettanto importante e anche nuovo per noi è un avvicinamento al mondo dei giovani con categorie di comprensione diverse da quelle consolidate. Anzitutto dobbiamo chiederci qual è la percezione delle nuove generazioni rispetto al welfare. In prima approssimazione si rileva che uno studio maturo della storia del welfare o dei meccanismi di funzionamento avviene in pochissimi corsi di studi universitari. Manca dunque una cultura del welfare. È una eredità che non si adegua alla storia contemporanea? Qual è la percezione del bene comune? Qual è il significato di «comune» non tanto di «bene» nei giovani? Come si immagina il proprio ruolo nel welfare, da attore che opera per il welfare, da fruitore, di sé nello spazio familiare? Andando oltre ci si potrebbe chiedere come è cambiata la percezione della famiglia? Quale famiglia: quella dei genitori ultra sessantacinquenni al sicuro da un punto di vista economico, oppure la nuova famiglia di 25/30 enni precari senza «mai un contributo versato» che fa fatica a consolidarsi?

Abbiamo la sensazione che si scoprano

significati inediti se si volesse approfondire questo tema. Si ha la sensazione che i giovani vadano ben oltre il luogo comune «voi non avrete la pensione» relegando il discorso sul welfare a questa unica dimensione, ma che vi sia già un senso pieno di questo tema. Non è una percezione senza fondamento: si avverte una maturità diffusa nel governo di questo tempo del non-lavoro e del conseguente partecipare ad una economia condivisa (*share economy*) che potrebbe disegnare un welfare nuovo. Si tratta di capire se il modello di welfare generativo di Fondazione Zancan è in sintonia con questo sentire. Forse si tratta di consentire ai giovani di disegnare un nuovo modello di welfare. Sarà mai possibile?

Un altro tema che dovremmo considerare è un grande sforzo che superi le retoriche varie e anche vada oltre i resti delle ideologie del 900 (capitalismo, liberismo, socialismo o comunismo) per prevenire la creazione di soggetti Neet. Ci devono essere appigli, vincoli, *badge* che «urtino» le storie di questi giovani per evitare investimenti non utili, che non generano valore. Anche in questo ambito vi è grande spazio immaginativo per una psico-pedagogia dell'*empowerment* (il desiderio dei giovani). È la stessa matrice generativa del welfare generativo che lo impone.

### **Note**

- 1 Il taglio di questa riflessione è di natura pedagogica o psicopedagogica. Occorre uscire da queste cornici disciplinari se si vuole operare a fianco dei giovani e degli adulti alle prese con le turbolenze professionali, l'occupazione o non occupazione, l'intermittenza lavorativa, il ruolo attivo nel sistema del welfare. Il modello proposto dalla Fondazione Zancan per sintetizzare la proposta di welfare generativo si presta molto bene ad analizzare l'efficacia dei servizi per il lavoro di over 50 o di presa in carico di Neet (R1-Raccogliere; R2-Redistribuire; R3- Responsabilizzare; R4- Rendere; R5-Rigenerare). Circa i Giovani e la categoria dei Neet si dovrebbe mettere sotto valutazione

serrata i sistemi o i dispositivi per la formazione. Sono servizi che generano  $\alpha$ , oppure livello  $\beta$ , oppure livello  $\gamma$ ? (Vecchiato T., 2013).

## SUMMARY

Generative welfare contributes to creating a culture of «common good» containing positive values of well-being and of increase in social capital. Analyzing the systems for «taking care» of the unemployed, for accompanying «workers in crisis», suggests that we should extensively overcome the analysis of the «active labor market policies». A worker enters a period of crisis as a «serial number in a company», but regenerates himself only with his «name and surname» and possibly if he is allowed to contribute to the result.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini M., Coletto D. e Guglielmi S. (a cura di), (2014), *Perdere e ritrovare lavoro. L'esperienza della disoccupazione al tempo della crisi*, Il Mulino, Bologna.
- Cappellari L. e Lucifora C. (2014), *Economia della popolazione. Disuguaglianza, famiglia e migrazioni*, Vita e Pensiero, Milano.
- Fondazione Emanuela Zancan (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà. Rapporto 2012*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2013), *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Zancan (2014), *Welfare generativo. Responsabilizzare, rendere, rigenerare. La lotta alla povertà. Rapporto 2014*, Il Mulino, Bologna.
- Fondazione Emanuela Zancan (2015), *Cittadinanza generativa. La lotta alla povertà. Rapporto 2015*, Il Mulino, Bologna.
- Negrelli S. (2013), *Le trasformazioni del lavoro*, Laterza, Bari.
- Rizza R. (2016), *La qualità del lavoro e le sue dimensioni: l'approccio sociologico*, in: Aa.Vv., *Il mobbing: conoscere per prevenire*, Bonomia University Press, Bologna.
- Rizza R. e Maestripieri L. (2015), *Giovani al lavoro i numeri della crisi*, Feltrinelli, Milano.
- Rizza R. e Bonvicini F. (a cura di) (2014), *Attori e territori del welfare. Innovazioni nel welfare aziendale e nelle politiche di contrasto all'impoverimento*, Franco Angeli, Milano.
- Spreafico G. e Inzoli A. (2016), *Lavorare Ancora. La rigenerazione professionale degli over 50 in Italia*, Erickson, Trento.
- Vecchiato T. (2013), *Verso modi più efficaci di affrontare i problemi dell'infanzia*, in C. Canali (a cura di), *Lavorare con bambini e ragazzi in difficoltà in Toscana. Risultati e riflessioni sul progetto Rise-PersonLab*, Regione Toscana e Istituto degli Innocenti, Firenze.



# Attività culturali e di ricerca 2016 della Fondazione Emanuela Zancan

## Storia e idee guida

**L**a Fondazione «Emanuela Zancan» è un centro di studio, ricerca e sperimentazione nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative. La sua *mission* è «contribuire alla ricerca scientifica di rilevante interesse sociale, con particolare riguardo all'area delle politiche sociali, dei servizi alla persona e delle professioni in essa operanti» (art. 2 dello Statuto).

È sorta nel 1964, in ricordo di un'assistente sociale, Emanuela Zancan, vicedirettrice della Scuola superiore di servizio sociale di Padova, che, morendo prematuramente, ha lasciato la sua liquidazione alla Scuola perché fosse utilizzata in un'opera con finalità sociali. La somma ha costituito la prima pietra per la realizzazione della Fondazione. Nel 1983 ha ottenuto il riconoscimento giuridico con Decreto del Presidente della Repubblica (decreto n. 243 del 21.3.1983). La Fondazione «Emanuela Zancan» svolge attività di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale.

Il carattere peculiare delle attività della Fondazione è stato riconosciuto dalla Regione Veneto con legge n. 51/1984, che la inserisce tra le isti-

tuzioni culturali del Veneto di rilevante interesse sociale. Analogo riconoscimento è stato dato dal Ministero dell'Interno, Direzione generale dei servizi civili.

L'approvazione del DPR 460/1997 e del successivo regolamento di attuazione n. 135 del 20.03.2003 ha consentito di meglio inquadrare ai fini fiscali il valore sociale dell'attività culturale e scientifica realizzata in materia di servizi alle persone in ambito sociale, sanitario ed educativo. Nel 2004 ha avuto positiva conclusione l'iter dell'Agenzia delle Entrate, Direzione Regionale del Veneto, che ha confermato l'iscrizione della Fondazione all'Anagrafe Unica delle Onlus. Da qui la denominazione di onlus di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale.

Le idee guida che caratterizzano le attività della Fondazione sono:

- la promozione del cambiamento, riconoscendo le «gemme terminali» dello sviluppo sociale, cioè i punti di maggiore sviluppo potenziale, ma anche, proprio per questo, di maggiore fragilità della società nelle sue diverse espressioni;
- l'impegno prioritario di promozione e tutela della persona;
- l'integrazione delle culture e dei valori, quale

precondizione etica, per interventi e servizi capaci di tener conto delle diverse espressioni dei bisogni personali, familiari e sociali;

– l'elaborazione di orientamenti teorici, metodologici e di politica sociale idonei a favorire il radicamento della solidarietà, della partecipazione e dell'umanizzazione dei servizi.

Le diverse iniziative culturali sono svolte grazie alla collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri e in collaborazione con enti pubblici e privati, civili ed ecclesiali, università, fondazioni, centri di studio italiani e internazionali.

### Organizzazione della Fondazione

La Fondazione Emanuela Zancan è una fondazione di diritto privato. La sua gestione è curata dal presidente, il consiglio di amministrazione e un comitato scientifico. La regolarità contabile e amministrativa delle attività è sottoposta alla vigilanza di un revisore dei conti. Il presidente della Fondazione Zancan è Cesare Dosi, professore ordinario di Scienza delle finanze, Università di Padova. Sono Consiglieri di Amministrazione: Lucia Fronza Crepaz, medico pediatra, corresponsabile di Umanità Nuova, Movimento dei Focolari; Paolo Giarretta, segretario delegazione parlamentare italiana Assemblea del Consiglio d'Europa; Mattea Paganin, componente del gruppo dei fondatori della fondazione; Giampaolo Pedron, direttore generale di Confindustria Veneto; Emanuele Rossi, professore ordinario di diritto costituzionale Scuola Sant'Anna di Pisa; Felice Scalvini, presidente Assifero, presidente Confederazione Europea Cooperative di lavoro e imprese sociali e direttore rivista «Impresa sociale». Il revisore dei conti è Paolo Imbesi di Padova. Il Comitato scientifico è composto da: Anna Maria Campanini, professore di sociologia, Università di Milano Bicocca; Italo De Sandre, professore di sociologia, Università di Padova; Paolo De Stefani, ricercatore di diritto internazionale, Università di Padova; Flavia Franzoni, docente di organizzazione dei servizi, Università di Bologna; Maria Lia Lunardelli, direttore U.O. Geriatria, Ospedale Sant'Orsola-Malpighi, Bologna; Giancarlo Rovati, professore di sociologia, Università Cattolica di Milano; Daniele Salmaso, docente di management sanitario Università di Verona; Sergio Dugone, dirigente Associazione

«La Nostra Famiglia», Conegliano Veneto (Tv); Giovanni Sarpellon, professore di sociologia, Università Ca' Foscari di Venezia.

La Fondazione Zancan è diretta da Tiziano Vecchiato. I componenti del gruppo di ricerca sono Giulia Barbero Vignola, analisi statistiche e valutazione; Maria Bezze, welfare e povertà; Cinzia Canali, valutazione e collaborazioni internazionali; Devis Geron, welfare e analisi economiche; Elena Innocenti, welfare e analisi normative; Elisabetta Neve, ricerca e servizio sociale. Alida Ravazzolo e Svetlana Vojitas collaborano all'area amministrativa e alla segreteria generale.

### Le attività

L'asse portante è la ricerca scientifica di rilevante interesse sociale che, in modo diretto e indiretto, ha ricadute nei servizi alle persone, nelle soluzioni di welfare, nello sviluppo professionale, nella qualificazione tecnica ed etica del lavoro con le persone, nella umanizzazione dei servizi. In coerenza con gli scopi statutari la Fondazione svolge (art. 2 dello Statuto) attività di:

– elaborazione, promozione e diffusione di politiche sociali fondate sui valori del bene comune, della solidarietà, della pari dignità e dell'interesse della persona;

– studio e ricerca in materia di sicurezza sociale ai fini dell'innovazione e del miglioramento dei servizi e degli interventi sociali, sociosanitari, sanitari ed educativi, nonché in materia di progettazione e organizzazione dei servizi e di valutazione dello stato di attuazione delle politiche sociali e dell'efficacia dei processi e dei risultati;

– sviluppo e qualificazione di una cultura delle professioni sociali, sanitarie ed educative attenta alla dimensione etica e valoriale.

Le **iniziative di studio e di ricerca** si caratterizzano per:

– il riferimento al territorio e ai servizi alle persone;

– l'approccio pluralistico ai problemi, che ha consentito nel tempo analisi rigorose, basate su criteri scientifici, attente alle implicazioni etiche delle soluzioni proposte;

– il respiro nazionale e internazionale dei contributi teorici e metodologici oggetto di studio e

proposta;

- l'approfondimento delle problematiche emergenti nel tessuto sociale;
- l'impegno volto a prefigurare nuove soluzioni di solidarietà umana basate sull'incontro tra diritti e doveri sociali.

Presso la fondazione hanno sede:

– Il Centro di documentazione sulle politiche sociali: l'accesso a oltre 25.000 record bibliografici comprendenti volumi, riviste, articoli, documenti, progetti di ricerca.

– Il Centro di analisi delle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli: cura la redazione dei rapporti sull'esclusione sociale e sulla lotta alla povertà. Le edizioni dal 1997 al 2004 sono state pubblicate con Feltrinelli, le edizioni dal 2006 al 2017 con Il Mulino (Bologna).

– L'Associazione internazionale di ricerca sulla valutazione di esito (iaOBERfcs): ha lo scopo di promuovere la cultura della valutazione, la ricerca transnazionale e il confronto tra teorie, metodi e tecniche per la valutazione di esito. Facilita lo scambio di conoscenze ed esperienze con seminari, conferenze internazionali, pubblicazioni e divulgazione scientifica.

– L'Associazione Scientifica per la Promozione dell'Invecchiamento Attivo e le Cure Integrate (Piaci): nata dalla collaborazione con l'Ordine nazionale degli assistenti sociali, il Gruppo di Ricerca Geriatrica (Grg) e la Fondazione «E. Zancan», promuove un'attenzione globale ai bisogni e diritti della persona anziana, valorizzando le sue capacità. Favorisce la collaborazione tra culture professionali, realizza ricerche e sperimentazioni per innovare i servizi e le pratiche professionali.

I **risultati** più significativi delle attività culturali della Fondazione sono diffusi con la rivista bimestrale, «Studi Zancan – Politiche e servizi alle persone». La fondazione pubblica quattro collane: «Scienze sociali e servizi sociali», «Ricerche e documentazioni sui servizi alla persona», «Quaderni di servizio sociale», «Nuova cultura dei servizi sociali». Una quinta collana è edita con il Mulino (Bologna) sul tema «Sistemi di welfare». I risultati sono diffusi anche con altre pubblicazioni in collaborazione con altri editori. La diffusione culturale – oltre che a mezzo stampa – è curata con il sito

istituzionale [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it) e con i siti tematici legati alle aree di ricerca: [crescerebene.org](http://crescerebene.org), [personalab.org](http://personalab.org), [welfaregenerativo.it](http://welfaregenerativo.it), [outcome-network.org](http://outcome-network.org). Sono attivi i social network Facebook, Twitter e la Newsletter on-line.

### *I partner*

La Fondazione Zancan opera in collaborazione con amministrazioni statali, regionali e locali, con soggetti privati e università italiane e straniere in progetti di ricerca, sperimentazione e implementazione. Le principali collaborazioni degli ultimi 20 anni hanno riguardato:

– istituzioni pubbliche: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Salute e Agenas, Ministero degli Affari sociali, Autorità Garante dell'Infanzia e Adolescenza nazionale e autorità regionali; Regioni e Province Autonome (Toscana, Abruzzo, Campania, Provincia autonoma di Trento, Provincia Autonoma di Bolzano, Valle d'Aosta, Veneto, Sardegna), Province (Cremona, Piacenza, Firenze, Rovigo, Bergamo), Aziende sanitarie e distretti, Comuni singoli e associati (Padova, Venezia, Milano, Cremona, Rovereto, Reggio Calabria, Padova, Ambito Montagna Aquilana, Conferenza dei Sindaci Azienda Ulss 12 Veneziana, Comprensorio delle Giudicarie, ecc.), Aziende di servizi alla persona (Itis Trieste, Asp Ferrara);

– Università: Scuola Sup. di Studi universitari Sant'Anna di Pisa; Padova, Cagliari, Bologna, Verona, Trieste, Milano, Roma, Siena, Catania, Bari,

– Università e Centri internazionali di ricerca: Boston College (con il quale la Fondazione Zancan ha fondato l'Associazione internazionale per la valutazione di esito), Leuven University, Università di Oviedo, Università di Siegen, Hildesheim University, Università di Chicago, Open University, East Anglia University, University of Connecticut, The Hebrew University of Jerusalem, Haruv Institute di Gerusalemme ecc.;

– Reti e associazioni internazionali: Carmen network - Care and management of services for older people, Enypat network – European Network of Young People and Tobacco, Inoe – International Network on Outcome-based Evaluation, Coeso – Comunicazione E socialità – L'impatto dell'informazione nella lotta all'esclusione sociale, Eusarf – European Scientific Association on Re-

sidential & Family Care for Children and Adolescents, Ifcfn – Foster Care Research Network, Eic - European Implementation Collaborative;

– Enti non profit: Save The Children Italia, Fondazione L'Albero della Vita, Fondazione Paideia, Fondazione Etimos, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Compagnia San Paolo, Fondazione CON IL SUD, Fondazione Cariplo, Fondazione Roma Terzo Settore, Acp Associazione Culturale Pediatri, Sip Società Italiana di pediatria, Aps Carmela Giordano, Ordine Nazionale Assistenti sociali, FNP Cisl Toscana, Cisl Lombardia, Centri servizio per il volontariato (Cesvot, CSV Sardegna Solidale, CSV Rovigo, CSV Verona, CSV Belluno, CSV dell'Emilia-Romagna), Caritas italiana, Caritas del Triveneto, gruppo CRC Italia, Sigg Società Italiana di Gerontologia e Geriatria, Aip Associazione Italiana di Psicogeriatria, De Leo fund, Consorzio CCS.

### La ricerca e i suoi risultati

Le ricerche e sperimentazioni realizzate dalla Fondazione Zancan si propongono di individuare soluzioni in grado di fornire risposte più efficaci ai bisogni sociali e sociosanitari delle persone, delle famiglie e delle comunità locali. I progetti realizzati nel 2016 sono organizzati in sezioni.

## Prima infanzia

**TRANSATLANTIC FORUM ON INCLUSIVE EARLY YEARS – INVESTING IN THE DEVELOPMENT OF YOUNG CHILDREN FROM MIGRANT AND LOW-INCOME FAMILIES** (in collaborazione con Compagnia di San Paolo; Fondazione Cariplo; Fondazione Cariparo; Fondazione CON IL SUD).

Il progetto, 2013-2016, è uno spazio aperto di confronto tra fondazioni italiane e internazionali, centri di ricerca, istituzioni e soggetti non profit su politiche, strategie e *best practices* per migliorare i servizi per la prima infanzia, in particolare per i bambini che vivono in famiglie a basso reddito e/o immigrate. È una piattaforma collaborativa per: scambio di esperienze e buone pratiche fra esperti di paesi in cui il tema è stato affrontato con metodologie e risultati diversi; elaborazione di rac-

comandazioni per migliorare le azioni di sviluppo sociale, cognitivo, fisico, emotivo dei bambini di famiglie a rischio di esclusione; individuazione di strumenti utilizzabili da operatori e *policy makers* per adeguare le strutture e i servizi per la prima infanzia.

In Italia l'iniziativa ha diffuso buone pratiche e raccomandazioni affinché il tema della povertà infantile possa avere priorità nell'agenda politica. I principali risultati sono pubblicati in *TfeyItalia*, a cura di (2016), *Investire nell'infanzia è coltivare la vita*, Il Mulino, Bologna.

La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con il Dipartimento politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero del lavoro e politiche sociali, il Ministro per gli affari regionali e le autonomie, l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, la Federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri, il Consiglio nazionale Ordine degli assistenti sociali, il Consiglio nazionale Ordine degli psicologi ha organizzato un incontro per «Progettare il futuro di bambini e adolescenti tra opportunità e disagio» nella «Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» (Roma, 17.11.2016). La Fondazione Zancan ha presentato i risultati dell'indagine nazionale realizzata in collaborazione con il Cnoas. Ha interessato più di 10mila bambini 0-6 in condizioni di povertà e grave deprivazione, evidenziando il giudizio degli assistenti sociali sulla utilità degli interventi.

**TRANSATLANTIC FORUM ON INCLUSIVE EARLY YEARS – AZIONE TFIEY VENETO SUL TEMA: «INVESTIRE SULLO SVILUPPO DI BAMBINI CHE VIVONO IN FAMIGLIE A BASSO REDDITO E/O IMMIGRATE»** (in collaborazione con Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo).

Nel 2015 è stato predisposto lo studio di fattibilità «Innovare i servizi educativi per investire sullo sviluppo dei bambini e sulla partecipazione delle famiglie a basso reddito» da sperimentare nei territori di Padova e Rovigo. Sono poi stati selezionati

3 progetti pilota che per 24 mesi stanno sperimentando nuove modalità di erogazione dei servizi, in linea con quanto emerso dai confronti internazionali e nazionali del Forum Transatlantico.

**INTESYS: TOGETHER: SUPPORTING VULNERABLE CHILDREN THROUGH INTEGRATED EARLY CHILDHOOD SERVICES** (Progetto Erasmus+ coordinato dalla Fondazione Re Baldovino del Belgio e in collaborazione con Compagnia di San Paolo e altri enti europei Belgio, Portogallo, Slovenia). Il progetto INTESYS prevede l'attuazione di esperienze pilota per l'educazione e la cura della prima infanzia in Europa, per garantire che bambini e famiglie che vivono in situazioni vulnerabili abbiano accesso a servizi di alta qualità e meglio integrati nei settori istruzione, sanità, welfare, ecc., tra professionisti diversi e vari livelli di governance. Il consorzio INTESYS è composto da 9 partner, ciascuno con competenze diverse e complementari nel campo dell'educazione e della cura per la prima infanzia: King Baudouin Foundation (Belgio), Universal Education Foundation (Belgio), ISSA – International Step by Step Association (Paesi Bassi), Innovations in the Early Years - VBJK (Belgio), Compagnia San Paolo e Fondazione Zancan (Italia), Calouste Gulbenkian Foundation e Aga Khan Foundation (Portogallo), Pedagogski Institut (Slovenia). La Fondazione Zancan collabora al pilota italiano e coordina la valutazione di processo e di esito dell'intero progetto.

**INFANZIA, PRIMA: SOSTENERE PARTENARIATI TERRITORIALI E PROGETTI INNOVATIVI NEI SERVIZI DI EDUCAZIONE E CURA PER LA PRIMA INFANZIA: ACCOMPAGNAMENTO E VALUTAZIONE** (in collaborazione con Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione CON IL SUD, Fondazione Cariparo). A tre anni dall'avvio del Transatlantic Forum on Inclusive Early Years è nata la necessità di dare vita a una comunità di pratiche che potesse sperimentare sul campo quanto emerso dai seminari nazionali e dai convegni organizzati nell'ambito del progetto. A tal fine, un bando nazionale congiunto ha portato alla individuazione di «idee» da sottoporre a progettazione guidata. L'implementazione locale è accompagnata valutando gli esiti delle azioni messe in campo e fornendo ai referenti la capacità di leggere e comprendere l'efficacia e l'impatto delle

progettualità. I 10 progetti selezionati sono situati in Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e sono operativi fino al 2018.

**ORIZZONTI ZEROSEI: UN BANDO PILOTA PER LA PRIMA INFANZIA IN PIEMONTE. ACCOMPAGNAMENTO E VALUTAZIONE DELLE ESPERIENZE PILOTA** (in collaborazione con Compagnia di San Paolo). Il progetto intende contribuire a produrre un cambiamento nelle comunità di interagire e di mettere a sistema abilità, competenze e risorse, per prendersi cura dei bambini, delle loro famiglie e dei soggetti che con loro interagiscono in modo sostenibile, efficace, partecipato e duraturo. Il progetto nasce dalla collaborazione già avviata nel percorso internazionale, nazionale e locale del progetto Tfey e anche con il bando nazionale Infanzia Prima per dare continuità alla «comunità di pratiche» avviata nel 2013 con gli incontri di «awareness raising» descritti in Maurizio R. e altri, Tfey Piemonte: innovare i servizi per la prima infanzia, in «Studi Zancan», 1/2016.

**DOCUMENTARE E VALUTARE I PERCORSI SPAZIO MAMME E FIOCCHI IN OSPEDALE** (in collaborazione con Save the Children Italia). Il progetto si colloca nell'area Zerosei di Save the Children Italia e si avvale dei risultati dei precedenti percorsi di ricerca sui temi della «Valutazione di efficacia degli interventi a diretto contatto con le famiglie coinvolte nel progetto *La buona tavola*» (2013) e «Attivazione reti nei progetti degli Spazi Mamme» (2015). In questo ambito Fiocchi in Ospedale e Spazi Mamma sono due progetti che accompagnano i genitori e attivano le comunità territoriali e i servizi di cura, educativi, culturali e di sostegno sociale. È stato elaborato un sistema di monitoraggio delle situazioni al fine di migliorare la capacità di lettura dell'andamento delle situazioni prese in carico.

[www.tfeyitalia.org](http://www.tfeyitalia.org)

## Crescere

**STUDIO LONGITUDINALE CRESCERE «COSTRUIRE RELAZIONI ED ESPERIENZE CONDIVISE CON EMPATIA, RESPONSABILITÀ ED ENTUSIASMO»** (in collaborazione con Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Azienda Ulss 16 di Padova, 84

*Internet e social network.* A 15 anni 9 ragazzi su 10 si collegano a internet tutti i giorni. Il 98% ha uno smartphone per proprio uso personale e più di 1 su 3 (37%) naviga libero, senza limiti di tempo o restrizioni di siti in cui non può andare. Il più delle volte usano internet da soli, oppure con amici. Chattano, giocano ai videogiochi, fanno ricerche per la scuola, ascoltano musica, usano i social network. Rispetto a 3 anni fa, quando gli stessi ragazzi avevano 12 anni, è aumentato l'uso dei social: quasi tutti usano Whatsapp per comunicare (95%), uno su due ha un profilo Facebook e il 30% lo guarda tutti i giorni o quasi (3 anni fa erano il 20%, il 10% tutti i giorni). Altri usano Instagram (69%), Skype (22%), Google+ (16%), Ask (16%), Snapchat, Telegram ecc.

*Soddisfazione per la vita.* Abbiamo chiesto ai ragazzi se sono felici e quanto sono soddisfatti della loro vita. Nel primo anno di studio, quando i ragazzi avevano 12 anni, il quadro era molto positivo. A distanza di 3 anni, le proporzioni sono cambiate. La percentuale di ragazzi pienamente soddisfatti passa dal 77% al 58%. Quelli nella fascia intermedia passano dal 22% al 39%. I ragazzi completamente scontenti della loro vita sono ancora una minoranza (2,8%), ma comunque si tratta di una proporzione in crescita (nella prima wave erano appena lo 0,4%).

*Autostima.* In generale, i ragazzi a 14-15 anni d'età hanno un buon livello di autostima e fiducia nelle proprie capacità: 9 su 10 pensano di valere almeno quanto gli altri. 8 su 10 hanno un atteggiamento positivo verso se stessi e sono soddisfatti di quello che sono. Nei tre anni a confronto per quasi 4 ragazzi su 10 (38,8%) il livello di fiducia in sé è diminuito. Altrettanti non hanno indicato variazioni, a denotare una situazione di sostanziale stabilità nel tempo. Il restante 22% dei ragazzi ha invece migliorato la propria autostima rispetto a tre anni prima.

*Per essere felici:* le relazioni prima di tutto. Abbiamo chiesto ai ragazzi di indicarci qual è «la cosa più importante per essere felici». Emerge il grande valore attribuito alle relazioni: gli amici al primo posto, poi la famiglia e l'amore. Gli amici sono la prima fonte di felicità per 4 ragazzi su 10: amici «veri», su cui poter contare nel momento del bisogno. La famiglia è al secondo posto, indicata da 2 ragazzi su 10: «Sapere che la mia famiglia sta bene e rendermi conto che i miei genitori mi vogliono bene». Anche la ricerca di amore, inteso come «avere qualcuno che mi voglia bene» e che «mi rispetti». I ragazzi esprimono il desiderio di «essere se stessi», di avere fiducia nelle proprie capacità. Hanno bisogno di essere accettati per quello che sono e di volersi bene. Uno su 10 fa riferimento al «fare felice» o «aiutare» l'altro.

Comuni della provincia di Padova e Comune di Rovigo). Il progetto ha il patrocinio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, della Fondazione Città della Speranza. Altri enti promotori sono il Garante regionale del Veneto dei diritti della persona, il De Leo Fund Onlus, la Fondazione Girolamo Bortignon per l'educazione e la scuola. Lo studio longitudinale coinvolge un campione di ragazzi e famiglie che vivono in provincia di Padova e di Rovigo. I ragazzi sono seguiti nel tempo, dai 12 ai 18 anni, osservando periodicamente i cambiamenti che si producono nel loro modo di pensare, di agire e di relazionarsi con gli altri. L'obiettivo è capire come crescono i ragazzi in un momento cruciale della loro vita, cioè la transizione dall'infanzia all'adolescenza, verso l'età adulta. Quali fattori favoriscono la crescita positiva e proteggono dai rischi? La terza annualità del progetto ha messo a disposizione molte nuove informazioni.

#### *Pubblicazioni nel 2016*

- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Crocetti E., De Leo D., Eynard M., Maurizio R., Milan G., Ongaro F., Schiavon M., Vecchiato T. (2016), *Crescere: uno studio longitudinale per il benessere dell'infanzia*, in «Studi Zancan», 1/2016, pp. 21-32.
- Barbero Vignola G., Bezze M., Canali C., Geron D., Innocenti E., Vecchiato T. (2016), *Povertà educative: il problema e i suoi volti*, in «Studi Zancan», 3/2016, pp. 5-20.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Cos'è importante per essere felici. La parola ai ragazzi*, in «Studi Zancan», 4/2016, pp. 19-28.
- Barbero Vignola G., Canali C., Eynard M., Vecchiato T. (2016), *Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi*, in «Studi Zancan», 4/2016, pp.35-42.

Barbero Vignola G., Duca V. (2016), *Stare bene a scuola, apprendere e crescere in modo positivo*, in «Studi Zancan», 3/2016, pp. 29-38.

Gambarota F., Capello F., Barbero Vignola G. (2016), *Il benessere psicosociale degli adolescenti con malattia onco-ematologica*, in «Studi Zancan», 5, pp. 35-45.

Milan G., Cestaro M. (2016), *Adolescenti, spiritualità, religiosità. Quale educazione?*, in «Studium Educationis», 3/2016.

Milan G., Cestaro M. (2016), *Educare gli adolescenti alla spiritualità e alla religiosità*, in «Studi Zancan», 5, pp. 5-12.

#### Tesi di laurea 2016

Biasotto V. (2016), *Lo studio longitudinale C.R.E.S.C.E.R.E. sul benessere degli adolescenti: un'analisi dell'esperienza a tre anni dal suo avvio*, Corso di laurea in Statistica e Gestione delle Imprese, Università di Padova.

Gambarota F. (2016), *Il benessere psicosociale di adolescenti con patologia ematologica: uno studio esplorativo*, Corso di laurea di Scienze Psicologiche della Personalità e delle Relazioni Interpersonali, Università di Padova.

Risafi T. (2016), *La gestione del tempo libero in adolescenza*, Corso di laurea in Servizio Sociale, Scuola di Scienze Politiche, Università di Bologna.

**CRESCERE A PINEROLO** (in collaborazione con Fondazione Cosso, Pinerolo). Il progetto è rivolto ai ragazzi che vivono nel Comune di Pinerolo e che frequentano la scuola secondaria di primo e secondo grado. L'obiettivo è capire come crescono i ragazzi, cosa fanno, cosa pensano, come si relazionano con i pari e in famiglia, quali sono le loro aspettative per il futuro e cosa è importante per essere felici. Nei mesi di febbraio e marzo 2016 sono stati raccolti 590 questionari in 30 classi delle scuole secondarie di secondo grado. Insieme a quelli raccolti nel 2015 nelle scuole secondarie di primo grado, lo studio ha coinvolto complessivamente più di 800 ragazzi, dai 12 fino ai 19 anni, ascoltando le loro voci e offrendo un'immagine rappresentativa dei giovani che vivono e studiano a Pinerolo, durante il percorso di crescita dall'infanzia all'adolescenza, verso l'età adulta. L'indagine è realizzata grazie al contributo della Fondazione Cosso, in collaborazione con il Comune di

Pinerolo, le scuole secondarie di primo grado «Filippo Brignone» e «Lidia Poet», il Liceo Scientifico «Marie Curie», il Liceo Classico «G.F. Porporato», l'Istituto Tecnico «Alberti-Porro» e l'Istituto «Buniva».

I risultati sono stati presentati nelle scuole ai ragazzi e agli insegnanti, sono stati condivisi e discussi in un convegno aperto alla comunità, nel Castello di Miradolo (TO), e poi pubblicati nell'articolo Barbero Vignola G. e altri, *Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi*, in «Studi Zancan», 4/2016.

#### CRESCERE IN ONCOEMATOLOGIA PEDIATRICA

(in collaborazione con la Fondazione Città della Speranza). Dall'incontro tra lo studio Crescere e la Fondazione Città della Speranza è nata l'idea di realizzare un approfondimento con un gruppo di adolescenti in cura presso la Clinica di Onco-ematologia Pediatrica di Padova, con l'obiettivo di capire come in situazioni di grave malattia sia possibile crescere bene e quali fattori favoriscono il benessere dei ragazzi, indagando gli aspetti intrapersonali (autostima, tempo libero, utilizzo della tecnologia) e interpersonali (rapporto con i genitori, gli amici e la scuola).

Ne è emerso un quadro positivo: i livelli di autostima e benessere sono in linea con i valori normativi della popolazione sana. La famiglia ha un ruolo fondamentale, come supporto e sostegno nel periodo di malattia e gli amici sono un elemento di continuità che favorisce il graduale ritorno alla normalità. Il legame con la madre è più forte, anche per la particolare relazione di aiuto che si costruisce nel reparto, in cui un solo genitore per volta può accedere. A caratterizzare l'esperienza dei ragazzi in ospedale è l'uso quotidiano di internet per comunicare con gli amici e per cercare notizie sulla malattia. La scuola in ospedale e poi a domicilio è stata valutata in modo positivo, spesso il principale collegamento con la realtà prima e dopo la malattia. I risultati dello studio sono pubblicati in Gambarota F., Capello F., Barbero Vignola G. (2016), *Il benessere psicosociale degli adolescenti con malattia onco-ematologica*, Studi Zancan 1/2016, pp. 46-56.

[www.crescerebene.org](http://www.crescerebene.org)

## Valutazione di esito

### LABORATORIO MULTICENTRICO PERSONALAB

Il programma, chiamato PersonaLAB (Personalised Environment for Research on Services, Outcomes and Need Assessment) è un laboratorio multicentrico, aperto all'adesione di unità operative impegnate nei servizi alla persona: aziende sanitarie, servizi sociali di comuni singoli e associati, istituzioni, consorzi, aziende pubbliche di servizi, soggetti del terzo settore. Il laboratorio rende possibile un sistematico lavoro di analisi e di valutazione delle modalità di presa in carico dei bisogni, di gestione personalizzata dei processi di aiuto, nonché dei loro costi, con riferimento a diverse tipologie di problemi, a diverse forme di assistenza (sanitaria, sociale, tra loro integrate) valutandone l'efficacia. PersonaLAB utilizza una piattaforma tecnologica IT in grado di facilitare la raccolta delle informazioni, la condivisione del lavoro – in tempo reale – da parte di tutti i centri di responsabilità coinvolti e lo sviluppo di risultati diversamente non conseguibili. L'obiettivo del laboratorio multicentrico è triplice:

- Promuovere la presa in carico personalizzata delle persone: a casa, nei servizi territoriali, in residenze assistenziali, con riferimento a diverse tipologie di bisogno e di intervento riabilitativo.

- Realizzare una sistematica valutazione di efficacia degli interventi, per identificare i fattori che meglio di altri spiegano e determinano gli indici di efficacia conseguiti e le condizioni per ottenerli.

- Analizzare il rapporto costo/efficacia per diversi profili assistenziali e diverse tipologie di cura, così da ottenere conoscenze necessarie alla erogazione appropriata dei livelli essenziali di assistenza, a costi sostenibili.

Tra le Unità operative coinvolte:

- Regione Toscana e Zone toscane per la sperimentazione della scala delle competenze genitoriali e la valutazione modulare dei progetti personalizzati,

- Consorzio CCS (cooperative sociali del Veneto): Personalised Environment for Research on Services, Outcomes and Need Assessment – Area disabilità,

- Fondazione Paideia (Torino): Laboratori per la costruzione di un sistema di valutazione interno,

- Ospedale Riabilitativo di Alta Specializzazio-

ne di Motta di Livenza (Treviso): Valutare l'efficacia del lavoro per progetti personalizzati,

- Cooperativa Arché (Castel Goffredo, Mantova): Progettazione personalizzata e valutazione di esito,

- Asl 1 Abruzzo: Progetto per operatori sociali e sanitari dei distretti della Asl n. 1 Avezzano - Sulmona - L'Aquila.

### Pubblicazioni degli ultimi 3 anni (2014-2016)

Baggiani L. (2014), *I genitori nello spazio di vita dei bambini toscani tra percorsi consolidati di monitoraggio e nuove sfide progettuali*, in *Idee Condivise Tfiety 3*, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan.

Canali C., Geron D. (2016), *Monitoraggio e valutazione*, in *Tfiety Italia*, a cura di, *Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Bologna.

Canali C., Vecchiato, T. (2014), *Lavorare con i genitori negli spazi di vita dei bambini e riconoscere i livelli di esito*, in *Idee Condivise Tfiety 3*, Compagnia di San Paolo e Fondazione Zancan.

Fondazione Zancan (2014), *Il progetto RISC-PersonaLAB, in Regione Toscana, Il lavoro sociale con bambini e ragazzi in Toscana. Progetti e pratiche innovative per la prevenzione e la valutazione di esito*, Regione Toscana, Firenze.

Vecchiato T., Canali C. (2016), *Integrare la valutazione di esito e la valutazione di impatto*, in *Tfiety Italia, Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*, Il Mulino, Bologna.

Vecchiato T. (2015), *L'Arco terapeutico*, in «Studi Zancan», 4, pp. 5-12.

Vecchiato T. (2016), *GLA cioè valutazione di impatto generativo*, in «Studi Zancan», 2, pp. 5-12

Zeira A., Canali C., Vecchiato T., Thoburn J. (2015), *Services to prevent children coming unnecessarily into care: A cross-national perspective*. in «International J of Child and Family Welfare (IJCFW)», 1/2, pp. 95-112.

Dal 2015 nel Laboratorio multicentrico PersonaLAB è attivo anche l'Italian Implementation Network (IN.it). L'obiettivo è di creare una rete di «soggetti» interessati alla implementazione di prassi efficaci (dalla teoria alla pratica) ed è rivolta a tutte le organizzazioni interessate a implementare l'innovazione nell'area dei servizi alle persone. La Fondazione coordina la rete, raccoglie documentazione, divulga i risultati, li valorizza nel più ampio network.

[www.personalab.org](http://www.personalab.org)

## Welfare generativo

### *Riflessione culturale sul welfare generativo*

Nel 2016 la Fondazione Zancan ha organizzato una serie di incontri di approfondimento sui temi del welfare generativo e sulle sue applicazioni pratiche. La partecipazione di operatori dei servizi sociali, pubblici e privati, ha consentito di riflettere ulteriormente sul significato di questa proposta e sulla sua applicazione. In parallelo sono continuati gli approfondimenti teorici sul tema del welfare generativo, sia a livello nazionale che internazionale.

### *Il welfare generativo in Europa*

Incontro di studio sul tema «I potenziali del welfare generativo per innovare le politiche sociali» presso il Parlamento Europeo (Bruxelles, 6 aprile 2016). Nell'incontro sono state presentate e approfondite le proposte elaborate dalla Fondazione Zancan per favorire il passaggio da logiche di costo a pratiche di investimento necessarie per riqualificare la spesa di welfare e potenziare il suo impatto sociale. Gli approfondimenti intervenuti negli ultimi anni, anche con referenti di vari paesi, portano a ritenere che i potenziali delle pratiche generative meritino adeguata attenzione. Oltre a referenti del Parlamento Europeo, hanno partecipato rappresentanti della DG Innovazione e Ricerca, del Cese-Comitato Europeo Economico e Sociale e di Eurocities insieme a rappresentanti delle regioni italiane Emilia Romagna, Puglia, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Provincia

di Trento. Le pratiche generative sono state al centro del seminario internazionale organizzato dalla Associazione internazionale sulla valutazione di esito (iaOBERfcs) realizzato ad Oviedo (Spagna) sul tema «*Exploring the connections between evaluating outcomes and evaluating social impact*» (12-13 settembre 2016).

### *Il welfare generativo e le azioni a corrispettivo sociale*

In occasione del lancio del Rapporto 2015 sulla lotta alla povertà della Fondazione Zancan «Cittadinanza Generativa», ospitato a Roma il 15 febbraio 2016 dalla LUISS Guido Carli e dall'Istituto di Cultura Bancaria Francesco Parrillo in collaborazione con il Banco Popolare, è stata discussa la proposta di legge su welfare generativo e azioni a corrispettivo sociale. Successivamente la proposta di legge è stata presentata il 20 aprile 2016 su iniziativa dei deputati Iori e altri «Disposizioni per favorire la coesione e la solidarietà sociale mediante la promozione di azioni a corrispettivo sociale» (XVII Legislatura Camera dei Deputati n. 3763).

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ci ha sorpreso e incoraggiato con le sue parole dedicate al lavoro della Fondazione Emanuela Zancan: «Ringrazio molto lei e i suoi collaboratori per il rapporto sulla lotta alla povertà. «Cittadinanza Generativa» fa riflettere sulla necessità di rapporti solidali». È stato un grande onore ricevere un segnale di attenzione così importante nei confronti delle nostre proposte e ci spinge a dare ulteriore concretezza al nostro impegno sul welfare generativo e le azioni a corrispettivo sociale.

Seminario di studio realizzato a Milano in collaborazione con TrailLAB Università Cattolica di Milano sul tema «Azioni a corrispettivo sociale: problemi e potenzialità» (10 ottobre 2016). Nel seminario sono state approfondite le questioni:

– Come la lettura dei problemi sociali in un'ottica generativa può mettere a disposizione condizioni positive per allargare lo sguardo oltre le politiche passive di welfare e valorizzare il concorso al risultato degli aiutati?



## SEMINARI DI STUDIO

### **PROSPETTIVE DI WELFARE GENERATIVO IV EDIZIONE** (Padova, 17-18-19 febbraio 2016)

I contenuti del corso hanno consentito di comprendere i fondamenti teorici e applicativi del welfare generativo, con particolare riferimento agli interventi erogati da enti locali e organizzazioni del terzo settore. I partecipanti hanno acquisito conoscenze utili a:

- individuare i potenziali di welfare generativo dei servizi erogati,
- valorizzare i potenziali tramite una rilettura delle attività correnti,
- misurare e valutare la generatività degli interventi, anche in termini economici,
- riposizionare l'offerta di servizi alle persone, in un'ottica di rigenerazione e maggiore rendimento sociale delle risorse.

### **REALIZZARE AZIONI GENERATIVE** (Padova, 16-17-18 marzo 2016 e replica a Padova, 11-12-13 maggio 2016). I partecipanti hanno potuto acquisire conoscenze e competenze per:

- analizzare le prospettive di miglioramento dei servizi esistenti in chiave generativa;
- valorizzare le risorse e le capacità che i beneficiari degli interventi possono esprimere a beneficio proprio e della comunità;
- porre in essere e monitorare azioni concrete di welfare generativo in ragione della complessità dei contesti territoriali.

### **VALUTARE LA GENERATIVITÀ E IL SUO IMPATTO SOCIALE** (Padova, 18-19-20 maggio 2016 e replica a Padova, 14-15-16 novembre 2016).

Per i partecipanti a questo corso era necessario aver partecipato a uno dei corsi di primo o di secondo livello realizzati in precedenza, perciò il corso era rivolto a un numero limitato di persone. I partecipanti hanno acquisito conoscenze e competenze per:

- riconoscere gli effetti prodotti dagli interventi di enti e organizzazioni;
- analizzare e valutare in chiave generativa l'impatto sulla comunità;
- comunicare e condividere l'impatto misurato con gli stakeholder di riferimento.

### **I FONDAMENTALI DEL WELFARE GENERATIVO** (Padova, 5-6 ottobre 2016)

I partecipanti a questo corso hanno potuto acquisire conoscenze utili a:

- comprendere i fondamentali teorici e applicativi del welfare generativo;
- individuare e valorizzare i potenziali di welfare generativo degli interventi erogati da enti locali e organizzazioni del terzo settore.

– Come i concetti di solidarietà, reciprocità, redistribuzione possono essere liberati dai condizionamenti del pensiero basato su diritti senza doveri?

– Come la generatività può diventare strategia per riconfigurare le risorse e le opportunità a disposizione? Come le azioni a corrispettivo sociale possono esprimere il massimo potenziale?

– Come l'aiuto ai poveri può rivelarsi condizione generativa di valore non solo sociale ma anche economico, aumentando la capacità di redistribuzione e di riduzione delle disuguaglianze?

### *Il welfare generativo visto dai giovani*

Il welfare generativo è stato oggetto di tesi di molti studenti. Di seguito una selezione di tesi dal 2014 al 2016.

Barba Orsato M. (2015), *Welfare generativo: obiettivi ed esperienze*, Università degli Studi di Padova. Relatore: Prof. Cesare Dosi

Biolo A.E. (2014), *L'aiuto professionale ri-generativo. #ilbenegenerabene*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.

- Braida C. (2016), *Bisogni, risorse, persona. Il servizio sociale di fronte alla sfida della generatività*, Università degli Studi di Sassari. Tesi di dottorato - Tutor: Prof. Andrea Vargiu, Cotutor: Prof. Luigi Gui.
- Chiari G. (2014), *Riflessione pedagogica e welfare generativo. La persona al centro del territorio che cambia*, Università Cattolica del Sacro Cuore – Sede di Brescia. Relatore: Prof. Gerolamo Spreafico.
- Giacomin S. (2016), *Nuovi orizzonti di welfare: la prospettiva generativa*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Gobbi G. (2014), *Valutare e formare: connessioni e valori per generare nuova conoscenza partecipata*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia. Relatore: Prof. Gerolamo Spreafico.
- Grillo F. (2014), *La relazione d'aiuto nella prospettiva del Welfare Generativo*, Università Ca' Foscari Venezia. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Lazzaro D. (2014), *La domiciliarità nei nuovi sistemi di Welfare*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Pegoraro G. (2014), *Non posso aiutarti senza di te. Ridefinizione del ruolo dell'Assistente Sociale in un contesto di Welfare Generativo*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Riva E. (2014), *Riflessione pedagogica e welfare generativo. La persona al centro del territorio che cambia*, Università Cattolica del Sacro Cuore - Sede di Brescia. Relatore: Prof. Gerolamo Spreafico.
- Sgambaro S. (2014), *Dalla vulnerabilità alla generatività: Riscoperta del lavoro promozionale con la comunità*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Spiga S. (2014), *Verso il Welfare Generativo - Best practices e nuovi strumenti*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Volpato I. (2014), *Valutazione ed empowerment nel servizio sociale - Osservazione del consultorio dell'a. ulss 8*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Zoccante A. (2014), *«Il pane e le Rose», Analisi degli aspetti «generativi» di un Centro Diurno per le Dipendenze-SERD di Rovigo*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.
- Zullo F. (2014), *Verso un Welfare Generativo: promozione dell'autonomia, partecipazione e cittadinanza attiva con giovani in uscita dai percorsi di tutela - L'Associazione Agevolando*, Università degli Studi di Padova. Relatrice: Prof.ssa Mirella Zambello.

## Azioni di welfare generativo

**LA CAPACITÀ RIGENERATIVA DEI SERVIZI TERRITORIALI NEL CONTRASTO ALL'ESCLUSIONE SOCIALE E LAVORATIVA: LA STRATEGIA DELLA PROVINCIA DI CREMONA** (in collaborazione con Provincia di Cremona). Con il progetto è stata sperimentata una modalità integrata di presa in carico da parte dei servizi per il lavoro e dei servizi sociali di persone giovani in condizione di vulnerabilità. Queste persone si sono rese protagoniste di azioni generative: attività a servizio della comunità.

L'esperienza di Cremona insegna che la presa in carico integrata non si fa per decreto o con delle Linee guida, ma deve essere preceduta da una formazione a tappeto di tutti gli operatori. Che devono avere un panorama di tutto il quadro, sia del mercato del lavoro, sia degli strumenti di sostegno al reddito, perché «fare rete» non significa far sedere attorno a un tavolo delle persone, ma creare collegamenti e sinergie, anche fra le risorse; tutti gli operatori devono parlare una lingua comune, facendo pulizia dei reciproci pregiudizi che esistono; tutti gli operatori devono imparare le competenze trasversali legate a un buon ascolto, che in tanti casi potrebbe anche consentire di capire che l'attivazione di un sostegno economico non è necessaria. In secondo luogo ci vogliono tempo e numeri: gli operatori hanno il dovere e la necessità di confrontarsi continuamente e questo non è per nulla facile quando i servizi si trovano in luoghi distinti. Infine, sarebbe forse opportuno partire da un target più circoscritto, più idoneo a una presa in carico integrata. L'inserito «Lotta alla povertà, Cremona docet», pubblicato da Vita nel marzo 2016.

Hanno inoltre potuto contare su risorse economiche a loro dedicate (budget di welfare) nonché su un potenziamento di interventi di emersione/rafforzamento delle capacità lavorative.

Nella sperimentazione, realizzata sulla base di un protocollo (Indicazioni per la realizzazione dei Patti generativi per l'autonomia) sono state coin-

volte 35 persone e più di 30 operatori sociali e del lavoro. Almeno 5 delle persone prese in carico hanno trovato lavoro grazie al percorso di presa in carico integrato e spesso l'azione generativa è stata determinante per attivare legami, prima assenti, con la propria comunità. Le modalità di lavoro sperimentate e la documentazione professionale elaborata a supporto sono state utilizzate per meglio attuare il Sia a livello locale.

#### **WELFARE GENERATIVO NEL COMUNE DI TREVISO** (in collaborazione con il Comune di Treviso).

Obiettivo primario del progetto è stato quello di sperimentare il welfare generativo (WG). In una prima fase ha posto le basi del welfare generativo attraverso incontri con amministratori, operatori comunali, rappresentanti della comunità e con un confronto approfondito su come realizzare pratiche di welfare generativo nel contesto territoriale e dei servizi di riferimento. La seconda fase è stata finalizzata a riconoscere i potenziali di welfare generativo all'interno delle pratiche dei servizi sociali comunali. Sono stati considerati 26 interventi erogati dal Comune, analizzati e valutati rispetto al loro grado (attuale e potenziale) di generatività. La terza fase ha riguardato la sperimentazione di pratiche di welfare generativo con il fine di verificarle e valutarle all'interno dei servizi sociali comunali. Non si è trattato di interventi nuovi ma di diverse modalità di erogazione degli interventi stessi. Con riferimento ad un gruppo di beneficiari di assistenza economica (continuativa o straordinaria) e di esonero dal pagamento della mensa scolastica delle famiglie in difficoltà socio-economica, è stato adottato un approccio che ha valorizzato le capacità e le risorse, per metterle a disposizione della comunità: per ogni euro di aiuto dato alle persone aiutate, queste hanno generato a loro volta un valore di almeno 52. I risultati sono sintetizzati in Bezze M. Geron D., Effetti delle pratiche di welfare generativo: il caso del Comune di Treviso, Studi Zancan, 3/2016.

**NON POSSO AIUTARTI SENZA DI TE** (in collaborazione con Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Caritas di Livorno e Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno). La ricerca si è sviluppata su due binari di intervento, uno di analisi tecnico-giuridica, l'altro di ricerca. Il primo binario di ricerca ha riguardato

l'analisi e la valutazione degli interventi di sostegno economico e di contrasto alla povertà esistenti e attivabili nella città di Livorno, a partire dagli istituti previsti dalla normativa nazionale, regionale e locale. È stato realizzato dalla Scuola Sant'Anna di Pisa. Il secondo binario di ricerca, che ha coinvolto la Fondazione Zancan e la Caritas di Livorno, ha riguardato la sperimentazione di modalità di aiuto «generative», ovvero qualificate dalla responsabilizzazione dell'aiutato, dalla rigenerazione delle risorse utilizzate e dal loro utilizzo «a rendimento sociale», cioè a beneficio non solo dell'aiutato ma anche della comunità in cui vive. Per alcuni mesi gli operatori della Caritas di Livorno, opportunamente formati, hanno realizzato un numero predefinito (20) di prese in carico presso i propri servizi con le modalità sperimentali proposte.

«Non posso aiutarti senza di te» è il titolo dell'incontro di riflessione pubblica sul welfare generativo realizzato a Livorno il 21 ottobre 2016 per presentare i risultati della ricerca in tema di contrasto alle nuove povertà nella città di Livorno. L'incontro, coordinato da Emanuele Rossi della Scuola Superiore Sant'Anna hanno affrontato questioni specifiche sul tema del welfare generativo e della ricerca realizzata:

L'apporto della Fondazione Livorno alla qualità del welfare nel territorio livornese (Riccardo Vitti, Fondazione Livorno).

Gli interventi di contrasto alla povertà sul territorio livornese: una ricognizione (Paolo Rametta, Scuola Superiore Sant'Anna).

La sperimentazione di pratiche generative a Livorno: i risultati (Elena Innocenti, Fondazione Emanuela Zancan).

L'apporto di Caritas Livorno (Raffaella Spiezio, Caritas Livorno).

Prospettive per il welfare generativo nel contesto regionale: limiti e potenzialità (Vinicio Enzo Biagi, Regione Toscana).

I risultati del progetto sono sintetizzati in Innocenti E., Rossi E. e Vivaldi E., a cura di (2016), *Non posso aiutarti senza di te. Una proposta per il contrasto delle povertà a Livorno*, Media Print editore, Livorno; Bezze M., Innocenti E., *Non posso aiutarti*

senza di te: risultati di pratiche generative, Studi Zancan, 4/2016.

[www.welfaregenerativo.it](http://www.welfaregenerativo.it)

## Cantieri di carità e giustizia

È un progetto che nasce dalla volontà del Vescovo di Padova Mons. Claudio Cipolla di stare accanto ai poveri insieme con la città. In occasione del discorso realizzato per la festa di Sant'Antonio del 13 giugno 2016 ha detto: «E allora mi chiedo, e chiedo a tutta la città: possiamo immaginare e desiderare, ancora una volta insieme, il modo di stare accanto ai poveri, costruendo percorsi di accompagnamento, di prevenzione dell'impoverimento progressivo, di soccorso per chi sta scivolando nella disperazione? Possiamo immaginare e desiderare una città che accompagna in modo personalizzato chiunque si trovi in stato di necessità? Che vede nello stesso povero delle risorse da valorizzare, energie da riattivare?».

Da qui sono partiti i Cantieri che si articolano in 3 tappe.

La prima tappa «Fare memoria della storia: carità e giustizia a Padova». Ha voluto individuare come nel passato: le azioni di carità si sono trasformate in risposte organizzate a supporto dei problemi umani fondamentali; le risorse messe in campo per affrontare i problemi; le modalità attraverso le quali la carità si è trasformata in «giustizia» con servizi, risposte e soluzioni sociali innovative rivolte a tutti. La sintesi di quanto emerso è sintetizzata in: Aa.Vv. (2017), Alle radici della carità a Padova, Cantieri di Carità e Giustizia - Quaderno n. 1.

La seconda tappa «Capacità e talenti a servizio delle diverse povertà». Sono state mappate le capacità pubbliche e private, ecclesiali e civili, a contrasto della povertà oggi presenti nella città di Padova. In questo modo è stato possibile evidenziare la ricchezza, i vuoti da colmare, le collaborazioni da migliorare. Quanto emerso sarà pubblicato in: Bezze M. e Vecchiato T. (in corso di stampa), Capacità e talenti a servizio della povertà a Padova, Cantieri di Carità e Giustizia - Quaderno n. 2.

La terza tappa «Pratiche di lotta alla povertà con i poveri» è volta a realizzare azioni (cantieri) innovative di lotta alla povertà «a partire da» e «con» le

persone povere, nella logica del welfare generativo. Ciò significa affrontare i problemi con chi li vive quotidianamente e più di altri sa quanto sia difficile. Un modo di guardare alla lotta alla povertà che non si ferma all'assistenza, al sussidio, ma si domanda anche come valorizzare le potenzialità di ogni persona.

[www.caritaegiustizia.it](http://www.caritaegiustizia.it)

## Studi valutativi

**ANALISI DEGLI INTERVENTI AI SENSI DEL D.LGS N. 118/2011 PER L'AREA WELFARE DI COMUNITÀ** (in collaborazione con Ass 2 «Bassa Friulana-Isontina - Regione Friuli Venezia Giulia»). Il progetto è stato finalizzato a supportare la Direzione Regionale Friuli Venezia-Giulia nella definizione dei livelli essenziali di assistenza sociosanitaria, attraverso la predisposizione di atti normativi e programmatori. A tal fine sono state realizzate analisi e proposte rispetto alle tre dimensioni necessarie per definire i livelli essenziali: Lea-finanziamento, che attiene all'ammontare di risorse economiche necessarie per l'erogazione dei lea sociosanitari, loro suddivisione per livello assistenziale e per soggetto finanziatore; Lea-attività, individuazione delle risposte da garantire; Lea-processo, focalizzando l'attenzione sulle modalità con le quali viene gestita la relazione di aiuto con la persona.

**MONITORARE E VALUTARE I PROGETTI FINANZIATI DA FONDAZIONE CARIPARMA** (in collaborazione con Fondazione Cariparma). Il progetto ha promosso, condiviso e sperimentato un modello di valutazione delle iniziative finanziate dalla Fondazione Cariparma, al fine di quantificare la ricaduta che gli interventi hanno in termini di risultato e in termini di produzione di benefici di socialità e migliore convivenza sociale. La prima fase del progetto ha contribuito a meglio focalizzare gli elementi che possono orientare la selezione delle idee progettuali e che consentono di massimizzare l'efficacia e l'efficienza dell'intervento, così da contenere il rischio di un'azione dispersiva e di scarso impatto. A tal fine è stato realizzato un percorso di approfondimento culturale, scientifico e tecnico sul tema della valutazione, rivolto agli Organi ed alla struttura della Fondazione. La seconda

fase, in corso di chiusura, riguarda la realizzazione di un focus valutativo sull'impatto degli interventi della Fondazione Cariparma in tema di contrasto alla povertà.

**MONITORAGGIO DEL SISTEMA DI OFFERTA TERRITORIALE PER LA FAMIGLIA E I MINORI DELLA TOSCANA** (in collaborazione con Istituto degli Innocenti e Regione Toscana). Gli obiettivi del progetto riguardano la conoscenza e la valutazione della capacità di risposta dei territori nei confronti dei minori e delle famiglie. Le attività sono infatti finalizzate a impostare un modello di rappresentazione distrettuale a supporto della programmazione regionale, ai fini dell'analisi di contesto, del monitoraggio dei fenomeni/bisogni e dell'offerta dei servizi, sia con riferimento all'area della tutela che della prevenzione. Parallelamente viene implementato il sistema di monitoraggio dei servizi per la famiglia e i minori in tutto il territorio regionale, così da migliorare il livello di capacità di risposta informativa dei servizi territoriali. Dal punto di vista dei contenuti, le azioni progettuali valorizzano il patrimonio conoscitivo disponibile in materia; approfondiscono la conoscenza dell'organizzazione territoriale dei servizi e degli interventi per la famiglia e i minori; confrontano attraverso indici quantitativi e qualitativi i sistemi territoriali di risposta, così da individuare potenzialità e criticità dell'assetto attuale.

**LE TRAPPOLE DELLA POVERTÀ IN SARDEGNA: SOLUZIONI E STRATEGIE PER SUPERARLE** (in collaborazione con Centro Servizi Sardegna Solidale). Il progetto ha esplorato le cause della povertà di lungo periodo che colpisce in modo strutturale molte famiglie, per capire quali sono gli strumenti e gli approcci idonei a contrastarla efficacemente ed evidenziare il ruolo attuale e futuro che le associazioni di volontariato possono svolgere in Sardegna. Lo studio, realizzato attraverso interviste con persone che vivono condizioni di difficoltà economica da lungo periodo e approfondimenti qualitativi con i principali attori impegnati nel contrasto alla povertà in Sardegna, ha permesso di fornire alle istituzioni e a tutti gli attori sociali chiavi di lettura del fenomeno, così da sviluppare politiche e interventi più efficaci non solo nel prevenire ma soprattutto nel dare aiuto capace di affrontare e

superare l'esclusione sociale duratura. I risultati della ricerca sono pubblicati in Fondazione Emanuela Zancan e CSV Sardegna Solidale (2016), *Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie*, Cagliari, CSV Sardegna Solidale.

**IL CONTRIBUTO DEL SINDACATO ALLO SVILUPPO DEL WELFARE TERRITORIALE E ALLA QUALIFICAZIONE DEI PERCORSI ASSISTENZIALI** (in collaborazione con Fnp-Cisl Toscana). Il progetto, che è arrivato alla sua quinta edizione, ha questa volta voluto approfondire il tema dell'impatto della spesa a carico delle persone anziane non autosufficienti e delle loro famiglie nei percorsi di cura. Gli aspetti approfonditi hanno riguardato: la nuova regolamentazione della valutazione economica e della compartecipazione alla spesa per i servizi rivolti alle persone anziane non autosufficienti nelle zone-distretto toscane dopo l'entrata a regime del nuovo Isee; la quantificazione delle soglie e del livello di compartecipazione nei diversi territori; la composizione e la tipologia di spesa privata sostenuta dalle famiglie per la cura delle persone anziane non autosufficienti, ad integrazione o in sostituzione dei servizi erogati dal sistema sociosanitario territoriale.

I risultati sono pubblicati in Fnp-Cisl e Fondazione Emanuela Zancan (2017), *La spesa delle persone anziane non autosufficienti e delle loro famiglie*, Firenze-Padova.

## Premio «Teologia della carità e della solidarietà»

La Conferenza Episcopale Italiana, su mandato di Paolo VI istituì nel 1971 la Caritas Italiana «al fine di promuovere, anche in collaborazione con gli altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 Statuto della Caritas Italiana). Contestualmente, nominò come primo Presidente (successivamente, con il nuovo statuto, vicepresidente) mons. Giovanni Nervo, al quale è succeduto per due mandati mons. Giuseppe Pasi- ni come direttore in quanto la carica di presidente

era assegnata dal nuovo statuto ad uno dei vice-presidenti della CEI. Visti il notevole apporto che hanno dato agli organismi Caritas e Fondazione Zancan da loro presieduti e il loro impegno a promuovere lo studio delle tematiche concernenti la carità e la solidarietà in ambito ecclesiale e civile, è stato istituito in loro memoria e con l'approvazione della Segreteria Generale della CEI, il Premio Giovanni Nervo e Giuseppe Pasini, in forma di due borse di studio e di ricerca post-laurea.

La finalità del Premio è duplice: promuovere la ricerca universitaria su tematiche attinenti all'ambito della carità nei risvolti teologico-pastorali, sociali e civili, e onorare l'opera e il pensiero di Mons. Nervo e di Mons. Pasini, sostenendo l'insegnamento e la riflessione sulla carità e sulla solidarietà all'interno delle realtà formative universitarie. Per attuare e promuovere l'iniziativa del Premio, è stato costituito un Comitato cui spetta anche la responsabilità di assegnazione della borsa di studio.

Seminario «Prendersi cura dell'umano: processi generativi nella comunità» - In ricordo di mons. Nervo e mons. Pasini, Roma 18 novembre 2016.

Il Comitato del Premio in memoria di Mons. Nervo e Mons. Pasini, la Diocesi di Padova, la Segreteria Generale della C.E.I., Caritas Italiana e la Fondazione Emanuela Zancan, oltre ad aver dato vita a due borse di studio su temi riguardanti la carità e la solidarietà, ha promosso il 18 novembre un Seminario con la finalità di sviluppare alcune intuizioni e tematiche caratteristiche del pensiero di Mons. Nervo e Mons. Pasini, perché possano avere una incidenza sui contesti ecclesiali e sociali che oggi ci interpellano. Hanno partecipato delegati regionali Caritas, docenti delle facoltà teologiche, alcuni soggetti di associazioni/organizzazioni impegnate nell'ambito sociale e personale di Caritas Italiana.

Il Comitato, composto dai promotori e finanziatori dell'iniziativa, è formato da un delegato di Caritas Italiana, da un delegato della presidenza della CEI, dal Responsabile del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze

religiose, da un rappresentante della Fondazione Zancan e da un delegato del Vescovo di Padova, considerando che Mons. Nervo e Mons. Pasini appartenevano alla Diocesi di Padova ed entrambi sono stati Presidenti della Fondazione Zancan.

## Centro internazionale sulla valutazione di esito

L'Associazione internazionale per la valutazione di esito (International Association for Outcome Based Evaluation and Research on Family and Children's Services - iaOBERfcs) è stata costituita in Italia, a Malosco (TN). L'associazione è stata fondata nel 2003 dalla Fondazione Emanuela Zancan Onlus, dal Boston College e da 28 esperti provenienti da università e centri di ricerca di tre continenti (America, Europa, Australia). Ha lo scopo di promuovere la cultura della valutazione degli interventi per l'infanzia e la famiglia, in particolare per:

- promuovere la ricerca transnazionale e il confronto tra teorie, metodi e tecniche per la ricerca e la valutazione di esito,
- facilitare lo scambio di esperienze e di conoscenze su questi temi attraverso incontri e seminari internazionali, utilizzando pubblicazioni e la tecnologia su web,
- condurre ricerche e studi sulla valutazione di esito,
- divulgare i risultati delle ricerche e delle sperimentazioni.

I componenti dell'associazione operano in centri di ricerca e università in Europa, Australia, Cina, Giappone, Israele, Nord America, Nuova Zelanda.



Tab. 1 – La storia di iaOBERfcs in breve

Seminario	Related events and Publications
2001 – <i>Volterra</i> First International Research Seminar «Outcome-Based Evaluation: A cross-national comparison» (March 26-29)	Maluccio A.N., Canali C., Vecchiato T., eds (2002), <i>Assessing outcomes in child and family services. Comparative design and policy issues</i> , Aldine de Gruyter, NY
2002 – <i>Boston, Usa</i> 2nd International Research Seminar «Outcome-Based evaluation in family and children's services: cross-national perspectives» (June 11-14)	Vecchiato T., Maluccio A.N., Canali C., eds (2002), <i>Evaluation in child and family services. Comparative client and program perspectives</i> , Aldine de Gruyter, NY.
2003 – <i>Malosco (TN)</i> 3rd International Research Seminar «Outcome-based Evaluation in Family and Children's Services: cross-national research initiatives» (June 22-25)	June 25 Constitution of the International Association for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services - Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T., eds (2003), <i>La valutazione di efficacia nei servizi alle persone</i> , Fondazione Zancan, Padova
2004 – <i>Abano Terme (Pd)</i> 4th International Research Seminar «La valutazione di efficacia nei servizi alle persone» (September 6-9)	Conference: «La valutazione di outcome nei servizi per l'età evolutiva e la famiglia: apprendere dal confronto delle esperienze» – Florence, September 10 2004 - Canali C., Maluccio A.N., Vecchiato T., eds (2005), <i>La valutazione di outcome nei servizi per l'età evolutiva e la famiglia</i> , Fondazione Zancan, Padova (English version available)
2005 – <i>Quarto d'Altino Venice</i> 5th International Research Seminar «Outcome-Based Evaluation in Family and Children's Services: Cross-National Research Initiatives» (September 18-21)	Launch of the Website - International Association www.outcome-evaluation.org First survey among members Research seminar on «Metodi e tecniche del servizio sociale nell'area infanzia e famiglia» (Malosco, July 6-9) Research seminar on «La continuità genitoriale nei casi di famiglie separate e famiglie ricostituite» (Malosco, 11-14.9.2005)
2006 – <i>Tarrytown - Usa</i> 6th International Research Seminar on Outcome Based Evaluation (September 21-23)	Conference «An International Perspective on the Mental Health Needs of Children and Adolescents in Care-Implications for Policy, Practice and Research» Fordham University, New York, September 20 2006 Workshop at the School of Social Work, Hebrew University of Jerusalem (May 15) - Berry M., ed (2006), <i>International Research on Community Centres for Children and Families: The Importance of Sensitive Outcomes in Evaluation</i> , International Journal of Child & Family Welfare (Special issue)
2007 – <i>Wellington – New Zealand</i> 7th International Research Seminar «Outcome-Based Evaluation in Family and Children's Services: cross-national research initiatives» (September 5-6)	Symposium «Thinking about Complexity Theory» (Arundel Uk, April 2) Research seminar on «A Common Platform for Classifying and Comparing Services and Outcomes for Children and Families» (Malosco, June 27-30) Conference in collaboration with Families Commission, Wellington (New Zealand), 5.9.2007 Workshop with Families Commission staff, Wellington, September 6, 2007 - Berry M., ed (2007), <i>Identifying Essential Elements of Change. Lessons from International Research in Community-Based Family Centres</i> , Acco, Leuven. - Neve E., McNamara P. (2007), <i>La formazione degli assistenti sociali alla valutazione: Australia e Italia a confronto</i> , Studi Zancan 6/2007. - Zeira A., Canali C., Vecchiato T., Jergeby U., Thoburn J., Neve E. (2007), <i>Il lavoro sociale basato su prove di efficacia con minori e famiglie: prospettive internazionali</i> , Studi Zancan 1/2007.

(Segue)



Tab. 1 – La storia di iaOBERfcs in breve

Seminario	Related events and Publications
<p><i>2008 – Padova</i></p> <p>8th International Research Seminar «A Common Platform for Defining and Evaluating Services and Outcomes for Children and Families» (March 30-April 1)</p>	<p>International Eusarf-iaOBERfcs Conference: «Assessing the ‘evidence-base’ of intervention for vulnerable children and their families - Cross national perspectives and challenges for research, practice and policy», Padova (Italy), March, 26-29 2008</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Canali C., Vecchiato T., Whittaker J.K., eds (2008), <i>Assessing the «Evidence-base» of Intervention for Vulnerable Children and Their Families</i>, Fondazione Zancan, Padova.</li> <li>- Canali C., Vecchiato T., Whittaker J.K., eds (2008), <i>Conoscere i bisogni e valutare l'efficacia degli interventi per bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà</i>, Fondazione Zancan, Padova.</li> <li>- Zeira A., Canali C., Vecchiato T., Jergeby U., Thoburn J., &amp; Neve E. (2008), <i>Evidence-based social work practice with children and families: a cross national perspective</i>, European Journal of Social Work Volume 11, Issue 1, 2008, 57-72.</li> </ul>
<p><i>2009 – Oxford</i></p> <p>9th International Research Seminar «Evaluating Change Over Time» (July 13-15)</p>	<p>Seminar «Social service and/or social work: meanings and implications for theory and practice» (Padova, February 26)</p> <p>Seminar «Selection of indicators for classifying and comparing services in different countries» (Padova, February 27)</p> <p>Research Seminar «International report for classifying and comparing services in different countries» (Malosco July 5-8)</p> <p>Research Seminar «A shared cross-cultural method for evaluating the effectiveness of interventions and services» Malosco, July 9-0</p> <p>Research Seminar on «Exploring Chaos and Complexity as a Paradigm for Understanding and Developing New Designs in Evaluating Outcomes in Child and Family Services» University of Brighton and Cabrini Children's Society (July 13)</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- McAuley C., Pecora P., Whittaker J.K. (2009), <i>High Risk Youth: Evidence on Characteristics, Needs and Promising Interventions</i>, Child and Family Social Work, May, Volume 4, Issue 2, special issue.</li> <li>- McNamara P., Nece E., <i>Engaging Italian and Australian Social Workers in Evaluation</i>, International Social Work, volume 52, n. 1 January 2009.</li> </ul>
<p><i>2010 – Volterra</i></p> <p>10th International Research Seminar «Qualitative and Quantitative Approaches for Assessing Outcomes: 10 years Later?» (September 27-28)</p>	<p>International Conference: Qualitative and quantitative approaches for assessing outcomes: international perspectives, Firenze, Istituto degli Innocenti, September 29</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Brandon M., McNamara P., Zeira A., eds, (2010), <i>Cross-national Dialogues on Identifying Effective Interventions with Vulnerable Children and Families</i>, International Journal of Child &amp; Family Welfare, volume 13, n. 1-2.</li> <li>- <i>Valutare l'efficacia degli interventi per l'infanzia e la famiglia: prospettive internazionali a confronto</i>, monografia «Studi Zancan» 5/2010.</li> <li>- Fernandez E., Barth R., eds (2010), <i>How Does Foster Care Work? International Evidence on Outcomes</i>, London, Jessica Kingsley Publishers.</li> <li>- Maluccio A.N., Canali C., Vecchiato T., Lightburn A., Aldgate J., Rose W., eds. (2011), <i>Improving outcomes for children and families: finding and using international evidence</i>, Jessica Kingsley Publishers, Londra.</li> </ul>
<p><i>2011 – Malosco (Trento)</i></p> <p>11th International Research Seminar «How to Support Professionals to Use Evidence in Direct Practice?» (June 27-28)</p>	<p>Research Seminar on «Come formare e sostenere la capacità degli assistenti sociali di utilizzare le prove di efficacia nel lavoro a diretto contatto con l'utenza?» (Padova, June 23)</p> <p>International Conference: «Usare le prove di efficacia nei servizi per l'infanzia e la famiglia: cosa ci insegnano gli altri paesi» Bolzano, Libera Univ, 29.6.2011</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- <i>Le prove di efficacia nel lavoro a diretto contatto con le persone</i>, monografia «Studi Zancan», 2/2012.</li> <li>- Ezell, M., Spath, R., Zeira, A., Canali, C., Fernandez, E., Thoburn, J., &amp; Vecchiato, T. (2011), <i>An international classification system for child welfare programs</i>. <i>Children and Youth Services Review</i>, doi:10.1016/j.childyouth.201105.003</li> </ul>

(Segue)



Tab. 1 – La storia di iaOBERfcs in breve

Seminario	Related events and Publications
2012 – <i>Glasgow</i> 12th International Research Seminar «Looking Ahead, beyond the Crisis» (September 3-4)	- <i>Le prove di efficacia nel lavoro a diretto contatto con le persone</i> , monografia «Studi Zancan», 2/2012.
2013 – <i>Jerusalem</i> 13th International Research Seminar «Outcomes of Children Living in Poverty» (June 26-27)	Seminar for Professionals: «Outcomes of Children Living in Poverty», Jerusalem June 25, 2013 International Foster Care Research Network – 7th annual seminar: Foster care in Europe: what do we know about outcomes and evidence? Padova, 9-11 settembre 2013 Convegno internazionale sul tema: «Foster care in Europe: what do we know about outcomes and evidence?», Padova, 12.9.2013 - Canali C., Vecchiato T. (a cura di), <i>Le forme dell'affido in Europa: cosa sappiamo degli esiti e delle condizioni di efficacia?</i> Fondazione Zancan, Padova, 2013 - Canali C., Vecchiato T. (eds), <i>Foster care in Europe: what do we know about outcomes and evidence?</i> Fondazione Zancan, Padova, 2013
2014 – <i>Padova</i> 14th International Research Seminar: Impact and Outcome of Poverty for Children and Families (June 6)	International Conference on: «Child Wellbeing and the Impact of Poverty on Children's Outcomes», Padova, 5.6. 2014
2015 – <i>Malosco</i> 15th International Research Seminar: Exploring the connections between evaluating outcomes and evaluating social impact (June 4-5)	Eusarf Board Meeting in Malosco (June 3) - Fernandez E., Zeira A., Vecchiato T., Canali C. eds. (2015), <i>Theoretical and Empirical Insights into Child and Family Poverty: cross national perspectives</i> , Springer. - Whittaker, J., del Valle, J. & Holmes L., eds (2015), <i>Therapeutic Residential Care for Children and Youth</i> , Jessica Kingsley Publisher, London.
2016 – <i>Oviedo (Spain)</i> 16th International Research Seminar: Exploring the connections between evaluating outcomes and evaluating social impact (Part II), Oviedo, Sep- tember 12-13, 2016.	
2017 – <i>Hong Kong</i> 17th International Research Seminar, September 5-6, 2017.	International conference : «New Perspectives for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services», Hong Kong, September 7-8 2017.

### Altre attività internazionali

Progetto di scambio Italia-Israele per **IMPARARE PER FARE E PER INNOVARE I SERVIZI DI TUTELA MINORI E MINORI DISABILI NELL'AREA MEDITERRANEA**. Progetto in collaborazione tra Haruv Institute di Gerusalemme, Aps Carmela Giordano, Fondazione Emanuela Zancan onlus.

Lo scopo è di incrementare la collaborazione tra centri di studio, università, enti pubblici e organizzazioni non governative (ONG) intorno al Mediterraneo per condividere le conoscenze e le

competenze in materia di sviluppo di servizi e politiche per i bambini e bambini disabili maltrattati e vittime di abuso. Gli scambi si sono svolti:

– Gerusalemme (Israele), dal 10 al 15 febbraio 2016.

– Bari (Italia), dal 5 al 10 febbraio 2017.

Collaborazione alla 14esima conferenza Eusarf sul tema **SHAPING THE FUTURE. CONNECTING KNOWLEDGE AND EVIDENCE TO CHILD WELFARE PRACTICE** (Oviedo, Spagna, 13-16 settembre 2016). Alla conferenza, organizzata dal Grupo

de Investigación en Familia e Infancia-GIFI della Università di Oviedo, hanno partecipato oltre 500 studiosi e operatori provenienti da molti paesi europei ed extraeuropei. Le tematiche che hanno riscosso maggiore interesse sono state: il benessere dei bambini e degli adolescenti, la transizione all'età adulta dei minori in carico ai servizi, le forme di presa in carico esterne alla famiglia, la povertà minorile, la salute mentale nei bambini e nei ragazzi, i processi decisionali, il coinvolgimento della famiglia, la tutela e la protezione dei minori. Ampio spazio è stato dato ai programmi evidence-based e alle esperienze di applicazione in contesti diversi. La Fondazione Zancan e la Associazione internazionale per la valutazione di esito hanno contribuito alla realizzazione delle plenarie e delle sessioni parallele.

Collaborazione al gruppo di lavoro internazionale «**THERAPEUTIC RESIDENTIAL CARE FOR CHILDREN AND YOUTH. DEVELOPING EVIDENCE-BASED INTERNATIONAL PRACTICE**» con partecipazione al seminario del Centre for Child and Family Research della Loughborough University (27-29 aprile 2016). Il seminario è stato coordinato da Lisa Holmes (Loughborough University), James Whittaker (University of Washington) e Jorge F. del Valle (University of Oviedo) con l'obiettivo di approfondire il ruolo e l'utilizzo in diversi paesi dei servizi residenziali ad alta intensità. Fino a che punto questi servizi possono essere considerati una parte del percorso di aiuto per rispondere a specifiche problematiche, in collaborazione con le famiglie e le risorse della comunità? È intorno a questa domanda che si è sviluppata la riflessione, anche con la pubblicazione di un Consensus statement sul tema del seminario.

Al seminario hanno partecipato diversi componenti della Associazione internazionale iaOBER-fcs: oltre a James Whittaker e Cinzia Canali hanno partecipato al Summit di Loughborough: Patricia McNamara (University of Melbourne), Laura Palareti (Università di Bologna), Hans Grietens (University of Groningen), June Thoburn (East Anglia University), Frank Ainsworth (James Cook University), Anat Zeira (The Hebrew University of Jerusalem).

Whittaker J.K et al., Therapeutic Residential Care for Children and Youth: A Consensus State-

ment of the International Work Group on Therapeutic Residential Care, Residential Treatment For Children & Youth 2016, Vol. 33, N. 2, 89-106.

Partecipazione al convegno internazionale organizzato dalla Escola Superior de Educação di Porto sul tema «**FOSTER CARE IN EUROPE: OUTCOMES AND EVIDENCE**» (Porto, 23 settembre 2016). Il convegno internazionale è stato organizzato per promuovere lo scambio di conoscenze sui risultati della ricerca sull'affido familiare in diversi paesi europei, cercando anche di identificare le future sfide in diverse realtà e contesti. In Portogallo, meno del 5% dei bambini e dei ragazzi inseriti nel sistema di protezione dei minori sono in affido familiare. La legge 142/2015 sancisce l'affido come principale collocamento per i bambini fino a 6 anni di età. È certamente una evoluzione positiva, che avvicina il Portogallo agli altri paesi ma sono anche necessarie maggiori ricerche sull'affido. Al convegno si sono confrontati:

Ian Sinclair (England): Foster Care in England: History, outcomes and future challenges;

Carme Montserrat (Spain): Well-being of children in foster care;

Robbie Gilligan (Ireland): De-institutionalisation in child welfare in Ireland – what influenced the journey from institutions to family placement?;

Cinzia Canali (Italy): Foster care in Italy: an open challenge;

Vânia Pinto (England/Portugal): Different countries, different perspectives? A cross-country comparison of the factors that are associated with successful foster placements.

### «Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone»

La Fondazione Zancan propone il risultato della sua attività di riflessione e ricerca sulle politiche e i servizi sociali e sociosanitari nella rivista «Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone». Nata nel 2000, «Studi Zancan» rappresenta il punto di convergenza e l'ideale continuazione delle riviste pubblicate in precedenza: «Servizi sociali» (iniziata nel 1979) e «Politiche sociali» (dal 1996). La rivista utilizza un processo di *peer review* (revisione tra pari) per selezionare gli articoli da pubblicare. Si



propone di:

- contribuire all’elaborazione delle politiche e alla maturazione della cultura e dei valori che possono orientarle;
- considerare i cambiamenti dal punto di vista delle ricadute che essi manifestano sulle persone, e in particolare su quelle che versano in situazione di debolezza;
- condurre un’analisi attenta dei servizi, dei modelli di intervento, delle soluzioni operative e dei fondamenti etici del lavoro sociale, ricercando nel contempo nuove soluzioni praticabili;
- approfondire criticamente le questioni nodali del cambiamento in atto nel sistema di welfare del nostro Paese e in ambito europeo;

– documentare esperienze positive, in particolare quelle che si presentano come riproducibili in diversi contesti, così da alimentare la fiducia negli operatori del sociale.

Direttore Responsabile: Tiziano Vecchiato.

## Contenuti 2016

### Editoriali:

L'eutanasia del non fare il bene possibile  
Tanti io incapaci di diventare noi  
Sempre più disuguali  
Profeti e innovatori un comune destino  
Se il nuovo lo è veramente  
Un futuro che ci aspetta

Tab. 2 – Politiche e servizi

Autore	Titolo	N.
Tiziano Vecchiato	Contrasto della povertà e riordino dei servizi sociali	1
Giulia Barbero Vignola e altri	Crescere: studio longitudinale per il benessere dell’infanzia	1
Tiziano Vecchiato	GIA cioè valutazione di impatto generativo	2
Maria Bezze	Memoria perduta: il welfare come investimento	2
Giulia Barbero Vignola e altri	Povertà educativa: il problema e i suoi volti	3
Maria Bezze e Devis Geron	Effetti delle pratiche di welfare generativo: il caso del Comune di Treviso	3
Tiziano Vecchiato	Salute, famiglia e poveri nel Ddl di bilancio 2017	4
Maria Bezze e Elena Innocenti	Non posso aiutarti senza di te: risultati di pratiche generative	4
Giulia Barbero Vignola, Cinzia Canali, Martin Eynard e Tiziano Vecchiato	Cos’è importante per essere felici. La parola ai ragazzi	4
Tiziano Vecchiato	Valutazione di impatto sociale e lotta alla povertà	5
Giuseppe Milan e Margherita Cestaro	Educare gli adolescenti alla spiritualità e alla religiosità	5
Andrea Mirri	Pronto intervento sociale: intorno a emergenza e urgenza	5
Anna Paola Lacatena, Paola Monopoli e Vincenza Ariano	Donne e gioco d’azzardo	5
Giuseppe Scaratti e Tiziano Vecchiato	Il corrispettivo sociale: problemi e potenzialità	6
Emanuele Rossi	Azioni a corrispettivo sociale	6
Elisabetta Neve	Generatività e ruolo strategico delle professioni	6
Cristina Braidà	Servizio sociale e pratiche generative	6
Mirella Zambello	Servizio sociale e interventi generativi di comunità	6
Luigi Gui	Un welfare che rigenera se stesso generando società	6
Gigi Petteni	Attivarsi a beneficio proprio e della comunità	6
Ivan Lembo	Lo scenario milanese e le politiche pubbliche locali	6
Devis Geron	Il welfare come investimento sociale	6
Gerolamo Spreafico	Welfare e non lavoro	6



Tab. 3 – Ricerche ed esperienze

Autore	Titolo	N.
Roberto Maurizio, Marzia Sica e Cinzia Canali	Tfey Piemonte: innovare i servizi per la prima infanzia	1
Flavia Franzoni Prodi, Livio Frattin, Maria Teresa Tavassi, Alberto Trevisan e Giuseppe Zanon	La primavera di don Giovanni e don Giuseppe	2
Cristina Fabbri	Tanti modi per parlarsi: il giardino dei cavalli rossi	2
Giorgio Zoccatelli e Irene Signorini	L'inserimento lavorativo delle persone con fibrosi cistica	2
Giulia Barbero Vignola e Valeria Duca	Stare bene a scuola, apprendere e crescere in modo positivo	3
Cristina Bernardini, Sara Cattaneo e Angela Sebastio	Infanzia multietnica e potenziamento linguistico	3
Luisa Gusella	Integrazione tra servizi per la prima infanzia a Bassano	3
Vincenzo Simone	Tante lingue una città	4
Giulia Barbero Vignola, Cinzia Canali, Martin Eynard e Tiziano Vecchiato	Crescere a Pinerolo: stili di vita, benessere e futuro dei ragazzi	4
Filippo Gambarota, Fabia Capello e Giulia Barbero Vignola	Il benessere psicosociale degli adolescenti con malattia onco-ematologica	5
Fondazione Zancan	Attività culturali e di ricerca 2016 della Fondazione Emanuela Zancan	6

## Altre pubblicazioni del 2016

Canali C., Geron D., Innocenti E. e Vecchiato T.  
*Le trappole della povertà in Sardegna: soluzioni e strategie*  
 Fondazione Zancan e Csv Sardegna Solidale

FNP CISL Toscana e Fondazione Emanuela Zancan  
*Welfare territoriale e non autosufficienza in Toscana: il punto di vista degli anziani e delle loro famiglie*  
 FNP CISL Toscana e Fondazione Zancan

Tfey Italia  
*Il futuro nelle nostre mani. Investire nell'infanzia per coltivare la vita*  
 Bologna: Il Mulino

Censis, Centro Studi Investimenti Sociali

# 50° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2016

Cnel, Roma

**G**iunto alla 50a edizione, il Rapporto Censis interpreta i più significativi fenomeni socio-economici del Paese nella fase di debole ripresa che stiamo attraversando. Il Rapporto è un'occasione unica per acquisire letture originali e preziose di quel che avviene, di anno in anno, nell'Italia malata che il Censis fotografa e radiografa ormai da mezzo secolo. Le *Considerazioni generali* introducono il Rapporto sottolineando come stiamo vivendo una «seconda era del sommerso», non più pre-industriale, ma post-terziario. Nel silenzioso andare del tempo, la società continua a funzionare nel quotidiano, a ruminare gli input esterni, a cicatrizzare le sue ferite. Ma, nel parallelo rintanamento *chez soi* di mondo politico e corpo sociale, emerge la crisi profonda delle istituzioni. Nella seconda parte, *La società italiana al 2016*, vengono affrontati i temi di maggiore interesse emersi nel corso dell'anno, che fanno emergere una Italia *rentier* che non investe sul futuro e che, nell'anno del primato degli irresistibili flussi, sperimenta insorgenti piattaforme di relazionalità, nonostante si sia rotta la cerniera tra élite e popolo. Nella terza e quarta parte si presentano le analisi per settori: la formazione, il lavoro e la rappresentanza, il welfare e la sanità, il territorio e le reti, i soggetti e i processi economici, i media e la comunicazione, la sicurezza e la cittadinanza. La Fondazione Censis (Centro Studi Investimenti Sociali) svolge dal 1964 una costante e articolata attività di ricerca, consulenza e assistenza tecnica in campo socio-economico. Tale attività si è sviluppata nel corso degli anni attraverso lo svolgimento di studi sul sociale, l'economia e l'evoluzione territoriale, programmi d'intervento e iniziative culturali. Dal 1967 realizza l'annuale Rapporto sulla situazione sociale del Paese, considerato il più qualificato e completo strumento di interpretazione della realtà italiana.

ISBN: 9788891750266 - pp. 588 - € 45,00

## 9th International Foster Care Research Conference Continuity and Disruption in Foster Care. Concepts, practice and experience



«Continuità e discontinuità nell'affido. Concetti, pratica ed esperienza» è il tema della 9° conferenza dell'International Foster Care Research Network che si svolge a Nanterre dal 27 al 29 settembre 2017. La conferenza internazionale affronta il tema della continuità e della discontinuità nell'affido. Chi entra in affido entra in un processo che è regolato dal ritmo delle separazioni, dalla prima e da quelle successive. Questo processo ha un forte impatto sulla vita dei bambini e delle persone che si prendono cura di loro, sia la famiglia che gli operatori. La conferenza organizzata dall'International Foster Care Research Network è il contesto in cui condividere i risultati emersi da ricerche ed esperienze sul tema dell'affido e della sua continuità e discontinuità.

<http://fostercareresearch.u-paris10.fr/call-for-abstracts/>

## Conferenza Internazionale IAOPER 2017 New Perspectives for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services

L'Associazione Internazionale per la valutazione di esito (iaOPERfcs) e il Dipartimento di Servizio sociale della Chinese University of Hong Kong organizzano una conferenza internazionale sul tema: «New Perspectives for Outcome-based Evaluation and Research on Family and Children's Services» [Nuove prospettive per la ricerca e la valutazione di esito nei servizi per l'infanzia e la famiglia]. La conferenza si svolge presso l'Università di Hong Kong nei giorni 7-8 settembre 2017. Il benessere del bambino in una società che cambia e la valutazione dei servizi per le famiglie sono i temi chiave della conferenza. Oltre a relazioni magistrali, presentazioni di ricerche ed esperienze, sono previste visite a servizi locali. Sono aperte le iscrizioni alla Conferenza!

<http://web.swk.cuhk.edu.hk/en-gb/>

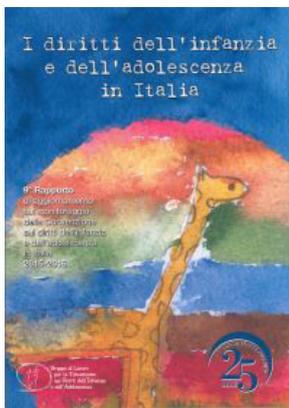


Gruppo CRC

# I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

## 9° Rapporto

Gruppo CRC, Roma



Il nono Rapporto CRC sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è scaricabile dal sito: [www.gruppocrc.net](http://www.gruppocrc.net). Alla sua redazione hanno contribuito 134 operatori appartenenti a 91 associazioni, tra cui anche la Fondazione Zancan. Il Rapporto approfondisce 50 tematiche. Uno dei focus principali è l'adolescenza. A tal proposito Arianna Saulini, di Save the Children e coordinatrice del Gruppo, afferma: «Ragionare sulle politiche per gli adolescenti, considerandole come parte delle politiche rivolte in senso più ampio ai giovani, è importante anche perché è in corso a livello europeo un tentativo di profondo rinnovamento, che mira a promuovere iniziative che mettano definitivamente da parte la visione dei giovani come problema, riconoscendoli pienamente come risorsa, da rilanciare mediante politiche di empowerment. Occorre investire e progettare per garantire un supporto alle famiglie, rinforzando le competenze genitoriali, così come ben evidenziato nel IV Piano Nazionale

d'azione per l'Infanzia di cui sollecitiamo l'approvazione. Investire adeguatamente significa permettere agli adolescenti di progettare percorsi di vita, rafforzati da un forte senso di appartenenza e di cittadinanza, e di vivere fuori dalla marginalità, come protagonisti reali – e non virtuali – del tessuto sociale. Significa riconoscerli il diritto a una formazione continua ed efficace e alla sperimentazione di sé attraverso percorsi scuola-lavoro organizzati. È urgente che si ricominci a parlare dell'adolescenza come di una fase di crescita, di evoluzione e di preparazione all'età adulta».

### *Contenuti*

#### Premessa

Introduzione. Gli adolescenti in Italia oggi: una risorsa preziosa non sostenuta da politiche idonee

Capitolo I - Misure generali di attuazione della CRC

Capitolo II - Principi generali della CRC

Capitolo III - Diritti civili e Libertà

Capitolo IV - Ambiente familiare e misure alternative

Capitolo V - Salute e Assistenza

Capitolo VI - Educazione, Gioco e Attività culturali

Capitolo VII - Misure speciali per la tutela dei minori

[www.gruppocrc.net](http://www.gruppocrc.net) - pp. 319

Fondazione Emanuela Zancan

# POVERI e COSÌ non SIA

## La lotta alla povertà. Rapporto 2017

Il Mulino, Bologna, 2017



Non è facile parlare di lotta alla povertà in una società in cui tutto fa pensare all'inutilità degli sforzi in questa direzione. La povertà è aumentata e lo sanno soprattutto i più giovani. Sono cresciute le disuguaglianze. La mobilità intergenerazionale è ridotta a zero, mentre nella seconda metà del Novecento era normale per i figli aspirare ad un futuro migliore dei padri. Per questo il primo titolo che abbiamo pensato per questo rapporto è stato «Poveri e così sia». Voleva essere una provocazione, espressa in modo paradossale per descrivere l'attuale vuoto di ideazione e di strategia. Ma l'ottimismo della volontà ci ha suggerito di non chiudere la porta alla speranza. POVERI e COSÌ non SIA ci è sembrata quindi la sintesi di questa domanda e della sfida che non possiamo evitare. Ci siamo anche chiesti che senso ha oggi parlare di piano nazionale di lotta alla povertà, mentre nessuno crede più alla programmazione. Chi utilizza questo termine spesso asseconda un rituale giuridico per allocare risorse e poi non utilizzarle

o, al più, per consentire ai poveri di convivere con il proprio stato di bisogno. Per questo ci siamo anche chiesti come ripartire dai fondamentali della pianificazione sociale e come affrontare i problemi oltre l'ordinaria amministrazione.

Gli oltre 50 anni di ricerca della Fondazione Emanuela Zancan ci hanno messo a disposizione una fonte originale di pensiero sulla programmazione sociale. Una sintesi, in tempi non sospetti, si può trovare nei due seminari tenuti a Malosco nel 1971 dal professor Alfred J. Kahn e nella pubblicazione in italiano del volume *Theory and practice of social planning* (ed. or. 1969). Il dialogo a distanza con Alfred J. Kahn nei primi capitoli approfondisce soluzioni per rinvigorire un dibattito in fiacchito e preoccupato di confermarsi in quello che pensa e che fa. Per tentare di superare l'immobilismo tecnico e politico, le proposte che chiudono il volume entrano nel merito di come si potrebbe aprire una nuova stagione della programmazione sociale, per lottare contro la povertà in modi efficaci, con i poveri, valorizzando le capacità di ogni persona.

ISBN: 978-88-15-26766-5 - pp. 184 - € 18,00

## Il tuo 5 per mille per la crescita sociale

Da oltre 50 anni la **Fondazione Zancan, Onlus di ricerca scientifica di rilevante interesse sociale**, è impegnata nel proporre soluzioni innovative e sostenibili per favorire equità e sviluppo sociale, valorizzando al meglio le risorse pubbliche e private disponibili. Il recente Rapporto 2017 «**POVERI e COSÌ non SIA**» è l'ultimo esempio di questo impegno culturale e istituzionale. Donandoci il 5 per mille potrai sostenere, senza alcun costo da parte tua, le iniziative culturali della Fondazione Zancan in programma nel 2017, tra cui il prossimo Rapporto annuale sulla lotta alla povertà e la rivista Studi Zancan (dal 2016 scaricabile gratuitamente dal sito [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)).

**Aiutaci a divulgare soluzioni innovative e a proporre interventi più efficaci per lottare contro la povertà e favorire la crescita sociale ed economica del Paese.** Grazie!

Perché donare alla Fondazione Emanuela Zancan? Ecco 5 buoni motivi.

- Da 50 anni è impegnata a fianco dei servizi e degli operatori che lavorano a diretto contatto con le persone, aiutandoli a fornire le migliori risposte ai bisogni dei più deboli.
- È in prima linea nella lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.
- Sperimenta strumenti e soluzioni innovative per promuovere l'efficacia degli interventi.
- Divulga conoscenze e promuove dibattiti culturali sui temi caldi del cambiamento sociale.
- Le parole chiave che caratterizzano le sue attività: centralità della persona, umanizzazione dei servizi, integrazione, valutazione, efficacia, impatto sociale.



# STUDI ZANCAN

## Politiche e servizi alle persone

- Contribuisce all'elaborazione delle politiche alla cultura e ai valori che possono orientarle
- Considera i cambiamenti e le ricadute sulle persone, in particolare su quelle che versano in situazione di maggior debolezza
- Conduce analisi sui servizi, sui modelli di intervento, sulle soluzioni operative e sui loro fondamenti etici, cercando nuove soluzioni
- Approfondisce le questioni del cambiamento nei sistemi di welfare in Italia e nel mondo
- Documenta esperienze positive, riproducibili in diversi contesti, così da alimentare fiducia e innovazione sociale
- Propone idee e documenti che meritano più ampia riflessione

## 5 modi per donare alla Fondazione «Emanuela Zancan»

### CC postale

IBAN IT72VO760112100000012106357  
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

### CC bancario

IBAN (Banca Prossima)  
IT77P0335901600100000062910  
intestato a Fondazione «Emanuela Zancan» onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

### Donazione con carta di credito

telefonando allo 049663800  
oppure on line sul sito  
[www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it)

### Bonifico permanente (RID)

telefonando allo 049663800

### 5xmille

codice fiscale 00286760285

*Le donazioni in denaro e in natura fatte alla Fondazione «Emanuela Zancan» onlus sono deducibili nel limite del 10% del reddito dichiarato, nella misura massima di 70.000,00 euro annui art. 14, c. 1, Decreto legge n. 35 del 2005, convertito nella Legge n. 80 del 2005; circolare Agenzia delle entrate n. 39 del 19.08.2005.*

**www.fondazionezancan.it**

*www.welfaregenerativo.it*

*www.personalab.org*

*www.crescerebene.org*

*www.outcome-network.org*

*www.tfeyitalia.org*

